



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE**

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN  
RELAZIONI INTERNAZIONALI**

**TITOLO DELLA TESI**

**LA CRIMINALITÀ ALBANESE:  
SVILUPPO E COLLEGAMENTI INTERNAZIONALI**

**Tesi di Laurea di:** Antonela Destanisha  
**Relatore:** Prof. Fernando Dalla Chiesa  
**Anno Accademico** 2010/2011

# Indice

<b>Introduzione</b>	5
<b>1.Caratteristiche della transizione albanese</b>	10
1.1 Il quadro storico.....	10
1.1.1.La crisi del 1997.....	20
1.2 L’immigrazione albanese e le sue principali fasi	27
1.3 Le ragioni dell’esodo albanese. I fattori di spinta	30
1.4 L’immigrazione clandestina.....	34
<b>2.La criminalità organizzata albanese</b>	
2.1 Verso una definizione del crimine organizzato: le nuove mafie	38
2.2 Nascita delle organizzazioni criminali albanesi	42
2.2.1. Legami tra politica e criminalità organizzata	45
2.2.2. Vefa Holding Company. L’economia sotterrata	46
2.2.3. Misteriosi omicidi a Tirana	49
2.2.4.Trasferimento all’estero delle attività malavitose	54
2.3 Le principali caratteristiche del modello albanese	56
2.4 I gruppi malavitosi e le loro attività all’interno del paese.....	63
<b>3. Le principali attività gestite dai malavitosi albanesi in Italia</b>	69
3.1 Caratteristiche dell’arrivo degli albanesi in Italia	69
3.2 Collaborazione con la mafia locale e dislocazione geografica	75

3.3 Le principali attività dei malavitosi albanesi .....	80
3.3.1. Il traffico di clandestini.....	81
3.3.2. Lo sfruttamento della prostituzione .....	85
3.3.3. Caratteristiche del modello albanese .....	90
3.3.4. Le modalità di reclutamento delle vittime .....	92
3.4 Un fenomeno che cambia .....	100
3.5 Il traffico di stupefacenti. Le rotte del traffico .....	103
3.5.1. Principali caratteristiche del traffico di stupefacenti .....	106
3.5.2. L'inchiesta Journey .....	112
<b>4. Principali collegamenti con le organizzazioni criminali nell'area dei Balcani .....</b>	<b>115</b>
4.1 Quadro storico .....	117
4.1.2. Conflitti regionali ed etnici, il Kosovo e la Macedonia .....	122
4.1.3. La soluzione armata dell'Uck .....	126
4.1.4. Montenegro e Macedonia .....	130
4.2 Tra guerre nazionali e crimine organizzato .....	133
4.3 Le principali attività delle organizzazioni criminali nell'area della ex Jugoslavia	
4.3.1 Il contrabbando di sigarette.....	138
4.3.2. Il Kosovo.....	140
4.3.3. Il Kosovo dopo la guerra.....	144
<b>5. Le misure contro il crimine organizzato .....</b>	<b>150</b>
5.1 Un nuovo modello organizzativo .....	150
5.2 La lotta alla criminalità organizzata.....	155
<b>Conclusioni.....</b>	<b>165</b>

*Ai miei genitori*

## **Introduzione**

Le grandi trasformazioni del XX secolo segnano un momento di particolare importanza per l'intera area dei Balcani. La fine del Bipolarismo determina la nascita di nuovi attori nello scenario politico – economico. Inizia un processo di trasformazione piuttosto repentino caratterizzato dal passaggio da un regime chiuso ad un sistema aperto.

La transizione matura in un contesto in cui le strutture istituzionali sono carenti e il potere dello stato è debole. In questo clima alquanto complesso di apertura nei confronti dell'Occidente, i paesi dell'area balcanica vivono una situazione di disordine e di vuoto di potere. Essi affrontano dei fenomeni del tutto nuovi come l'apertura dei mercati, la libera circolazione delle persone e l'immigrazione della popolazione verso i paesi dell'Europa Occidentale.

Tale contesto costituisce un elemento di novità anche per la popolazione albanese la quale dopo aver vissuto un passato di forte chiusura nei confronti del mondo si avvia ad una fase di apertura verso nuovi luoghi e di relazioni con l'estero.

Durante questo periodo ha luogo un fenomeno particolarmente rilevante che si diffonde nei paesi ex comunisti con una straordinaria velocità. Si tratta della comparsa di gruppi malavitosi che in pochi decenni si sviluppano diventando delle organizzazioni ben strutturate e capaci di esercitare influenza nell'intera regione balcanica. Esse arrivano a dominare i principali traffici illegali a livello internazionale. Tale fenomeno prende l'avvio anche in Albania dove negli ultimi decenni, gruppi malavitosi si introducono nel mercato delle attività illecite agendo come dei “nuovi attori”.

Un certo consolidamento della struttura organizzativa costituisce un punto di forza e permette loro di introdursi più facilmente nella scena dei mercati illeciti e di acquisire una certa credibilità.

Ciò rappresenta una questione considerevole e una vera minaccia sia a livello nazionale che internazionale, pertanto risulta di grande interesse esaminare attentamente le principali caratteristiche e le cause che hanno determinato la nascita del fenomeno in analisi.

L'obiettivo principale dell'elaborato è quello di indagare sulle condizioni che determinano la nascita e lo sviluppo delle organizzazioni criminali albanesi e su quegli elementi che più hanno favorito la loro affermazione. Diviene indispensabile dunque fornire un quadro ampliato della situazione politico- economica del paese.

Inoltre vengono studiate approfonditamente le caratteristiche e le attività delle organizzazioni sia al interno del paese che all'estero.

Data la rapidità nella diffusione del fenomeno l'analisi tiene conto di alcuni elementi rilevanti come la crescente transnazionalità delle attività illegali e del processo di globalizzazione dell' economia. In tal senso si ritiene di particolare interesse uno studio delle condizioni politico-economiche di alcuni paesi dell'area balcanica che dimostrano avere un ruolo strategico nella stabilità dell'intera area.

Il primo capitolo manifesta un particolare interesse per il contesto storico dell'Albania che assume un ruolo di primo piano nella comprensione del fenomeno in analisi.

La caduta del comunismo determina l'inizio di un periodo di transizione caratterizzato da una forte crisi interna sia politico-economica che sociale. La forte contraddizione tra gli elementi del passato e il processo di modernizzazione, costituisce grandi difficoltà nell'affrontare la lunga fase di transizione del paese.

L'instabilità istituzionale, la corruzione politica e la situazione di difficoltà economica assumono un ruolo rilevante nel determinare le migrazioni di massa della popolazione albanese e nel favorire il ricorso ad attività illegali.

Nel secondo capitolo riportiamo uno studio più approfondito della struttura della criminalità organizzata tenendo conto di quegli elementi interni allo scenario socio-culturale albanese che in un certo senso potrebbero influenzare lo sviluppo del fenomeno malavitoso.

Il terzo capitolo spiega il fenomeno migratorio albanese in Italia e l'impatto dei flussi migratori di massa all'interno della società ospite dove lo sviluppo dell'immigrazione clandestina diviene un'attività legata al crimine organizzato.

Il fatto che i gruppi albanesi si siano sviluppati all'interno del contesto malavitoso italiano diviene fondamentale per la comprensione del fenomeno.

Il capitolo si basa sull'integrazione dei malavitosi albanesi nella delinquenza locale mediante lo svolgimento di specifiche attività. In tal senso è rilevante lo studio dello sfruttamento della prostituzione, il traffico clandestino e il traffico di stupefacenti.

La possibilità di sfruttare l'intero network di connazionali all'estero per lo svolgimento delle attività criminali diviene una delle principali caratteristiche della criminalità albanese.

Ci soffermiamo in particolar modo su un rilevante rafforzamento della struttura interna delle organizzazioni criminali albanesi. Ciò costituisce "una vera novità".

Il quarto capitolo si ricollega ad una visione più ampia dello scenario delle attività illecite e spiega come la situazione di forte instabilità nei Balcani, determina un maggior impulso per la crescita degli attori criminali e delle principali rotte dei traffici illegali. Diviene rilevante la collaborazione tra albanesi e albanesi etnici.

Si nota come il processo di dissoluzione della ex Jugoslavia e la guerra in Kosovo hanno delle gravi conseguenze sulla stabilità politica, economica, militare e sociale dell'intera regione. Il conflitto etnico descrive solo parte della realtà.

Infine il quinto capitolo si concentra sull'analisi del *modello organizzativo* e sulla descrizione della *struttura reticolare* delle organizzazioni per cui la criminalità albanese risulta essere composta da organizzazioni ben strutturate che intraprendono una fase di penetrazione nell'economia e nella politica del paese. Queste sono in continua relazione con altri attori a livello transnazionale.

Si ritiene fondamentale riportare le principali misure delle organizzazioni internazionali e del governo albanese nella lotta contro il crimine organizzato.

Risale pertanto, la necessità di una maggiore collaborazione degli organi di contrasto a livello internazionale.

# Capitolo 1

## Le caratteristiche del periodo di transizione.

### 1. Il Quadro storico

Nei primi del Novecento, dopo cinque secoli di invasione ottomana<sup>1</sup> l'Albania ottiene la sua autonomia ed il 28 Novembre del 1912 proclama l'indipendenza. Il paese eredita alcune delle principali istituzioni imposte dagli invasori ottomani.

L'organizzazione della società è abbastanza primitiva ed il territorio è suddiviso in base ad alcune famiglie più importanti dette *Principata*, le quali si occupano di governare la maggior parte del territorio della regione in cui risiedono.

Nel 1920, nel periodo in cui molti politici discutono sul futuro del paese compare nella scena politica Ahmed Zogu, un giovane brillante appartenente ad una grande famiglia di Mirdita nel nord del paese.

Dopo aver conseguito gli studi in Turchia torna in Albania con grande grinta e preparazione militare. Egli partecipa al Congresso di Lushnja<sup>2</sup> dove dimostra grandi capacità nel proteggere i confini della sua patria. Ciò assume un ruolo fondamentale per il paese che in passato era stato più volte invaso e diviso.

Ahmed Zogu crede in un paese unito, di conseguenza nel gennaio del 1925 proclama la prima Repubblica albanese e assume il potere di presidente.

---

<sup>1</sup> A tal proposito Glenn Misha (1999), *The Balkans, 1804-1999. Nationalism, war and the Great powers*. Granta Books. London. Gli ottomani arrivarono in Albania nella seconda metà del 1400. Essi furono combattuti dagli albanesi che si unirono in guerra capeggiati da Skenderbeg il quale diede un grande contributo alla sconfitta dei turchi. Dopo la morte dell'eroe il paese fu sconfitto e invaso dagli ottomani che persisteranno per ben cinque secoli.

<sup>2</sup> Su tali aspetti, cfr. Najbor P. (2008), *Historia e Shqiperise dhe e familjes se saj mbreterore*. Mesdimr. Tirane. Il Congresso di Lushnja si svolse il 21 gennaio del 1920. I principali politici e onorevoli dell'epoca si incontrarono per decidere sul paese e sulla sua salvezza, dato che si rischiava da un lato la persistenza degli ottomani e dall'altro una probabile invasione e divisione dell'Albania da parte dei paesi vicini come Grecia e Italia. Bisognava trovare una soluzione.



Dopo tre anni, nel 1928, istituisce la monarchia e si proclama re, adottando una struttura istituzionale ben diversa da quella ottomana. Tuttavia la sua monarchia durerà fino 1939, anno in cui l'Albania viene invasa dalle truppe italiane e rapidamente annessa all'Italia. Il dopo guerra segna un periodo di importante trasformazione politica per il paese delle aquile.

L'otto novembre del 1941 viene istituito il Partito Comunista albanese sotto la guida di due agenti jugoslavi, Miladin Popovic e Andrej Mugosa. Nel paese persiste il caos che è dovuto anche all'opposizione tra le forze comuniste albanesi, in stretto rapporto con quelle jugoslave, e le forze non comuniste guidate da italiani e tedeschi le quali vengono presto eliminate dai comunisti albanesi. Nel Novembre del 1944 la vittoria dei partigiani albanesi segna una maggior affermazione del PC<sup>3</sup> e nel gennaio del 1946 l'Assemblea costituzionale dichiara l'Albania una Repubblica Popolare istituendo un regime dittatoriale capeggiato da Enver Hoxha e destinato a durare per circa mezzo secolo.

Il nuovo regime si sviluppa in un contesto in cui la società albanese presenta ancora delle istituzioni piuttosto primitive e poco uniformi.

Durante una prima fase del regime comunista la dipendenza dell'Albania nei confronti dei vicini jugoslavi è notevole. Si arriva a pensare persino ad un'annessione dell'Albania alla Confederazione comunista balcanica. Nel febbraio 1946 il V *plenum* del Comitato centrale del partito comunista albanese esprime pieno assenso ad un rafforzamento delle relazioni con la Jugoslavia e pochi mesi dopo Enver Hoxha si reca a Belgrado.

Egli nella capitale jugoslava discute con Tito circa i rapporti bilaterali e la federazione balcanica e firma un accordo di collaborazione<sup>4</sup> con la Jugoslavia.

Al suo ritorno a Tirana, Hoxha sottoscrive un altro trattato di amicizia e di mutuo soccorso in cui i paesi sostengono un aiuto militare reciproco in caso di aggressione da parte di paesi terzi.

---

<sup>4</sup> Il maggior esponente del PC albanese diviene Enver Hoxha, allievo delle ideologie Marxiste-Leniniste.

<sup>4</sup> Bianchini S.,(1997), *Il Kosovo nella storia jugoslava*. In "Notizie est archive".

Nel 1948 iniziano ad emergere contrasti tra il Partito comunista sovietico e quello jugoslavo circa l'ipotesi di una confederazione balcanica<sup>5</sup>.

Le ostilità tra le due parti si intensificano finché si arriva alla rottura dei rapporti.

Gli occidentali, come Gran Bretagna e Stati Uniti, in questo caso si schierano dalla parte di Tito<sup>6</sup>. Questi lo incoraggiano a mantenere una posizione di indipendenza rispetto a Stalin e decidono di appoggiare economicamente la Jugoslavia.

In tale contesto l'Albania si oppone alla politica di Tito uscendo dall'alleanza e rafforzando il suo rapporto con l'Unione Sovietica.

Difatti nel 1955, l'Albania sottoscrive il Patto di Varsavia diventando uno dei migliori alleati dell'Unione Sovietica la quale garantisce ai paesi del blocco comunista una sorta di assistenza tecnica e sicurezza. L'Albania, una volta garantito ciò si concentra sul consolidamento dell'ordine interno.

Il legame con i sovietici si mostra alquanto forte sia da una prospettiva militare che economica, e persino culturale. Infatti il russo diviene l'unica lingua straniera concessa e studiata nelle scuole. L'URSS costituisce per l'Albania l'unica apertura verso l'Europa e il modello sovietico viene applicato con diligenza.

Tuttavia a lungo andare le ideologie del dittatore albanese non sembrano andare di pari passo con il pensiero di Khrushchev<sup>7</sup>. Enver Hoxha non guarda di buon occhio il revisionismo di Khrushchev e soprattutto la denigrazione di Stalin.<sup>8</sup> Il leader sovietico applica un programma socialista consistente nella divisione del lavoro e nella produzione agricola. La politica economica di Hoxha, a differenza della prima, è caratterizzata da grandi sforzi in ambito industriale.

---

<sup>5</sup> Franzinetti G.,(2001), *I Balcani 1878-2001*.Carocci. Roma. L'idea di una confederazione balcanica all'origine suggerita da Tito cominciò ad essere avanzata da Stalin con il proposito di ridurre l'influenza del capo jugoslavo.

<sup>6</sup> Il gruppo dirigente jugoslavo comincia a sviluppare "una via jugoslava al socialismo".

<sup>7</sup> A tal proposito Glenny Misha (1999), *The Balkans, 1804-1999. Nationalism,war and the Great powers*. Granta Books, London.

<sup>8</sup> In uno dei libri in cui sono contenute le confessioni di Hoxha, risulta che Stalin fosse considerato il suo idolo. Inoltre lo stesso legame ideologico tra Hoxha e Stalin viene ribadito da Khrushchev nel Secret Speech, 1956.

Enver Hoxha interviene a favore delle critiche mosse dai cinesi ai sovietici<sup>9</sup>, sostiene il modello comunista cinese e intraprende delle relazioni con essi. Di conseguenza si segna una rottura delle relazioni tra albanesi e sovietici in cui questi ultimi ritirano dall'Albania ogni forma di assistenza tecnica.

Il nuovo alleato provvede immediatamente ad offrire una accurata assistenza militare ed aiuto economico all'Albania.

In pochi anni anche l'alleanza cino-albanese comincia ad entrare in crisi per via dei primi incontri tra Cina e Usa nel 1972, così che vengono interrotti definitivamente i rapporti diplomatici nel 1978.

Da questo momento ha inizio una fase di comunismo autarchico dove l'Albania si trova isolata e del tutto abbandonata dagli altri paesi.

Enver Hoxha applica delle politiche molto restrittive e autarchiche che consistono nella "collettivizzazione dell'agricoltura". Il processo di collettivizzazione viene condotto a livelli estremi e peggiora le condizioni di vita della popolazione aumentando eccessivamente il grado di povertà del paese.

A differenza degli altri paesi che mostrano un margine di apertura economico maggiore, l'Albania, per via della marcata Xenofobia e delle manie di accerchiamento del presidente, si chiude in un processo di statalizzazione di ogni settore dell'economia e della politica.

L'intera vita della popolazione è inquadrata in un sistema di norme le cui violazioni prevedono sanzioni alquanto dure e in molti casi i cittadini dissidenti pagano con la loro vita.

Le misure del regime segnano in modo significativo gli albanesi e il loro stile di vita.

Nel 1967 viene abolita la libertà di culto e l'Albania diviene il primo stato ateo del mondo. Vengono abolite le principali libertà come la libertà di parola, di movimento e di proprietà privata.

---

<sup>9</sup> I cinesi muovono delle critiche ai sovietici per aver abbandonato il comunismo rivoluzionario di Stalin.

In poco tempo si procede alla confisca dei beni della maggior parte della popolazione, soprattutto a quelli che appartengono alle famiglie di più grande rilevanza e che si oppongono al regime. Questi ultimi vengono mandati in esilio e molto spesso eliminati. Viene stabilito persino il limite settimanale di consumo di alimenti per ciascuna famiglia.

Il governo diffonde un'immagine negativa dell'emigrazione considerandola come una piaga sociale e frutto del capitalismo. Si vive nell'assoluto isolamento ed è severamente impedito ogni tentativo di lasciare il paese.

Inoltre lo svolgimento delle elezioni politiche è poco attendibile. Infatti si vota per un unico candidato ed è vietato annullare la scheda elettorale.

Ciò conduce il paese all'orlo del collasso politico ed economico.

Nel 1985 E. Hoxha muore e sale al potere il nuovo presidente Ramiz Alia, il quale presenta un programma politico più moderato.

Il nuovo presidente si trova di fronte ad un paese ridotto alla fame, il quale senza alcun sostegno tecnologico esterno riesce a nutrire una popolazione che in meno di quarant'anni ha raddoppiato il proprio numero.

Diviene dunque indispensabile riformare rapidamente il sistema comunista.

A partire dal 1988 inizia a manifestarsi una certa liberalizzazione del clima politico e culturale albanese. Vengono persino effettuati dei passi cauti in direzione di una riforma economica, soprattutto in campo agricolo.

Solo un anno dopo, gli eventi politici che si affermano nell'Europa orientale producono delle conseguenze dirette nel paese.

La struttura del partito comunista comincia a sgretolarsi insieme all'economia comportando gravi disagi alla popolazione.

Durante il 1990 la situazione precipita e si verificano all'interno del paese una serie di sommosse popolari anticomuniste che danno luogo ad una vera rivoluzione<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> A tal proposito Lanni C., (2000). *Albania. Un paese d'Europa. Il fattore immigrazione*. Edizioni Gruppo Abele, Torino.

La disgregazione del sistema procede rapidamente, coinvolgendo anche il disfacimento dei servizi di sicurezza e del sistema carcerario.

In questa situazione di caos e vuoto di potere i costi umani e materiali del processo rivoluzionario sono enormi e ciò segna per sempre la popolazione albanese e gli eventi che si sarebbero verificati durante gli anni '90.

La tensione e i tumulti popolari crescono. Nel luglio del 1990 i giovani manifestano per le strade di Tirana contro il regime e per la prima volta 5000 albanesi trovano rifugio presso le ambasciate straniere, alle quali richiedendo asilo politico. Le ambasciate rappresentano "un territorio straniero" al quale si può chiedere l'ospitalità, valore ritenuto particolarmente significativo per la cultura albanese.<sup>11</sup>

Nel 1991 vengono indette le prime elezioni pluraliste dagli anni venti. Vince nuovamente il Partito del Lavoro albanese col 67% dei voti presso l'Assemblea del Popolo e Alia viene rieletto presidente, mentre il resto dei voti va al Partito Democratico.

D'altro canto non viene esclusa la possibilità di brogli elettorali, da più parti denunciate, come dal *National Democratic Committee for the Democratic Affairs*<sup>12</sup>.

Potremmo anche dedurre che le ragioni della vittoria del Partito del Lavoro, 'Partia e Punes' si ritrovano nel grande sostegno da parte della popolazione rurale. Essa è ancora incerta, spaventata e non sufficientemente informata sui cambiamenti, la paura del dominio del regime e le diffuse intimidazioni persistono all'interno del paese.

Inizia un processo di riforme interne che consiste principalmente nella privatizzazione<sup>13</sup>. Il Parlamento albanese, "Kuvendi Popullor", emana una legge sull'esercizio dell'attività economica e viene autorizzato l'uso della proprietà privata. Inoltre lo stato si impegna a restituire ai propri cittadini le proprietà che gli sono state

---

<sup>11</sup>A tal proposito Lanni C., (2000). *Albania. Un paese d'Europa. Il fattore immigrazione*. Edizioni Gruppo Abele, Torino. L'ospitalità per la società albanese è un valore di particolare importanza. Questo è anche contenuto nel codice comportamentale, Kanun.

<sup>12</sup> Electoral Studies", (1992), *The albanian elections of 1991*, Tirana.

<sup>13</sup>Il processo di privatizzazione avrà delle grandi conseguenze nello sviluppo economico del paese. Avremo modo di trattarlo in seguito.

tolte durante il regime. Vengono fatti dei passi significativi anche nell'impiego privato dei lavoratori.

Nonostante i tentativi di riforma la situazione è ancora instabile a tutti i livelli, finché nel febbraio del 1991 questa sfugge completamente di mano.

La popolazione, che sembra essersi svegliata dopo tanti decenni di sottomissioni e sofferenze, tenta di fuggire ad ogni modo dal paese alla ricerca di una vita migliore, alla ricerca dell'occidente che tanto aveva immaginato.

Durante i mesi di marzo e di agosto del 1991 il mondo assiste ad un vero e proprio esodo dall'Albania verso l'Italia. Come ricordano le immagini televisive delle navi piene di persone fino all'orlo, nel porto di Brindisi nel giro di pochi giorni arrivano 20.000 persone.

La vita politica del paese è caratterizzata da un susseguirsi di governi e di figure politiche che contribuiscono alla destabilizzazione della condizione albanese accusandosi a vicenda<sup>14</sup>.

Nell'ottobre del 1991 il paese dopo mezzo secolo di isolamento dal resto del mondo entra finalmente a far parte del Fondo Monetario Internazionale, il quale intraprende una serie di operazioni umanitarie finanziate dai paesi occidentali<sup>15</sup>. Viene proposta la medesima "ricetta" di austerità di bilancio, liberalizzazione degli scambi e privatizzazione, applicata simultaneamente in più paesi con problemi di debito. La governabilità e le elezioni multipartitiche rappresentano due ulteriori condizioni imposte dai donatori e i creditori internazionali.

Come nota Chossudovsky *"l'intima natura delle riforme economiche preclude una democratizzazione autentica, poiché la loro messa in pratica richiede invariabilmente l'appoggio dell'apparato militare e dello stato autoritario. L'aggiustamento strutturale si fa promotore di istituzioni fittizie e di una falsa democrazia parlamentare, le quali a volte fungono da sostegno al processo di ristrutturazione economica."*(Chossudovsky, 1998).

---

<sup>14</sup> Del Re E., (1997), *Albania punto a capo*. SEAM Edizioni, Roma.

<sup>15</sup> A tal proposito Chossudovsky M., (1998), *La crisi albanese*. Edizioni Gruppo Abele.Torino.

Il valore dei finanziamenti esteri è talmente elevato da far diventare l'Albania uno dei paesi col valore più alto di donazione pro capite al mondo. Le conseguenze sono relativamente positive e persistenti solo a breve termine. Infatti in poco tempo si segna un miglioramento dello standard di vita, si riduce il fenomeno migratorio e la popolazione vive momenti di grande euforia. Nel marzo del 1992 vengono indette nuove elezioni in cui vince il Partito Democratico col leader Sali Berisha. Nonostante ciò, l'apparente boom economico è destinato a terminare molto presto.

La democratizzazione non produce gli effetti tanto attesi dalla popolazione, paradossalmente dal 1991 al 1993 in seguito all'iniziale euforia per la caduta della dittatura, si arriva ad una situazione più rovinosa<sup>16</sup>.

In effetti tale realtà merita un'ulteriore riflessione circa il concetto di democrazia; questa diviene una delle parole più usate degli anni '90, se ne parla in tutti gli ambienti. Gli uomini, le donne e persino i bambini la richiamano con il gesto simbolico delle due dita alzate.

La democrazia rappresenta senza dubbio una condizione diversa dalla precedente repressione e per quanto la libertà d'azione degli individui fosse possibile, questa è fortemente limitata dalle circostanze legate alla crisi economica e politica ed alla cultura del sospetto nei confronti della novità, inculcata dal regime. Poco è cambiato dato che sia la popolazione che la classe politica sono fortemente legate agli schemi del passato.

Il paese vive in una situazione di precarietà di conseguenza l'andamento della transizione viene rallentato.

Nel 1992 Luigi Perrone sostiene che *“l'Albania sembrava un paese uscito da un conflitto bellico più che sociale, visto lo stato di abbandono delle infrastrutture. Ad esempio, in quell'anno erano già andate perdute 6 milioni di ore lavorative, di cui 2,5 milioni per sciopero col risultato che nel 1991 il PIL era ridotto a metà rispetto al 1990, e l'esportazione, che nel 1989 era di 400 milioni di dollari, nel 1992 era scesa a*

---

<sup>16</sup> Pitassio A., (1997), *Albania. Emergenza italiana. “Il dramma di una nazione incompiuta”*. LIMES, QS..

*50 milioni di dollari, e il debito con l'estero assorbiva il 40% del prodotto nazionale".* (Perrone, 1992).

Anche i beni alimentari non sono sufficienti. Infatti, oltre i beni alimentari base prodotti nel paese sono indispensabili altri prodotti i quali vengono garantiti dagli aiuti umanitari internazionali. A tal proposito si ricorda l'operazione Pellicano effettuata sotto il comando delle autorità italiane. Gli aiuti giunti in Albania sono gestiti da funzionari albanesi che si occupano della loro distribuzione, pertanto non sono gratis dato che il paese vi incamera il 30% del bilancio statale. La quantità dei beni è limitata e razionata, spesso sono reperibili solo nel mercato nero<sup>17</sup>.

Dal 1994 l'inflazione e la disoccupazione raggiungono dei tassi elevati mai visti prima. Ciò è seguito da una diffusione della criminalità nel paese il quale prima ne era quasi privo per via del forte controllo e repressione esercitati dal governo. Le entrate del paese sono costituite dagli aiuti internazionali, dalle rimesse degli immigrati e dai traffici illeciti e contrabbando.

Le elezioni per il rinnovo dell'esecutivo tenute il 26 maggio del 1996 costituiscono un nodo cruciale per la stabilità albanese. I forti contrasti tra l'opposizione e il partito di Governo hanno inizio nel dicembre del 1995 quando viene proposta la nuova legge elettorale la quale apporta delle modifiche alla precedente.

La legge elettorale prevede il sistema maggioritario per 100 deputati, e per i restanti 40 il sistema proporzionale, in questo contesto la proposta del Partito Democratico modifica la proporzione a 115 e 25. Il primo di febbraio i 74 deputati del PD approvano la legge invece quelli del partito all'opposizione (*Partito Socialista*) la boicottano. Inoltre la legge stabilisce che le persone che hanno ricoperto incarichi importanti durante il regime non potranno candidarsi<sup>18</sup>. Durante questi mesi ha luogo una campagna elettorale piena di manifestazioni in cui il PD e il leader Berisha e il suo

---

<sup>17</sup> Lanni C.(a cura di), (2000). *Albania. Un paese d'Europa. Il fattore immigrazione*. Edizioni Gruppo Abele, Torino.

<sup>18</sup> Il signor Berisha che durante gli anni della dittatura era stato noto medico e segretario del Partito del Lavoro per gli ospedali di Tirana si ritrova adesso a nominare una commissione che avrebbe dovuto decidere quali candidati includere o meno alle elezioni.



oppositore PS di Fatos Nano si accusano a vicenda, non mancano le denunce di esponenti e militanti socialisti per aggressioni e minacce da parte di esponenti democratici, polizia e servizi segreti albanesi (*shik*).

A soli due giorni dal voto vengono condannati a morte tre ex comunisti e il governo dichiara di aver smascherato un'organizzazione clandestina che sarebbe stata creata dal partito socialista per influenzare l'esito del voto. Invece il PS denuncia la mancanza di imparzialità elettorale e il controllo dell'informazione nella televisione di stato da parte del PD.

Il 26 maggio, giorno delle elezioni, i socialisti seguiti da altri partiti di opposizione boicottano ritirando tutti i loro membri dalle commissioni elettorali tre ore prima dello spoglio. Accusano il PD di brogli e irregolarità nelle elezioni<sup>19</sup>.

Il 27 maggio il PD organizza un grande meeting al centro di Tirana per festeggiare la vittoria. L'indomani i principali esponenti dell'opposizione Servet Pellumbi, Skender Gjinushi e Paskal Milo vengono picchiati dalla polizia mentre si recano alla contromanifestazione in piazza Skanderbeg. Non vengono risparmiati esponenti della stampa internazionale, alcuni giornalisti stranieri vengono picchiati a manganellate da agenti della polizia in borghese.

L'Europa e gli Usa guardano con interesse la situazione consapevoli dell'importanza che le elezioni avrebbero avuto per la stabilità del paese e dell'area balcanica. Infatti le elezioni sono seguite da osservatori internazionali della *Organization for Security and Cooperation in Europe*, OSCE, i quali dubitano della correttezza del processo elettorale e sostengono che tali irregolarità non possono essere considerate un piccolo problema. Il rappresentante svedese dell'Osce, Urban Alhin sostiene di aver visto un ragazzo votare 7/8 volte. Nei seguenti giorni l'Osce mantiene una conferenza stampa generale in cui afferma che “*il voto della popolazione albanese non è stato libero e che non sono stati rispettati gli standard internazionali circa la regolarità elettorale*”.<sup>20</sup>

---

<sup>19</sup> Boldrini L. (1998), *Il triangolo dei Balcani. “Il puzzle di Tirana”*. LIMES n 3.

<sup>20</sup> Franz Gustinich (1997), *Alle radici del caos*, in “Albania punto a capo”. Edizioni SEAM, Roma

Il 30 maggio il ministro degli Esteri svizzero nonché presidente dell'OSCE, Flavio Cotti, chiede una parziale ripetizione delle elezioni; la stessa posizione è seguita dal governo italiano.

Nonostante l'evidente irregolarità delle elezioni e la condizione di violazione della tanto proclamata "democrazia" all'interno del paese, le autorità occidentali non intervengono, ma si limitano ad un contentino. Infatti le elezioni si ripetono solo in tre collegi elettorali e il resto viene convalidato dai governi occidentali quando in verità questa costituisce una chiara anomalia.

Osservando attentamente la situazione potremmo sostenere che l'intervento delle autorità internazionali a sostegno della ripetizione delle intere elezioni avrebbe causato un'ulteriore situazione di disordine, probabilmente scatenato un vero conflitto nel paese, ma allo stesso tempo notiamo che il sostegno di una classe politica corrotta e di una condizione di violazione dei diritti fondamentali dell'uomo costituisce uno dei primi segni di disfacimento per la società civile.

Come sostiene lo scrittore albanese Dritero Agolli:

*"All'Europa non serve la democrazia, basta l'anticomunismo. Quindi l'anomalia albanese va bene."*

### 1.1.2. La crisi del 1997

Lo stato albanese nel 1997 si trova ad affrontare una crisi senza precedenti che segnerà per sempre il futuro del paese e di ogni singolo cittadino.

Da alcuni anni si affermano delle società di raccolta e gestione del risparmio pubblico costruite secondo lo schema piramidale tra cui risultano *Xhaferri, Sudja, Vefa Holdings, Populli* e tante altre.<sup>21</sup>

Esse promettono interessi elevatissimi dando ai cittadini l'illusione di un facile e rapido guadagno. I cittadini anziché investire in lavoro il loro capitale, proveniente principalmente dalle rimesse degli immigrati, decidono di versarlo nelle casse delle finanziarie che lo restituiscono col 60% e persino col 100% degli interessi.

La condizione di povertà e la continua ricerca di situazioni economiche migliori spinge più della metà degli albanesi ad investire tutto ciò che possiedono, persino la casa. Gli stessi politici garantiscono pubblicamente la popolazione sul loro funzionamento<sup>22</sup>. Infatti durante una visita della delegazione del FMI a Tirana nell'autunno del 1996, la delegazione dichiara che le finanziarie sono una barriera per lo sviluppo economico ed è dovere del governo chiudere la loro attività sospetta e poco chiara. Berisha risponde mediante una dichiarazione televisiva che *"il denaro che circola in Albania non è sporco ma è il più pulito che ci sia"*.

Infatti le piramidi sono il tema portante della campagna elettorale del PD tanto delle elezioni politiche del maggio 1996 quanto di quelle amministrative dell'ottobre e sembra che le finanziarie siano determinanti per la vittoria del PD che riesce a garantire le ricchezze facili. Come se non bastasse ritroviamo dei legami tra esponenti della politica e i presidenti delle principali società finanziarie, questi ultimi sono i principali finanziatori delle campagne elettorali del PD<sup>23</sup>. La provenienza di tali ingenti somme di denaro è dubbia e risulta collegata ad attività illecite e come avremo modo di vedere

---

<sup>21</sup> Le finanziarie negli anni Novanta si sviluppano anche in altri paesi dei Balcani, in Albania come vedremo prendono una piega ben diversa.

<sup>22</sup> Del Re E., (1997), *Albania punto a capo*. SEAM Edizioni, Roma.

<sup>23</sup> Pitassio A.(1997), *Albania. Emergenza italiana. "Il dramma di una nazione incompiuta"*. LIMES ,QS n.1

Inoltre Del Re E., Gustinich F., *Il triangolo dei Balcani. "Il puzzle di Tirana"*. LIMES 3/1998.

il paese si trasforma in un covo di contrabbando e di riciclaggio di denaro sporco da parte delle mafie straniere.

In questa situazione hanno un ruolo significativo la classe politica albanese senza alcuna distinzione partitica e le istituzioni internazionali come FMI e Banca Mondiale. Né i politici albanesi, soprattutto quelli dell'opposizione che tanto criticano il PD, e neanche le autorità internazionali che sono a conoscenza del pericolo che gli schemi piramidali costituiscono per il paese, intervengono per prevenire il crollo finanziario e per proteggere la popolazione.

Il FMI aspetta sino al ottobre del 1996 prima di dare l'allarme. Per quattro anni le istituzioni internazionali, i prestatori americani ed europei ed i ministri degli esteri dei paesi occidentali appoggiano le attività della classe politica albanese. Vi è una deregolamentazione del sistema bancario e nessun impedimento viene imposto allo sviluppo delle piramidi e alla circolazione della moneta. Anzi si continua a pensare che questo flusso di denaro sporco e di capitali vaganti stia aiutando il paese a migliorare la sua bilancia dei pagamenti. Le istituzioni di Bretton Woods fanno affidamento sul Partito Democratico di Berisha.

Dopo quattro lunghi anni di attività, a gennaio del 1997, la maggior parte delle società finanziarie dichiara bancarotta e l'impossibilità di liquidare i creditori. Ciò determina una situazione di forte preoccupazione per la popolazione albanese che precipita nel caos. Il 15 gennaio la società finanziaria *Sudja* dichiara il fallimento<sup>24</sup>. Davanti alla sua sede si manifestano proteste spontanee della popolazione i cui soldi spariscono nel nulla. Duemila persone vengono caricate dalla polizia e i feriti sono numerosi.

Il giorno successivo il numero dei manifestanti sale a cinquemila. Il popolo è disperato e vuole riavere i suoi soldi ad ogni costo.

Il 18 gennaio il capo del Governo Sali Berisha dichiara di essere intenzionato a rompere il sistema<sup>25</sup>. Tale dichiarazione è percepita da parte della popolazione come un tradimento, dato che al leader si conferisce grande fiducia e che egli stesso aveva assicurato il popolo circa l'affidabilità delle finanziarie.

---

<sup>24</sup> Chossudovsky M., (1998), *La crisi albanese*. Edizioni Gruppo Abele.Torino.

<sup>25</sup> Franz Gustinich (1997), *“Alle radici del caos”*, in “Albania punto a capo”. Edizioni SEAM, Roma.

Il 26 gennaio il Primo Ministro Aleksander Meksi assicura che il governo avrebbe rimborsato le somme di denaro ai cittadini. Pochi giorni dopo gli albanesi scoprono che la Banca Nazionale rimborserà solo chi ha i certificati o i libretti di risparmio delle finanziarie fallite che sono solo cinque, rispetto alle decine di finanziarie sparse per il paese. Rimangono scoperti tutti gli altri creditori i quali non verranno mai rimborsati.

Il 2 marzo il paese precipita nel caos e per l'ennesima volta la popolazione albanese diviene preda dei malviventi e dei politici corrotti.

Questa volta la ribellione diviene furiosa e conduce il paese all'orlo della guerra civile. La crisi ha origine prima al Sud del paese, nella città di Valona<sup>26</sup>, la quale costituisce il principale centro delle finanziarie e poi al nord del paese.

La rabbia e la paura di essere attaccati dalle forze del governo, provoca l'invasione da parte dei civili degli arsenali bellici che durante il regime di Enver Hoxha erano stati riempiti di ogni tipo di armamento.

Secondo una stima approssimativa del Ministero dell'Interno di Tirana, finiscono nelle mani dei rivoltosi asserragliati in tutto il paese due milioni di armi leggere, tre milioni e mezzo di bombe a mano, più di un milione di mine, 840.000 obici da mortaio, un miliardo e mezzo di munizioni di diverso calibro, 3.600 tonnellate di tritolo<sup>27</sup>. Inoltre vi sono mortai, cannoni mitragliatrici antiaeree, armi chimiche e persino materiale radioattivo. Molte di queste armi finiscono in mano alla popolazione, ma la maggior parte diviene preda delle organizzazioni criminali che le immettono sul mercato clandestino alla vigilia della crisi nel Kosovo.

Dai dati consultati, in questo periodo risultano 3 mila persone uccise da armi da fuoco ed altre 10 mila ferite. Inoltre in tutte le città vengono invasi gli uffici, i dipartimenti di stato e le sedi ufficiali del governo, vengono bruciati e distrutti i centri di

---

<sup>26</sup> Konomi A.,(1997), Albania, emergenza italiana. "Perché a Valona? Geopolitica dalla rivolta". LIMES. QS n 1. Inoltre De Guttry, A., Pagani F., (1999). *Alla ricerca di un sistema europeo di gestione di conflitti: il caso della crisi albanese del 1997*. Franco Angeli, Milano.

<sup>27</sup> Provvigionato S., (2000), *UCK, l'armata dell'ombra: l'esercito di liberazione del Kosovo. Una guerra tra mafia, politica e terrorismo*. Gamberetti, Roma.

documentazione ed alcune casseforti contenenti documenti di stato, basta pensare alle vie delle città imbiancate dai fogli della documentazione sparsa.

Durante il mese di marzo la città di Valona e buona parte del sud diventa inaccessibile sfuggendo a qualsiasi controllo delle autorità governative. I cittadini hanno costituito dei comitati di opposizione e una polizia propria la quale per maggior parte è gestita da ex ufficiali dell'esercito popolare albanese. Tali gruppi 'militari informali' vengono istituiti per mantenere l'ordine e controllare il paese effettuando dei posti di blocco nelle principali strade del paese, di fronte ai quali bisognava identificarsi. La situazione di serio pericolo si estende in tutto il paese e il passaggio delle informazioni diviene difficile.

In questo contesto trovano terreno fertile numerose bande criminali e briganti di strada che muniti di armi approfittano della situazione per saccheggiare negozi e uffici e per occuparsi indisturbate di traffici illeciti. La situazione diventa ancor più preoccupante quando vengono aperte le prigioni da cui escono ben 1300 condannati ritenuti molto pericolosi per la sicurezza del paese. Il resto del territorio è controllato dal governo mediante l'esercito e i membri della polizia segreta (*shik*)<sup>28</sup>.

Non si può parlare di guerra civile tra Nord e Sud come molti hanno interpretato il conflitto dell'Albania. Il sud ha una reazione più forte rispetto al Nord innanzitutto perché le finanziarie nascono principalmente nelle città del Sud dove investono i loro capitali comprando gran parte dei terreni, molteplici negozi e magazzini. L'economia di Valona vive grazie alle rimesse dei numerosi immigrati in Grecia e ai traffici clandestini che paradossalmente attribuiscono alla città un senso di ricchezza e di benessere. Questi soldi vengono investiti nelle finanziarie. A ciò si somma il senso di frustrazione del sud che viene estromesso dal potere.

---

<sup>28</sup> È curioso notare come si tende a far confusione tra certi criminali e la polizia in borghese dato che i due assumono simili atteggiamenti di violenza. Ciò genera una forte incertezza nella popolazione travolgendo la vita di ogni singolo individuo, inculcando timori e condizionando la scelta dei cittadini di abbandonare la patria.

In passato la maggior parte dei politici e dei pubblici ufficiali del Partito Comunista provenivano dal Sud. Invece il PD di Berisha dà spazio ai compaesani del Nord, ai quali era stata negata la possibilità di governare per ben 50 anni perché ritenuti per maggior parte dissidenti. Anche per questo motivo Berisha sembra essere più sostenuto al Nord.

Il Sud rimane più ancorato al passato e gli ex ufficiali del Partito del Lavoro rimpiangono i vecchi tempi dimostrando un forte risentimento nei confronti del nuovo Presidente. Tuttavia in questo caso vengono superate tali insidie. Il Nord e il Sud si battono per la stessa ragione, per la vera democrazia, quella senza Berisha, e per la fine della libertà caotica.

Come sostiene Barjaba, il noto sociologo albanese, *“la rivolta albanese non è né etnica né regionale né religiosa.”*<sup>29</sup> *La rivolta è una chiara e ben definita rivolta politica trasformata sfortunatamente in una voglia collettiva la quale secondo Durkheim potrebbe essere considerata un suicidio anomico”*.(Barjaba, 1998)

Berisha e l'opposizione continuano ad accusarsi a vicenda senza risolvere la situazione. Si assiste a regolari comparse dei leader politici nella Televisione nazionale e al loro richiamo, da una parte a combattere i comunisti, e dall'altra parte le accuse dei socialisti erano rivolte a Berisha che avrebbe condotto il paese alla miseria. Il conflitto si trasforma velocemente da finanziario ed economico in un chiaro conflitto politico che ha come fine le dimissioni del Governo e del Presidente della Repubblica e elezioni anticipate entro 45 giorni. Solo quando è troppo tardi e il disfacimento invade ormai tutto il paese, Berisha compie un passo avanti chiamando l'opposizione e gli esponenti degli altri partiti a collaborare per la creazione di un governo di coalizione chiamato *'Qeveria e Pajtimit Kombetar'*.

---

<sup>29</sup> Alcuni politici albanesi hanno cercato di giustificare la rivolta come il frutto del tentativo di riunificazione da parte dei vicini Greci dell'antico Epiro.

L'11 marzo del 1997 viene eletto Primo Ministro Bashkim Fino. La situazione suscita la reazione della comunità internazionale che cerca di tenere sotto controllo la crisi albanese mediante l'invio delle forze multinazionali sotto il comando dell'Italia.

Il 29 giugno del 1997 si svolge il referendum consultivo sulla monarchia. Il re albanese Leka Zogu tornato in patria dopo tanti anni di esilio all'estero propone di istituire la monarchia parlamentare che avrebbe guidato il paese e aiutato ad uscire dalla crisi. Egli viene accolto soprattutto dai partiti conservatori di destra Il Partito della Legalità e Il Fronte Nazionale, i quali si uniscono in una coesione politica. Nonostante ciò i tentativi di istituire una monarchia parlamentare svaniscono col referendum in cui il 66,74% dei votanti si esprime a favore della repubblica.

Dopo il governo di transizione vengono indette nuove elezioni in cui diviene primo ministro il leader del Partito Socialista, Fatos Nano<sup>30</sup> e Presidente della Repubblica Rexhep Mejdani. Il PS rimane sotto la leadership di Nano fino all'anno 2004, in seguito, i vari conflitti interni causano la scissione del partito e la formazione del LSI, Partito socialista per l'Integrazione guidato da Ilir Meta.

Il 28 Novembre del 1998 dopo varie discussioni e bozze di Costituzione elaborate e riproposte per anni, viene approvata la nuova Costituzione dell'Albania per mezzo di un Referendum<sup>31</sup>.

La Costituzione riconosce l'Albania come Repubblica Parlamentare<sup>32</sup>, Stato unico e Indivisibile, dotata di un governo basato su un sistema elettorale democratico ed egualitario. Si prevede una divisione dei tre poteri principali dello stato. Ciò segna una ripresa del paese e la continuazione del processo di transizione interrotto dalla crisi.

Nel 2000 viene approvato il primo Codice elettorale con le apposite istituzioni elettorali che sorvegliano lo sviluppo delle elezioni. Tutto è realizzato grazie ad un leggero miglioramento della situazione. Il codice viene cambiato, la prima volta a

---

<sup>30</sup> Fatos Nano, ex comunista, viene condannato da Berisha e recluso in prigione. Dopo essersi liberato egli ritorna a candidarsi nel PS e vince le elezioni.

<sup>31</sup> A tal proposito Del Re E., (1997), *Albania punto a capo*. SEAM Edizioni, Roma.

<sup>32</sup> Il 29 giugno del 1997 si svolge il referendum consultivo sulla monarchia. Il re albanese Leka Zogu torna in patria dopo tanti anni di esilio. Viene accolto soprattutto dai partiti conservatori di destra Il Partito della Legalità e Il Fronte Nazionale. I tentativi di istituire una Monarchia parlamentare svaniscono col referendum in cui il 66,74% si esprime a favore della Repubblica.



maggio del 2001, per poi essere modificato interamente il 19 Giugno 2003 con la legge n° 9087, che segue le raccomandazioni degli osservatori europei dell'Osce. Alcuni anni dopo in certi settori della politica interna iniziano a comparire le prime tracce di crescita e di adeguamento alle norme dell'Unione Europea. La riforma del sistema giudiziario appare essenziale e tende anche a garantire l'apertura del paese agli investitori esteri.

Nell'ottobre del 2002 vi sono le prime trattative con l'UE sui negoziati di Stabilità, “*Stabilisation and Association Agreements*” che hanno luogo ufficialmente il 31 gennaio del 2003<sup>33</sup>.

Nonostante ciò persistono delle problematiche fondamentali riguardanti l'autonomia del potere giudiziario e la sicurezza interna.

## 1.2. L'immigrazione albanese

Esaminate le principali caratteristiche della storia e della transizione albanese, è possibile comprendere meglio la fuga di migliaia di cittadini alla ricerca di condizioni di vita migliori per i quali l'emigrazione assume il significato di “*salvezza*”.

La fuga all'estero è caratterizzata da un esodo di massa senza precedenti .

Secondo le ricerche dell'*International Organization of Migration*, e i dati forniti dal Ministero albanese del Lavoro 1999, l'Albania è uno dei primi paesi in Europa ad avere un'alta percentuale di emigrati rapportata alla popolazione: il 30% della popolazione pari a 1.093.000 cittadini.

Diviene indispensabile analizzare più a fondo le fasi dell'emigrazione albanese ed evidenziarne le principali cause della fuga.

A tal proposito l'elaborato di F. Pastore, “*Conflicts and Migrations*” , effettua uno studio dell'immigrazione albanese<sup>34</sup>. L'autore reputa che l'instabilità interna del paese

---

<sup>33</sup> Vickers M., “*The role of Albania in Balkan region*”. *Is there an Albanian question?* Chaillot Paper n.107/2008.

<sup>34</sup> A tal proposito Pastore F., (1998), *Conflicts and migrations. “A case study on Albania*”, CESPI.

gioca un ruolo principale e crea una forte situazione di conflitto da cui scaturisce la necessità di emigrare all'estero. Egli distingue quattro fasi migratorie.

1) *La prima fase* si afferma nel luglio del 1990. Viene nominata *migrazione protesta* perché attraverso questa la popolazione reagisce all'estremo isolamento dal resto del mondo durante gli anni della dittatura. Migliaia di persone chiedono asilo politico presso le ambasciate straniere a Tirana, e presto iniziano i primi sbarchi di albanesi in Italia, Grecia e Germania.

2) *La seconda fase* chiamata *migrazione sfrenata* inizia alla fine del 1990 quando la transizione politica ed il processo di democratizzazione ha luogo ufficialmente.

I flussi migratori aumentano considerevolmente in un breve arco di tempo. Secondo le statistiche dell'UNDP<sup>35</sup>, durante i primi tre anni di transizione (1990-1993), più di 300.000 abitanti lasciano il paese.

E' interessante notare alcune caratteristiche: la popolazione del sud preferisce emigrare in Grecia data l'influenza della religione ortodossa prevalente in quest'area del paese, invece, la popolazione proveniente dal nord e nord - est si sposta verso le coste italiane. L'immigrazione in questo periodo e' del tutto sfrenata e senza controllo, ciò causa tensioni politiche e sociali sia in Italia che in Grecia.

2) La terza fase è quella di *Migrazione sensibile* la quale coincide col periodo di irregolare crescita economica dell'Albania, tra il 1993-1995 ed ha delle conseguenze significative sui flussi migratori interni ed esterni. Si verificano in questi anni all'interno del paese dei processi di urbanizzazione dovuti agli spostamenti della popolazione proveniente dalle zone più montuose e rurali, verso le principali città come Durazzo, Scutari e Tirana.

La migrazione esterna, diversamente da quella interna, in questo periodo è sottoposta ad una *riduzione e razionalizzazione*<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> Human Development Report, 1995.

Si parla di riduzione dei flussi migratori con riferimento all'indebolimento dei fattori di *spinta* i quali risultano condizionati dall'aumento dei controlli alle frontiere nei paesi di destinazione. Inoltre ciò è dovuto anche ad un breve miglioramento delle condizioni economiche del paese il quale secondo i dati dell'*International Organization of Migration* del 1995, segna una diminuzione della percentuale annuale dei flussi migratori.

Il processo di razionalizzazione assume due significati diversi:

a livello individuale "*micro-level*" ed a livello strutturale "*macro-level*". Nel primo caso si riferisce al cambiamento dell'atteggiamento nei confronti dell'immigrazione da parte della stessa popolazione albanese: l'immigrazione diviene più matura e pragmatica, la scelta di emigrare si sottomette a requisiti ristretti.

Il continuo aumento del suo costo costituisce una selezione economico-sociale che restringe l'opportunità di emigrare principalmente a coloro che hanno la disponibilità economica. L'immigrazione diviene così negli anni un fenomeno organizzato sia dal punto di vista legale che illegale cambiando il significato dello stesso fenomeno.

3) *Migrazione- fuga ( della popolazione dalla patria)*, caratterizza la quarta fase dell'immigrazione albanese.

Come si evince dalla crisi del 1997, lo studio di questa fase si dimostra particolarmente complesso a causa delle avversità politico-economiche e del crollo delle piramidi finanziarie nel 1997.

Pastore sostiene che le finanziarie hanno anche *un ruolo sociale*, cioè queste divengono una sorta di ammortizzatore per attenuare i conflitti sociali, economici e politici, fino al momento della crisi che segna la fine della falsa democrazia e di un sistema produttivo senza struttura. La popolazione diviene vittima delle promesse di denaro facile e delle strutture corrotte sceglie pertanto di abbandonare la patria.

---

<sup>36</sup> Pastore F., (1998), *Conflicts and Migrations, "A case study on Albania"*, CESPI.

Alle quattro fasi che abbiamo analizzato va aggiunta una quinta, da considerare come la *fase attuale*. La fase attuale è caratterizzata da uno sviluppo politico-economico in cui il governo albanese si sforza a superare la crisi economica e a ridare fiducia alla popolazione attraverso il ripristino della legalità, la creazione di istituzioni democratiche e di politiche innovative.

Questo è un processo lento che dovrà affrontare numerose sfide, ma nonostante ciò vengono conseguiti dei grandi passi con l'apertura delle frontiere tra Albania e paesi Shengen avvenuto nel dicembre del 2010. Ciò è ritenuto fondamentale per una futura integrazione del paese nell'Unione Europea.

### **1.3. Le ragioni dell'esodo albanese. I fattori di spinta.**

Ci si chiede spesso se la transizione albanese abbia fallito o meno. Vi sono dei fattori che influenzano fortemente la mancata costruzione della società civile su basi solide e che determinano la scelta degli albanesi di emigrare.

Pertanto riporteremo alcuni dei più rilevanti *fattori di spinta*<sup>37</sup>.

- *I fattori economici*

Gli analisti dell'*Albanian Human Development Report*, (UNDP 1996, Tirana) sostengono che il ritmo del cambiamento nel paese sia il più rapido di tutta l'Europa dell'Est e che nonostante ciò non ha riportato i risultati desiderati.

Il sociologo albanese, Barjaba, studia a fondo l'argomento<sup>38</sup>. Egli definisce l'immigrato *un rifugiato economico* che abbandona la sua patria per via della condizione economica disagiata e specifica la natura dell'immigrazione come forzata. Secondo Barjaba è indispensabile innanzitutto capire l'impatto che l'intervento della

---

<sup>37</sup> Lanni C.,(a cura di), (2000). *Albania. Un paese d'Europa. Il fattore migrazione*. Gruppo Abele. Torino.

<sup>38</sup> Barjaba K., (1996). *Albania tutta d'un pezzo*. Futuribili, Franco Angeli.

comunità internazionale ha sull'economia del paese. Gli aiuti della comunità internazionale sono frammentati e guidati da una politica di emergenza, tralasciano l'elaborazione di un progetto di politica economica globale a lungo termine e non forniscono alcuna indicazione concreta su come gestire gli aiuti. L'autore sostiene:

*“La cospicua somma di donazioni favorisce la cultura della dipendenza e la persistenza di uno stato utero, in cui il minimo essenziale per vivere è sempre garantito. Viene impedito così il reale assorbimento dei cambiamenti e la vera trasformazione del contesto sociale.”*

In secondo luogo, il sistema economico è caratterizzato da una lenta degenerazione dell'industria e una forte persistenza dei problemi economici interni. Accanto alla cessione delle imprese statali in Albania dall'oggi al domani spuntano circa 60.000 imprese private informali. La Banca Mondiale spiega ciò come un evidente sviluppo dell'economia liberista al declino del settore statale, come un frutto della privatizzazione e sostiene ciò mediante il *Fondo per lo sviluppo albanese* creato nel 1992<sup>39</sup>.

Tuttavia ad un'analisi più attenta dei dati si nota che il 73% dell'occupazione totale della popolazione nel settore privato viene ricondotto all'espansione di un "economia grigia" dove la maggior parte delle imprese rappresentano attività di sopravvivenza per coloro che hanno perso il lavoro nel settore pubblico. L'Albania diviene una nuova frontiera per il lavoro a basso costo.

Diventa ancor più sofferto il problema dei salari bassi, l'aumento dei prezzi e il tasso di disoccupazione il quale secondo i dati dell'ISDEE, *Istituto di studi e documentazione sull'Europa comunitaria e l'Europa orientale*, sarebbe intorno ai 42%.

Nel 1997 il salario medio ammonta attorno ai 60 dollari mensili e non è sufficiente a fare superare la soglia di povertà, soprattutto nelle aree rurali.

I cambiamenti economici producono delle conseguenze significative anche per la struttura sociale che ne risulta sconvolta poiché gli status degli individui adesso vengono determinati dal potere d'acquisto e non più dal prestigio intellettuale, sociale e

---

<sup>39</sup> Chossudovsky M., (1998), *La crisi albanese*. Gruppo Abele. Torino.

politico. Ciò può essere dimostrato dall'esempio per cui un piccolo commerciante o un semplice tassista possono guadagnare in un giorno più di quanto guadagni un professore in un mese. La *soluzione* e la novità principale si ritrova dunque nel "commercio", lecito o illecito. In queste situazioni la migliore alternativa per la popolazione diviene la ricerca di altri orizzonti.

- ***I fattori politici e sociali***

In primo luogo il disordine politico e la mancanza di una risposta da parte delle autorità alle necessità degli individui costituisce un fattore di spinta.

Il processo di trasformazione politica ed economica è repentino e non riesce ad andare di pari passo con la trasformazione sociale.

L'Albania si apre al mondo ma non è strutturalmente pronta per riceverlo.

In secondo luogo, il passaggio da una società collettivista, tipica dei sistemi comunisti, ad una società pluralista porta ad un senso di smarrimento della popolazione e rallenta la trasformazione sociale.

La società albanese è ancora regolata da un insieme di valori tradizionali come la società clanica, non in termini antropologici, ma in termini strettamente sociologici. Infatti, "*il clan è il vero nucleo e la famiglia si muove all'interno di essa, anche l'individuo è ritenuto parte di questa struttura che lo protegge*".(Del Re, 1999).

La democratizzazione del paese genera invece una forte ondata di individualismo, mai sperimentata prima. L'individuo, che in passato veniva considerato come parte di un sistema "preconfezionato" e sottoposto per 50 anni a drastiche repressioni, si trova a dover fare delle proprie scelte e a dover assumerne le conseguenze.

Egli è per la prima volta libero e perciò scopre la possibilità di auto affermarsi senza dover dipendere dal gruppo, ma allo stesso tempo, si ritrova davanti a dei nuovi

modelli occidentali del tutto sconosciuti e non ha delle indicazioni chiare sul come comportarsi<sup>40</sup>.

*In terzo luogo* vi è la mancanza di istituzioni forti ed adeguate, le quali avrebbero dovuto guidare l'individuo nel processo di transizione.

Invece regna l'incertezza e la corruzione che presto dà spazio allo sviluppo della criminalità organizzata nel paese<sup>41</sup>.

A tal proposito Holmes sostiene che:

*“la leadership col suo sistema basato su nepotismo e corruzione dà il cattivo esempio alla popolazione, ciò ha come effetto la crescita della criminalità e aumenta la confusione sui valori democratici in un contesto che ne è stato privo per decenni”*.

Ciò rende i cittadini vittima di una realtà che spesso non scelgono di vivere e nonostante ciò essi si trovano a dover escogitare a tutti i costi i mezzi di sopravvivenza, come la fuga all'estero.

Un ulteriore fattore di spinta è rappresentato dai *mass media*. La televisione italiana che viene seguita da una gran parte della popolazione albanese, mostra un “bel contesto di vita”, che presto diviene una meta da raggiungere. Oltre a questi fattori interni di spinta, vi sono anche quelli che Barjaba chiama di *attrazione*.

L'affezione degli albanesi verso l'Europa non è un fenomeno che nasce improvvisamente alla fine degli anni Ottanta, con la caduta del regime totalitario, ma è ben più lontana tra le radici storiche.

Data la sua posizione geografica strategica, l'Albania è sempre stata in contatto con l'Europa che è percepita dagli albanesi come simbolo di civiltà, di progresso, e di incarnazione dei principi democratici e umanitari<sup>42</sup>.

Durante gli anni di dittatura gli albanesi parlano di Europa malgrado sia severamente vietato, e i più grandi sottovoce canticchiano le melodiche serenate italiane raccontando dei lunghi viaggi trascorsi in Europa.

---

<sup>40</sup> Devole R., (2006), *L'immigrazione albanese in Italia*. Agrilavoro, Roma.

<sup>41</sup> Shala Xh., (2008), *Krimi i organizuar dhe sigurimi kombetar*. Qendra Shqiptare per sigurine ne vend. Tirane.

<sup>42</sup> Barjaba K., (2000), “*Da Otranto a Vancouver. L'emigrazione nel nuovo contesto socio-politico albanese*”, in Lanni C., (a cura di), in *Albania un Paese d'Europa*. Edizioni Gruppo Abele. Torino.

Negli anni Novanta, l'Europa risveglia la speranza degli albanesi circa una vita migliore diventando così la principale meta d'attrazione.

#### 1.4. L'immigrazione clandestina

Gli albanesi vivono in un contesto in cui la necessità di emigrare diviene *vitale*, principalmente per via del peggioramento delle condizioni di vita.

In poco tempo prende l'avvento il fenomeno dell'immigrazione clandestina che consiste in una serie di attività illegali che contribuiscono a cambiare il significato stesso dell'immigrazione.

In un primo momento il mercato clandestino è disordinato, tuttavia, in poco tempo nascono dei veri gruppi di malavitosi specializzati nel trasporto dei clandestini, si tratta di un nuovo affare.

Vengono istituite delle agenzie di viaggio che si occupano del trasporto clandestino di persone che vogliono raggiungere i paesi più vicini, principalmente Italia e Grecia.

Queste operano nel consenso delle autorità locali o statali e costituiscono una rete di traffici i cui profitti si usano spesso per sostenere l'economia di alcune zone del paese<sup>43</sup>.

I percorsi più usuali della migrazione sono tre: via mare, Valona- Otranto e Saranda-Korfu; invece il percorso via terra si colloca nelle zone del sud-est del paese che confinano con la Grecia.

---

<sup>43</sup> Konomi A.,(1997), *Albania, emergenza italiana. "Perché a Valona? Geopolitica dalla rivolta"*. LIMES /QS.1



- I flussi migratori si concentrano nella città di Valona che diviene il principale riferimento mentre la città di Durazzo perde una parte della sua centralità.
- L'emigrazione ha un costo economico che consiste nel pagamento di un'elevata somma di denaro da parte dei cittadini che vogliono attraversare le coste. Ciò proietta l'organizzazione criminale ad un'attività tipicamente economica, cioè vengono offerti dei servizi di trasporto illegale ed in cambio vi sono dei guadagni molto elevati.
- Il traffico dei clandestini è legato ad un vertiginoso giro di soldi dato che il potenziale di trasporto giornaliero può anche superare le 800 unità.  
La somma di denaro richiesta è superiore al reddito annuale medio di un cittadino, va dai 750 dollari a persona e a salire.
- Il trasporto viene fatto con degli scafi, da cui proviene il noto termine *skafist*, in grado di portare circa 20-30 persone, questi possono fare due viaggi al giorno.  
Fino alla fine del 1998 a Valona si contano 45 scafi che operano liberamente dai principali moli o da piccoli villaggi sul mare.

Al momento dell'arrivo nel suolo italiano, nella maggior parte dei casi il rapporto tra le parti non si conclude. Infatti l'immigrato clandestino deve saldare il debito allo scafista, ma nella maggioranza dei casi non ha i soldi e non vi è neanche qualcuno che lo possa pagare per lui.

Esso rimane perciò schiavo di chi gli organizza l'ingresso illegale nel paese e si ritrova a lavorare per lui finché non si sdebita.

Si viene a creare una situazione di dominio nei confronti del clandestino che inizia dalla sua patria, nel momento in cui viene pagato l'acconto per il viaggio e continua anche una volta giunti in Italia, malgrado non vi sia alcun vincolo contrattuale tra le parti.

Ciò si ripercuote spesso in una serie di sfruttamenti degli immigrati da parte dei malavitosi. L'attività malavitosa non si occupa solo del trasporto illegale dei cittadini che vogliono raggiungere l'altra sponda dell'Adriatico, ma spesso si manifesta nell'abuso di donne e minori indifesi i quali sono portati in Italia e venduti ad altre

organizzazioni. Questi vengono sottomessi a varie forme di sfruttamento controllate dagli stessi malavitosi albanesi.

Le problematiche nascenti dai vasti flussi migratori nei paesi ospiti sono molteplici e tra il 1990-1998, gli indici del rapporto tra immigrazione legale-illegale sono molto alti. Come si nota nel caso della Grecia e dell'Italia, paesi in cui la concentrazione di migranti è molto alta. In Grecia la situazione è preoccupante. Fino al 1997, cioè prima che venisse approvata la legge sulla legalizzazione degli immigrati, i cittadini albanesi presenti in Grecia sono 400.000 e solo 10.000 di loro sono in possesso di un permesso regolare.

In Italia alla fine del 1997 i dati ISTAT contano 82.000 albanesi legalizzati, mentre la somma complessiva di tutti gli albanesi presenti nel paese ( regolari ed irregolari) è di 150.000 unità<sup>44</sup>.

Gli immigrati sono principalmente giovani e di sesso maschile.

La maggior parte delle persone entra in Italia e vi vive in modo clandestino, cioè senza possedere un titolo di soggiorno valido e spesso le persone non vengono neanche identificate. Il problema dell'identificazione diviene di primaria importanza per le forze dell'ordine le quali spesso dimostrano difficoltà nel rintracciare i malavitosi albanesi o le stesse vittime delle organizzazioni criminali. Ciò è un aspetto che sicuramente si muove a favore della crescita del fenomeno malavitoso.

Di fatti gli stati ospitanti prendono le misure e si organizzano nell'elaborazione di politiche di restrizione dei flussi migratori e di regolarizzazione dei cittadini stranieri.

In Italia a partire dal 1995 vengono approvate numerose sanatorie per la regolarizzazione dei cittadini stranieri che risiedono nel paese.

Ciò comporta delle conseguenze sia nel volume che nella composizione interna dell'immigrazione: il fenomeno diviene più stabile. I dati ISTAT dimostrano un aumento della presenza di persone sposate, la maggior parte dei permessi concessi sono per motivi di ricongiungimento familiare.

Dal 2000-2006 vi è una netta diminuzione del numero dei clandestini.<sup>45</sup>

---

<sup>44</sup> Ministero dell' Interno, (2007) , *Rapporto sulla criminalità in Italia*.

L'immigrazione clandestina costituisce per certo un'attività illegale, ma è importante notare che questa non rappresenta l'unica forma di attività illegale. È indispensabile distinguerla da altre realtà malavitose che danno vita a vere organizzazioni criminali.

Il trasporto della povera gente da una sponda all'altra dell'Adriatico viene gestito da piccoli gruppi di malviventi che cercano di trarne guadagno a tutti i costi, ma oggi la vera criminalità albanese è un'altra, e ben distinta dagli scafisti e dai clandestini di cui tanto si è parlato.

Si tratta di organizzazioni caratterizzate da una sorta di specializzazione settoriale, con particolare riferimento al traffico delle sostanze stupefacenti. “Ciò consente di rivedere *l'assioma* secondo cui contrastare l'immigrazione clandestina equivale a sconfiggere il crimine organizzato di matrice albanese” (Barbagli, 1998).

---

<sup>45</sup> Bonifazi C. (2007), *Immigrazione straniera in Italia*. Il Mulino, Bologna.

## Capitolo 2

### La criminalità organizzata albanese

#### 2.1. Verso una definizione del crimine organizzato. *Le nuove mafie.*

La criminalità organizzata è diventata un fenomeno globale per dimensioni, caratteristiche ed impatto, perciò rappresenta una delle principali minacce della sicurezza internazionale.

E' proprio a livello internazionale che si è cercato di dare una definizione al fenomeno. La *Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato*, approvata nel 2000 dall'Assemblea Generale, propone una definizione del «Gruppo criminale organizzato», come: *“un gruppo strutturato, esistente per un periodo di tempo, composto da tre o più persone che agiscono di concerto al fine di commettere uno o più reati gravi ....., al fine di ottenere, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o un altro vantaggio materiale”*

Negli ultimi decenni nell'Europa dell'Est si afferma la nascita di *nuove organizzazioni criminali* le quali in poco tempo raggiungono un elevato grado di sviluppo e strutturazione. Difatti il crimine organizzato conosce dinamiche di transnazionalizzazione e i traffici illeciti si avvalgono delle condizioni del contesto globale.

Per quanto le diverse organizzazioni vengano identificate dalla loro origine etnica e nazionale e vengano riconosciute come tali dall'opinione pubblica, come ad esempio la mafia russa, turca, albanese, bulgara, italiana o cinese, *“notiamo oggi una sorta di integrazione delle attività a livello internazionale. Ciò determina una maggiore*

*collaborazione dei malavitosi costituendo un fenomeno di crimine organizzato transnazionale*".<sup>46</sup> Al fine di intendere meglio la loro espansione, evidenziamo le cause principali che hanno determinato la crescita delle organizzazioni criminali e il loro sviluppo a livello internazionale.

*In primo luogo*, come rilevato nel precedente capitolo, il processo di ridefinizione delle forme politiche moderne indotto dalla globalizzazione economica comporta una riduzione dell'autonomia dello stato sia sul piano interno che su quello internazionale creando un contesto vantaggioso per lo sviluppo del crimine organizzato e dell'economia illecita<sup>47</sup>.

La riduzione del potere dello stato in molti settori rende più difficile la sua piena capacità di combattere la criminalità a livello transnazionale dove il grado di incongruenza e di conflittualità tra le varie giurisdizioni è piuttosto ampio.

Vi sono numerosi problemi circa le attività di contrasto e una adeguata cooperazione giudiziaria in materia. Lo sviluppo della criminalità sfrutta tali incoerenze.

Inoltre i processi di riduzione delle barriere ai flussi commerciali e finanziari sembrano facilitare lo sviluppo delle attività di tali organizzazioni.

Le organizzazioni malavitose di maggior successo sfruttando i processi di globalizzazione economica e finanziaria assumono negli ultimi decenni un carattere transnazionale. Esse allargano il proprio spazio di azione settoriale e geografico, e stringono nuove alleanze con altre organizzazioni omologhe nel mondo<sup>48</sup>.

*In secondo luogo*, la prossimità geografica di aree caratterizzate da diversi livelli di sviluppo socio economico e la diffusione di informazioni che promuovono dei modelli culturali e stili di vita riferiti alle aree molto ricche, forniscono alla criminalità organizzata alcuni possibili mercati redditizi.

*In terzo luogo*, "gli stessi mezzi tecnologici che sostengono la globalizzazione e l'espansione transnazionale della società civile, forniscono l'infrastruttura per

---

<sup>46</sup> Jean Carlo, (2000), *Criminalità organizzata interna e stabilità nei Balcani*. GNOSIS.

<sup>47</sup> Shala Xh., (2008), *Krimi i organizuar dhe sigurimi kombetar*. Qendra Shqiptare per sigurine ne vend.Tirane.

<sup>48</sup> A tal proposito Becucci S., Massari M., (2003), *Globalizzazione e criminalità*. Editori Laterza, Roma.

*l'espansione di una rete globale di società incivile*” (Kofi Annan, segretario delle Nazioni Unite).

Le innovazioni tecnologiche come la diffusione di forme di pagamento elettronico, i progressi in materia di comunicazioni e di trasporto sono largamente utilizzate dalle organizzazioni malavitose rendendo più semplice lo svolgimento delle loro attività. Grazie all'utilizzo di attrezzature tecnologiche alquanto sofisticate le quali vengono acquistate a buon prezzo, possono comunicare ed effettuare accordi e transazioni di denaro e soprattutto reinvestire in attività legali i proventi delle loro attività.

Notiamo come gli attori dell'economia illecita tendono a riprodurre strategie di mercato tipiche dell'economia lecita. Le organizzazioni criminali, così come un'impresa, sono alla continua ricerca del guadagno, per cui diviene essenziale ottimizzare i profitti per garantirsi un maggiore arricchimento e un'espansione del potere.

Le necessità di questo genere stimolano continuamente e condizionano le decisioni di tali organizzazioni di espandere le attività nel proprio paese e al di fuori di questo.

*In quarto luogo*, la progressiva finanziarizzazione dei flussi economici aumenta enormemente le possibilità di riciclaggio di denaro sporco. La velocità e la discrezione del mercato finanziario rendono estremamente difficile una chiara distinzione tra flussi di capitale leciti e illeciti<sup>49</sup>.

Da questo punto di vista è posta al centro dell'attenzione la spiccata capacità delle organizzazioni criminali di “trasformare” i proventi delle attività illegali inserendoli nel circuito della legalità. Vi è una certa capacità di interagire con la sfera istituzionale e di penetrare ai livelli più alti dell'economia e della politica che costituisce oggi una misura del successo delle organizzazioni internazionali.

*Infine*, la struttura delle organizzazioni assume un ruolo importante nella coordinazione delle loro attività.

Ciascuna di queste è caratterizzata da una capacità organizzativa piuttosto stabile in cui si presenta una certa composizione interna. Esse sono dotate di una struttura che

---

<sup>49</sup> A tal proposito Strange S., (1998). *Chi governa l'economia mondiale?* Il Mulino. Bologna. Spesso le organizzazioni usano le *joint ventures*, le quali sono delle alleanze strategiche oppure i conti bancari *offshore*.

solitamente prevede il ruolo del leader e dei membri a questo subordinati, ed un alto livello di fiducia e di collaborazione tra i membri dell'organizzazione.

Per di più, non va sottovalutato il forte impatto psicologico che i repentini cambiamenti sociali proiettano sulla popolazione creando una forte incertezza negli individui i quali si ritrovano ad affrontare delle nuove realtà sociali e dei diversi mercati, persino internazionali.

Tra le organizzazioni più note che scaturiscono da tale contesto vi sono la mafia russa, la mafia cinese e le organizzazioni formate negli stati sorti dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica; le organizzazioni di "etnia albanese", quella rumena, bulgara e quelle sviluppate in altri paesi dell'area balcanica, come nei paesi della ex Jugoslavia. In poco tempo i gruppi criminali sono riusciti a formare delle organizzazioni vere e proprie. Infatti ciascuna di loro è dotata di una struttura e *modus operandi* propri dimostrando un ottima capacità di collaborare con organizzazioni omologhe e di integrarsi a livello internazionale allargando così il proprio spazio d'azione.

Questa tendenza delle organizzazioni malavitose è considerata una seria minaccia e costituisce l'oggetto di preoccupazione e di studio delle principali autorità internazionali.

Per renderci conto della portata del problema riportiamo alcune delle riflessioni dell'ultima relazione sulla 'minaccia della criminalità organizzata' in Europa.

Secondo i dati analitici del Rapporto dell' *Organizzazione della Polizia Europea* (EUROPOL ) , in Europa esistono 5 sedi ritenute principali per lo sviluppo della criminalità organizzata: "Nord-ovest" (Olanda e Belgio); "Sud-ovest" (penisola Iberica), "Nord-orientale" (i confini orientali dell'Europa), "Sud" (Italia) e "sud-orientale" dove operano i gruppi criminali di Ucraina e Moldavia, Balcani occidentali e Turchia<sup>50</sup>.

Inoltre l'indagine dell'Europol sostiene che *"I Balcani restano un corridoio della criminalità transnazionale: di fatto la "Rotta dei Balcani" viene ancora usata per il*

---

<sup>50</sup> EUROPOL 2009.

*contrabbando dal Mar Nero, dalla Romania e dal Mediterraneo, fino ai porti in Slovenia, Croazia e Montenegro. I porti, sono usati per il passaggio di immigrati clandestini, per la tratta di esseri umani, di droghe, sigarette e armi. L'eroina, la droga più venduta, prima di passare sulla "Rotta dei Balcani" per essere distribuita in Europa, viene consegnata ai gruppi criminali olandesi, mentre, a livello regionale, cade nella zona d'influenza dei gruppi criminali albanesi.*

*Il contrabbando delle sigarette parte dall'Ucraina e dalla Moldavia. Le sigarette prodotte legalmente nelle fabbriche regionali vengono indirizzate verso il mercato nero”.*

Da ciò si evince che le attività delle “nuove mafie” costituiscono oggi un ruolo di primo piano non solo nella stabilità balcanica ma anche dell’intera area dell’Unione Europea.

## **2.2. Nascita del crimine organizzato albanese.**

Lo studio dell'Europol considera l'Albania e la Croazia come principali paesi di transito per il traffico di sostanze stupefacenti. Il rapporto va anche oltre, affermando che i trafficanti albanesi controllano la maggior parte del traffico di droga nella zona dell'Europa Sud-Orientale, sfidando anche le organizzazioni criminali europee, ad esempio quelle italiane, che finora sono state anche le più organizzate.

In questo modo, mentre le forze dell’ordine albanesi affermano che il traffico di narcotici proveniente dall'Albania è al suo minimo storico, il rapporto Europol presenta tutt'altri dati. Infatti il paese viene ripreso più volte dalla Commissione Europea che pone la guerra contro il crimine organizzato tra i requisiti base per l'integrazione dell'Albania nell'Unione Europea.

L'Albania, per l'Europol, non solo non effettua alcuna riduzione del traffico dei narcotici, ma il territorio del paese sin dagli anni Novanta è diventato un luogo in cui transitano armi, petrolio, sigarette e sostanze stupefacenti provenienti dall'Oriente. Si trae vantaggio anche della posizione geografica strategica dell'Albania, collocata tra i paesi dell'Est e Occidente che permette di raggiungere un certo grado di collaborazione con alcuni paesi dell'Oriente.



Le organizzazioni malavitose albanesi possono essere considerate giovani in quanto hanno vita da pochi decenni. I gruppi albanesi durante i primi anni dei '90 non presentano alcuna particolare struttura organizzativa, al contrario, la struttura appare disordinata e i ruoli degli esponenti sono poco definiti. I gruppi si potrebbero identificare maggiormente come degli intermediari o trasportatori di merci illecite.

Essi svolgono le loro attività in modo disorganico proiettati soprattutto al *guadagno facile* di danaro favorito da una fase di assoluta sregolatezza che il paese attraversa.

Le principali attività da cui si trae profitto sono costituite il traffico illegale di persone, di armi, sfruttamento della prostituzione e riciclaggio di denaro sporco.

Ciò che si nota col passare degli anni è una continua crescita dell'organizzazione interna dei gruppi e delle loro attività. La merce non viene più consegnata a terzi bensì comincia ad essere gestita direttamente da alcuni esponenti dei gruppi albanesi. Il fenomeno comporta *'un salto qualitativo'* per cui gli esponenti dei gruppi si impossessano di ruoli rilevanti e spesso ben determinati.

Anche le organizzazioni divengono piuttosto strutturate e capaci di estendere le proprie reti di collegamento all'estero.

Come si evince dal rapporto dell'Europol i malavitosi collaborano con organizzazioni omologhe che operano in Italia, nell'Est Europa, in Turchia e in Sud America, soprattutto nel trasporto di sostanze stupefacenti in cui oggi assumono un ruolo primario.

Il *'Centro di Studio albanese per la Sicurezza Nazionale'*<sup>51</sup> effettua uno studio a tal proposito ed evidenzia come vi siano dei fattori decisivi che abbiano facilitato in un certo modo l'affermazione della malavita e la crescita di gruppi criminali all'interno del paese. Un rilevante significato viene attribuito al passato del paese, ai Cinquant'anni di dittatura, di chiusura e di annullamento totale delle coscienze che hanno forgiato negativamente le personalità più deboli e più inclini al delitto e incidono in maniera determinante nell'affermazione della malavita.

---

<sup>51</sup> Qendra e studimeve per sigurine ne vend. (Centro studi per la sicurezza nazionale).  
Xhavit Shala è il Direttore del Centro.

Le cause dunque vanno ricercate in certi aspetti del passato in cui la capacità di auto responsabilità degli individui venivano del tutto annientate.

A ciò si aggiunge la povertà della popolazione che innesca un meccanismo di rivalsa. Negli anni '90 si scatena una corsa al denaro la quale spesso avviene attraverso modalità illecite e abbastanza violente.

Inoltre *la transizione* alla caduta del regime è affetta da disordini politici e da rivolte popolari seguite da un totale crollo dell'economia e delle istituzioni. Le conseguenze di tale situazione segnano fortemente la popolazione che si ritrova ad essere la principale vittima dei repentini cambiamenti e dopo la riforma della *privatizzazione* si riscontra un maggior grado di corruzione, particolarmente a livello istituzionale.

In tale contesto iniziano ad organizzarsi dei gruppi di malavitosi, i quali invadono l'economia del paese e cercano di trovare un sostegno all'interno della nazione stessa comportando un aumento della microcriminalità e della delinquenza all'interno del paese.

*Un secondo fattore* che costituisce il terreno fertile per la crescita del fenomeno criminale albanese è rappresentato dall'apertura dei mercati e dalla libera circolazione delle persone seguito da migrazioni di massa della popolazione e degli stessi malavitosi. Allo stesso tempo l'apertura dell'Albania verso gli altri mercati rappresenta per le organizzazioni criminali straniere un potenziale *mercato d'affari*.

Agli inizi degli anni Novanta per via dei molteplici investimenti fatti nel paese diviene quasi impossibile controllare tutti i capitali investiti, ciò dà la possibilità ai malavitosi di investire in attività altamente redditizie e di acquisire potere nel paese.

*Un terzo fattore* consiste nella mancanza di strutture adeguate e specializzate per affrontare forme di crimine organizzato che rappresenta un fenomeno del tutto nuovo per il paese. La popolazione è confusa e diffidente nei confronti delle istituzioni.

Di fatto le strutture adeguate sorgono solo dopo il 1998, nel 2002 viene creato il Segretariato per il crimine organizzato. Persiste un vuoto legislativo in materia per via di una assenza di norme contro il crimine organizzato e il traffico illegale. Solo alla fine del 2001 il traffico degli esseri umani viene riconosciuto dalla legge come reato penalmente perseguibile, lasciando così indisciplinati ben dieci anni di attività illegali.

L'analisi della criminalità albanese risulta molto complessa a causa del disordine interno , della fitta rete di legami tra svariati attori politici e non, e della diffusione di un'economia priva di controlli.

Riteniamo utile aggiungere ai tre fattori sopra elencati tre episodi significativi della vita politica albanese mediante cui è possibile comprendere il contesto favorevole all'affermazione di certi comportamenti illegali all'interno del paese.

Questi episodi particolarmente significativi sembra abbiano lasciato le tracce nella memoria di tutti gli albanesi.

### ***2.2.1. Legami tra politica e criminalità organizzata.***

Secondo fonti di stampa basate a loro volta su fonti dei servizi segreti, si dice che membri influenti del Governo, compresi esponenti del Gabinetto e della polizia segreta Shik, siano coinvolti nel traffico di droga e nel commercio illegale di armi<sup>52</sup>. Infatti negli anni '90 il presidente della società che sembra aver il monopolio della distribuzione di petrolio in Albania è Tritan Shehu, altrettanto presidente del PD.

Invece l'ex Ministro dell'Interno Agron Musaraj viene accusato per il controllo di una rete del traffico di droga.

---

<sup>53</sup> A tal proposito Del Re E.,(2000), "Crimine e Stato in Albania". Gli Stati mafia. LIMES, QS.

Nel 1996, dopo le elezioni, il Ministro della Difesa Safet Zhulali viene costretto a dimettersi dall'incarico. Esso è da lungo tempo sospettato di partecipazione ad attività di contrabbando di droga, di petrolio e di traffico di armi verso la Bosnia. Nel febbraio del 1997 il quotidiano inglese ' *The Independent* ' pubblica le accuse mosse contro di lui e Zhulali risponde minacciando di querela per diffamazione.

In seguito è rilevante un'intervista al servizio albanese BBC in cui l'ex Ministro riconosce la veridicità delle accuse ed ammette la diretta responsabilità del governo per il fallimento delle piramidi finanziarie. Egli sostiene persino che "il PD avesse cercato di armare i suoi sostenitori quando nel marzo del 1997 la ribellione era al suo culmine". Il forte legame tra attività legali ed illegali che si viene a creare rende alquanto difficile il tentativo di distinguerle l'una dall'altra. Si riscontra un certo sostegno che i comportamenti illegali (malavitosi) trovano all'interno della classe politica compromettendo cariche ad alti livelli governativi. Coloro che sono al governo molto spesso agiscono in una situazione di deregolamentazione stringendo rapporti con gruppi di malavitosi albanesi e stranieri, fatto questo che facilita la criminalizzazione dello stato e dell'economia.

### ***2.2.2. Vefa Holding Company. L'economia sotterrata.***

Il caso riguarda la gestione della più grande società finanziaria piramidale in Albania. Nel 1994 la principale società produttrice di armi dello stato viene svenduta alla società privata albanese Vefa Holding con sede a Valona. Il presidente della compagnia è Vehbi Alimucaj, intimo amico del ministro Safet Zhulali.

La società Vefa Holding segue lo 'schema piramidale', è appoggiata sul governo e dipende dalla Vefa Holdings Italia, una catena di supermercati con quartier generale a

Lecce. In occasione delle elezioni parlamentari del maggio 1996, Alimucaj diviene il principale finanziatore della campagna elettorale del PD di Berisha<sup>53</sup>.

Il signor Alimucaj possiede nel paese una serie interminabile di patrimoni come ex aziende statali<sup>54</sup> vendute dal Governo a basso prezzo, imprese import- export, alberghi, supermercati, negozi e persino traghetti e agenzie di viaggio. La sua attività finanziaria consiste nel prendere in prestito somme di denaro dalla popolazione promettendo di ripagarle con interessi altissimi entro un breve termine. Il fondo d'investimento piramidale è ampiamente favorito dai principali esponenti della politica, sia dal presidente Berisha che dagli altri politici dell'opposizione<sup>55</sup>.

Sul finire del 1997 la Vefa Holding Italia finisce sotto inchiesta. La Direzione Distrettuale Antimafia della Procura di Lecce indaga su dieci persone per sospetti di crimini di associazione mafiosa e riciclaggio di denaro. Dall'indagine effettuata risulta che la procuratrice per l'Italia della Vefa è la signora Flavia Petrelli che è anche amministratrice unica del gruppo *Vefa Holding Italia srl*. Tra i soci indagati risultano altre quattro persone : vi sono tre italiani che gestiscono rilevanti attività di natura commerciale nel loro paese ed un albanese. Questo è proprio Vehbi Alimucaj, presidente della Vefa Holding albanese. Egli risulta ufficialmente titolare di 750 milioni di dollari.

Inoltre la Vefa Holding Italia si serve della consulenza di una società di contabilità con sede a Napoli, la 'De Cecere e Caputo' di cui si parla di possibili legami con la mafia. Il fratello del (defunto) fondatore dello studio, Gennaro Cecere, viene arrestato agli inizi del 1997 con l'accusa di associazione mafiosa<sup>56</sup>.

Secondo il *Geopolitical Drug Watch*<sup>57</sup>, *nelle attività di alcune società piramidali albanesi vi è un coinvolgimento della criminalità organizzata italiana la quale ripulisce il denaro investendo in un certo numero di attività economiche e finanziarie come nel caso del finanziamento delle piramidi.*

---

<sup>53</sup> Del Re E.,(2000), "Crimine e stato in Albania". Gli stati mafia. LIMES, Quaderni speciali.

<sup>54</sup> Mediante il programma di privatizzazione la maggior parte delle imprese statali furono svendute a privati albanesi o stranieri che risulta fossero in ottimi rapporti con i vertici della politica.

<sup>55</sup> Raufier X.,(2000), "Come funziona la mafia Albanese.", Gli stati mafia. LIMES, Quaderni Speciali.

<sup>56</sup> A tal proposito Chossudovsky M., (1998) "La crisi albanese". Edizioni Gruppo Abele.Torino.

<sup>57</sup> Geopolitical Drug Watch, 1995.

Il gettito delle rimesse di denaro sporco che entra nel paese viene trasformato in valuta nazionale, cioè in Lek e convogliato verso i fondi piramidali o nell' acquisizione di beni e di proprietà terriere statali nell'ambito del programma di privatizzazione. Inoltre i proventi in valuta forte vengono incanalati dal mercato interbancario verso il Tesoro dello stato. Come stabilito negli accordi con le istituzioni di Bretton Woods, il Governo utilizza queste riserve in valuta forte per i pagamenti degli interessi del suo debito estero che ormai ha raggiunto dei livelli molto alti.

La maggior parte dei soldi riciclati ritorna dunque ai creditori esteri presenti in Albania determinando un deflusso del denaro ripulito verso le economie occidentali. Notiamo quindi come risulta comodo tenere a galla le piramidi più a lungo possibile. I creditori esteri fanno affidamento al partito al Governo, al PD di Berisha, dal quale hanno il pieno sostegno ed insistono in una piena deregolamentazione del sistema bancario<sup>58</sup> senza effettuare alcuna restrizione ai movimenti di moneta.

Come sostiene Chossudovsky :

*“l'occidente non solo ha tollerato durante il governo del presidente Berisha un'ambiente finanziario nel quale a criminali e contrabbandieri era concesso prosperare, ma il sistema di libero mercato ha anche posto le basi per la criminalizzazione dell'apparato statale.”*

Nel 1997 il destino della Vefa Holdings, cosiccome delle altre finanziarie sembra essere giunto al termine. Le “finte” società finanziarie dichiarano bancarotta e scaturiscono una forte reazione della popolazione causando il totale disfacimento. I responsabili delle società in bancarotta fuggono dal paese lasciando i creditori a mani vuote.

Il presidente della Vefa Holding Alimucaj fugge in Italia, verrà arrestato e condannato dalle autorità albanesi alla fine del 1998.

Nell'aprile del 1997 la Banca Mondiale decide di avviare una procedura di indagine nei confronti delle operazioni delle società piramidali nell'ottica finale di vederne le principali transazioni ed i beni disponibili. Viene messo a disposizione del governo

---

<sup>58</sup> A tal proposito Chossudovsky M., (1998) *“La crisi albanese”*.

socialista di Nano un apposito progetto<sup>59</sup> finanziato con sei milioni di dollari. Nano nomina per l'indagine una società di revisione britannica, *Deloitte Touche*.

La conclusione della relazione della Deloitte non solo sostiene la situazione di bancarotta e l'impossibilità di estinguere il debito, ma sostiene che una buona parte dei soldi è finita all'estero<sup>60</sup>, soprattutto in Italia e in Grecia rafforzando le accuse di collegamenti con associazioni mafiose come la Sacra Corona Unita. Le cifre stimate circa i soldi investiti dalla popolazione nelle piramidi sono pari a due miliardi di dollari, quanto il PNL albanese per un anno.

In verità se consideriamo la capitalizzazione degli interessi il valore della somma sale a cinque miliardi di dollari. Per di più la relazione conferma l'esistenza di un conto bancario della Vefa Holding presso la Banca Italo- Albanese a Tirana, affermando che il denaro appartiene ad una tipologia *bad money*, e che la maggior parte dei soldi giunti e poi evasi dall'Albania, appartengono alle associazioni mafiose dei paesi esteri vicini.

L'incaricato del FMI a condurre l'inchiesta Robert Cameron Hellis dichiara che *“questa è la più grande, pericolosa e surreale truffa finanziaria della storia moderna”*.

### **2.2.3. Misteriosi omicidi a Tirana.**

È sabato 12 settembre del 1998 quando il leader democratico Azem Hajdari viene ucciso a colpi di pistola davanti alla sede del partito. In pieno centro, nella palazzina che sorge dietro piazza Skenderbeg perde la vita il braccio destro di Berisha. Con lui perde la vita anche una delle sue due guardie del corpo Besnik Cera, invece l'altra rimane gravemente ferita. L'agguato avviene a sangue freddo. L'azione sembra essere

---

<sup>59</sup> Dopo l'affermazione di una crisi senza precedenti le organizzazioni internazionali finanziarono un progetto mediante cui si sarebbero dovute rintracciare le attività delle finanziarie e i loro conti bancari. L'indagine è effettuata da agenzie estere scelte dal premier Nano.

<sup>60</sup> Orizio R.,(1998), *Le grandi Piramidi d'Italia*. In “Corriere della Sera”.

preordinata ad uccidere senza pietà. Egli muore dopo essere sfuggito ad una lunga serie di attentati, uno addirittura tesogli all'interno del Parlamento di Tirana<sup>61</sup>.

Hajdari era leader del PD di Scutari<sup>62</sup>, deputato parlamentare, presidente della 'Commissione per la difesa, l'ordine pubblico e la sicurezza dello stato'. E' una figura di primissimo piano sulla scena politica albanese specialmente nei momenti di soluzione della crisi del '97, quando Berisha viene allontanato dal potere.

La sua morte crea una forte reazione nella popolazione che si ritrova nuovamente sull'orlo della crisi. Ma questa volta la crisi è ben diversa.

La mattina dopo una folla di persone si riunisce sul luogo del delitto. Berisha si rivolge alla popolazione e muove le accuse contro il capo del governo Nano di essere il mandante dell'omicidio e gli concede 24 ore per dimettersi. La folla guidata e sollecitata da esponenti del PD si muove verso la sede della presidenza del Consiglio. Nano scompare dalla scena, si dice persino che sia fuggito nei paesi vicini.

L'indomani i funerali di Hajdari si trasformano in una vera battaglia. La bara dell'eroe della democrazia finisce appoggiata in un angolo della strada mentre ha luogo una battaglia di sassi e armi da fuoco tra manifestanti e polizia. Verrà seppellito nel pomeriggio alla presenza di poche persone.

Vi sono tutti i requisiti per un colpo di stato. Infatti poco dopo mezzogiorno il leader nazionalista Eqrem Spahia invade la sede della televisione pubblica e lancia un appello alla nazione comunicando che le sedi istituzionali sono ormai nelle mani del popolo e subito dopo partono le immagini di una videocassetta di Berisha che con una voce tranquillizzante esorta il popolo alla calma e gli assicura che riusciranno a battere nuovamente i comunisti<sup>63</sup>. Durante la giornata vengono presi d'assalto le principali sedi del governo, gli incidenti continuano e si estendono a macchia d'olio ma nel tardo pomeriggio ricompare la polizia che cerca di rimettere l'ordine<sup>64</sup>.

---

<sup>61</sup> Provvigionato S., (2000), *UCK, l'armata dell'ombra: l'esercito di liberazione del Kosovo. Una guerra tra mafia, politica e terrorismo*. Gamberetti, Roma.

<sup>62</sup> Shkoder, principale città del nord Albania. Hajdari ha origini del Nord, nasce a Tropoja, paese del Nord, molto vicino al Kosovo.

<sup>63</sup> La politica di Nano in questi anni viene accusata come dittatoriale.

<sup>64</sup> Del Re E., Gustinich F., (1998), *"Il puzzle di Tirana"*, Il Triangolo dei Balcani. LIMES n.3



Nei giorni a seguire i cortei contro ‘Nano comunista’ persistono, questi dureranno fino al 19 di settembre. Il colpo di stato fallisce.

Nove giorni dopo Nano lascia la carica di Primo Ministro a cui succede il giovane Pandeli Majko.

Facendo un passo indietro ritornando all’uccisione del parlamentare potremmo chiederci se l’evento crea davvero un grande tumulto tra la popolazione oppure se ciò sia il risultato delle strategie politiche dell’opposizione che cerca di riacquistare l’attenzione della scena politica. Ma ciò che desta maggiore inquietudine è il fatto che all’interno di un contesto caratterizzato da strategie di potere vi rimangano ancora dei misteri sull’uccisione di Hajdari. Chi ha ucciso Hajdari?

L’unico sopravvissuto all’agguato diviene irreperibile. Il magistrato che cerca di interrogarlo in ospedale trova la porta barrata, il malato viene fatto emigrare in Turchia. Il magistrato norvegese, Walter Wangberg, che affianca i colleghi albanesi nelle indagini, getta la spugna e sostiene ‘complicato non è il caso Hajdari, ma la giustizia albanese’. Il caso rimane aperto.

Per Berisha e i suoi seguaci che giocano la carta del vittimismo sono stati i servizi segreti di Nano. Quest’ultimo invece, punta il dito contro i servizi segreti serbi i quali erano ormai alla conoscenza del ruolo di Hajdari in Kosovo. C’è chi sostiene che sia stato Berisha stesso.

A questo scenario colmo di figure politiche e svariate ipotesi si aggiunge un evento che segna la svolta. Nei giorni ancora caldi precedenti alle dimissioni Nano tiene una breve conferenza stampa in cui manda un messaggio specifico ai guerriglieri kosovari, senza mai accennare l’Uck,(Esercito dei rivoltosi Kosovari), quello di non intromettersi nelle questioni albanesi.

Ciò ci potrebbe sembrare poco contestualizzato con la crisi albanese, ma in verità sia Hajdari che Berisha si erano mostrati molto legati alla questione dei vicini Kosovari.

I due politici risultano particolarmente legati al leader radicale kosovaro Adem Demaci e all’Uck, l’ala estremista dell’esercito di liberazione del Kosovo. Tuttavia le motivazioni non sembrano essere esclusivamente politiche, queste si rifanno anche alla gestione del traffico di armi.

Hajdari era riconosciuto dai kosovari come uno dei principali fornitori di armi della guerriglia kosovara. Ben inserito nel mosaico delinquenziale di Tropoja, suo villaggio natale situato al Nord del paese, molto vicino al Kosovo<sup>65</sup>.

Dalla primavera del 1998 l'atteggiamento del PD sulla questione del Kosovo sembra cambiare. Infatti vi è un certo avvicinamento di Berisha a Rugova<sup>66</sup> e soprattutto al premier del governo kosovaro in esilio Bujar Bukoshi. Hajdari ha iniziato a stringere legami a Tirana con degli emissari delle *Fark* che sono le forze armate del Kosovo molto legati a Bukoshi e decisamente alternativi all'*Uck*.

Il riformnimento di armi in cambio di denaro o addirittura di droga da parte del parlamentare albanese si sposta dall'*Uck* alle *Fark*. Vi è un evidente conflitto tra i due gruppi di forze armate, l'*Uck* diffonde una dura presa di posizione contro le *Fark* e le invita ad abbandonare il Kosovo, probabilmente perché volevano mantenere un ruolo primario senza dover affrontare la concorrenza di un gruppo meglio addestrato e munito, ma ugualmente violento.

In realtà ciò che ci induce a dubitare sulla morte del politico albanese è un ulteriore omicidio che si consuma ben nove giorni dopo l'eliminazione di Hajdari. Il 21 settembre del 1998, viene ucciso davanti alla sua abitazione di Tirana Ahmed Krasnici. Egli vive nella capitale da sei mesi ed è Ministro di difesa del Governo in esilio di Bukoshi e capo di stato maggiore proprio delle *Fark* ed era stato in buone relazioni con Hajdari che aveva incontrato più volte.

Il collegamento tra l'uccisione di Krasnici e quella di Hajdari ci suggerisce l'ipotesi per cui esistono attori diversi che si intersecano a vari livelli: in alcuni casi interagiscono, in altri casi si respingono, come nel caso dei diversi gruppi di guerriglia kosovara.

Infatti dopo l'uccisione di Krasnici le ipotesi degli inquirenti si sono mosse verso un possibile disegno liquidatorio dell'*Uck* nei confronti di ogni sua alternativa. Ciò

---

<sup>65</sup> Provvigionato S., (2000), *UCK, l'armata dell'ombra: l'esercito di liberazione del Kosovo. Una guerra tra mafia, politica e terrorismo*. Gamberetti, Roma.

<sup>66</sup> È stato un politico kosovaro. Nel 2002, a tre anni dalla fine della guerra e dopo più di tre mesi dalle elezioni politiche, divenne il primo presidente del Kosovo nonché fondatore e guida del partito "*Lega democratica del Kosovo*".

potrebbe essere anche il possibile risultato di una faida interna dell'Uck. Sicuramente l'uscita dalla scena dei due politici ha favorito un altro attore che non va sottovalutato. La Serbia che in guerra contro il Kosovo aveva messo in guardia contro possibili attentati nei confronti di esponenti dell'Uck e diplomatici stranieri. Come sostiene Fatos Klosi, il capo dello SHIK, durante un interpellanza parlamentare *“bisogna fare molta attenzione alla possibilità di attentati terroristici da parte dei serbi”*. Nonostante le ipotesi siano tante non si riesce a dare delle risposte esatte alle domande poste e si rischia per giunta, di rimanere intrappolati nella fitta ragnatela di interessi che avvolge l'Albania.

Tuttavia il motivo per cui viene riportato il caso è per cercare di mettere alla luce degli elementi della realtà albanese: nonostante la situazione di vera confusione, all'interno del paese agiscono degli attori specifici i quali sono pienamente coscienti di trasformare il paese in un covo di illegalità. È interessante notare come tutto questo potrebbe essere strettamente legato alla triste realtà dei traffici illegali il cui punto forte consiste nel sostegno da parte degli stessi politici. Il fatto che Hajdari svolgesse delle attività di contrabbando tra le montagne di Tropoja ben isolate dal resto del paese ci induce a riflettere.

Tropoja è un piccolo paesino, isolato tra le montagne di un incantevole bellezza, in cui le tradizioni di un tempo si conservano ancora incontaminate e che dista ben 12 ore da Scutari. La lontananza da occhi indiscreti e la totale assenza di controlli fa della provincia di Tropoja una zona franca da dove entra droga destinata al mercato europeo, e da cui escono le armi destinate al Kosovo. Inoltre da qui transita il carburante proveniente dall'Albania, destinato ad aggirare le sanzioni contro la Federazione jugoslava, anche sigarette, alcool, generi alimentari, televisori, apparecchiature varie, auto rubate ed aiuti umanitari depredati. Tutto ciò che è commerciabile, tutto ciò che ha una domanda trova nella provincia di Tropoja un'offerta.

Da qui alla nascita di bande organizzate di criminali dediti a questi traffici il passo è davvero breve. Infatti le bande crescono in poco tempo ed estendono le loro attività in altre parti del mondo.

Infine, osservando il quadro generale della situazione notiamo come la stabilità politica dell'Albania sembra dipendere in parte anche dai suoi vicini come il Kosovo e la Grecia.<sup>67</sup> È questa la situazione del paese negli anni Novanta, il contesto in cui si suppone che vivano e crescano le generazioni future.

#### ***2.2.4. Trasferimento all'estero delle attività malavitose***

Studiando lo sviluppo della criminalità albanese bisogna chiedersi come i malavitosi siano riusciti a fare fortuna in pochi anni e a trasferire nei mercati illegali esteri gran parte delle loro attività. Ciò, di certo non è dovuto al caso fortuito, bensì risulta connesso direttamente alla loro capacità di collegamento con le mafie straniere in particolar modo con quella italiana e turca sin dai primi anni Novanta.

Il rapporto francese sulla criminalità albanese condotto da Bertrand Monnet, direttore scientifico dell' *Institut de management de risque criminaile*, da delle utili informazioni a tal proposito. Egli sostiene che il legame tra le organizzazioni criminali italiane e l'Albania inizia addirittura alla fine degli anni '80 dove paradossalmente vengono stretti i primi rapporti sotto il regime comunista<sup>68</sup>.

Infatti proprio nel 1986 viene emanata una Convenzione Internazionale la quale attribuisce alle autorità italiane marine il compito di inseguire le attività mafiose nelle acque del mar Adriatico. Così la Sacra Corona Unita si ritrova costretta a ritrovare delle vie alternative per il trasporto illecito delle sigarette e stringe un accordo commerciale con l'Albania per alloggiare gli sbarchi nei porti di Durazzo e di Valona.

---

<sup>67</sup> Nikolovski k., (1998), "Come nasce la "dorsale verde". Il Triangolo dei Balcani. LIMES n.3 . Più volte è stata avanzata l'ipotesi per cui l'Albania fa parte dell'ambizioso progetto della realizzazione della via Egea, il cosiddetto corridoio 8 secondo cui si congiungerebbe via terra il Mar Nero e l'Adriatico con strade, oleodotti, ferrovie che attraverserebbero anche la Macedonia e la Bulgaria. La Grecia e nemmeno la Turchia apprezzano il progetto dato che da ciò avrebbero molti svantaggi ritrovandosi i loro canali commerciali alleggeriti. Perciò spesso venne gettata l'ipotesi per cui l'instabilità di Tirana era voluta dai due paesi vicini per rendere inattuabile il progetto anche se si è ben lungi dalla sua realizzazione.

<sup>68</sup> Direttore scientifico dell' *Institut de management de risque criminaile*. Francia.

La massiccia emigrazione all'estero come in Grecia, Italia e nei paesi del Nord Europa ha sicuramente favorito il radicamento del fenomeno nelle aree esterne e portato a nuove forme di integrazione con la delinquenza locale, sfruttando le possibilità di mantenere collegamenti con i network di connazionali. L'Albania diviene un crocevia dei traffici transnazionali in cui vi transitano sostanze stupefacenti provenienti dall'oriente dirette nell'Europa del Nord; contrabbando di armi diretti nel Kosovo e Italia; traffico di esseri umani, come nel caso di donne provenienti dai paesi dell'Est Europa vendute o sfruttate successivamente in Italia o in altri paesi dell'Europa.

Il trasferimento delle attività all'estero e l'acquisizione di attività specifiche costituisce il punto di svolta per la criminalità albanese che sembra rispondere con una certa abilità alla domanda di manovalanza. Ciò rende i gruppi albanesi ancor più competitivi nello scenario di illegalità internazionale. Così alle organizzazioni albanesi vengono affidate le operazioni di stoccaggio e di trasporto delle sostanze stupefacenti sino alla gestione completa dei rapporti con i gruppi turchi in Europa e nei paesi della rotta balcanica. Tali attività di particolare rilievo dello scenario del crimine internazionale conferiscono alle organizzazioni malavitose albanesi una funzione nodale. Secondo alcuni dati ritroviamo tracce della malavita albanese in vari paesi europei come Svizzera, Germania, Olanda, Belgio, Grecia e persino negli Stati Uniti. Uno dei paesi che ha maggiormente risentito il fenomeno della criminalità albanese è l'Italia.

Studiare il caso dell'Italia riteniamo che sia fondamentale per comprendere meglio la crescita delle organizzazioni criminali albanesi.

### **2.3. Le principali caratteristiche delle organizzazioni malavitose**

Lo studio della criminalità albanese risulta particolarmente difficoltoso per via della molteplicità di attori coinvolti. Risulta così difficile costruire una chiara visione della natura delle organizzazioni malavitose albanesi.

I malavitosi catturati dalle autorità dell'ordine si rifiutano di collaborare, perciò poco si sa delle modalità di reclutamento all'interno dei gruppi criminali, della esatta composizione e se esiste o meno un codice criminale da rispettare. Cercheremo di approfondirne lo studio e di riportarne le principali caratteristiche facendo riferimento a varie fonti come documenti e comunicazioni delle forze dell'ordine albanesi, interviste, rapporti del Governo e fonti internazionali come i rapporti delle Nazioni Unite e dell'UE circa la criminalità organizzata, i processi della DIA e le principali indagini effettuate circa attività di traffici illeciti e di prostituzione.

Nella nostra analisi non possiamo non incorrere, soprattutto da parte delle istituzioni occidentali, nell'utilizzo di uno studio quasi stereotipato della criminalità albanese. Spesso alcune caratteristiche tradizionali della società tendono ad essere attribuite anche ai gruppi criminali, al contrario bisognerebbe fare attenzione nel tenere separata l'una dall'altra. Come avremo modo di vedere, vi sono degli elementi che richiamano la tipica formazione della società albanese.

La persistenza della natura tradizionale nel contesto albanese facilita la coesione dei gruppi malavitosi albanesi, però ciò non significa in nessun modo che la società albanese abbia degli schemi predisposti allo sviluppo del crimine. Al contrario, alcuni comportamenti come il rubare, il prostituirsi sono sempre stati banditi.

## *Il Modello albanese*

1. La criminalità organizzata albanese risulta strutturata in modo orizzontale con sodalizi organizzati attraverso delle regole interne. Esiste un *modus operandi* proprio contrassegnato da metodi di assoggettamento, vincoli di coesione e di intimidazione tra gli affiliati. La loro struttura presenta delle caratteristiche molto simili alle organizzazioni malavitose della N'drangheta.

Sono costruite sotto l'egida familiare, i membri spesso appartengono alla stessa famiglia o allo stesso clan e ciò conferisce una certa preminenza ai legami consanguinei nell'attribuzione degli incarichi di maggior rilievo.

Oltre alla componente familiare, viene ritenuta di particolare importanza anche quella culturale per cui tra i membri prevale il riconoscimento di determinati valori ed un forte senso di omertà presente in tutti i gruppi malavitosi albanesi<sup>69</sup>.

I due elementi rappresentano uno dei punti di forza dei sodalizi criminali<sup>70</sup>. Vi è una forte impermeabilità delle organizzazioni albanesi infatti anche in presenza di gravi condanne o arresti dei membri del gruppo non si sono quasi mai riscontrati significativi fenomeni collaborativi.

E' possibile tracciare uno schema della struttura dei gruppi malavitosi per mezzo dei dati raccolti dalle autorità italiane, nella maggior parte dei casi le informazioni vengono fornite da collaboratori di giustizia appartenenti alle ndrine calabresi<sup>71</sup>. All'interno di ogni cosca albanese vi è un solo "capo supremo" che opera generalmente dalla patria e impartisce direttive ad un "sottocapo", persona di sua fiducia.

Coloro che operano nei diversi paesi esteri destinatari del traffico di stupefacenti sono gli "stanziali" ed i "trafficcanti" che sono delegati a mantenere i rapporti con le organizzazioni estere. Questi risiedono all'estero con una documentazione regolare

---

<sup>69</sup> Raufier X., (2000), "Come funziona la mafia albanese". Il Triangolo dei Balcani. LIMES, Quaderni Speciali.

<sup>70</sup> Raufier X., Quere S., (2000), *La mafia albanaise : une menace pour l'Europe*. Favre, Lausanne.

<sup>71</sup> Pastore F., (1998), *Conflicts and Migrations, "A case study on Albania"*, CESPI.

dove nella maggior parte dei casi vivono stabilmente insieme alla loro famiglia, pertanto presentano un buon livello di integrazione territoriale e culturale.

Essi si occupano principalmente della distribuzione degli stupefacenti e rivestono una particolare importanza nelle strategie dell'organizzazione dato che garantiscono il necessario supporto logistico e mantengono rapporti diretti non solo con i connazionali ma anche con gli esponenti della malavita organizzata del paese in cui risiedono.

Infine troviamo *i corrieri*<sup>72</sup> detti anche asini, geometri o contadini i quali rappresentano dei personaggi di basso profilo criminale che vengono abitualmente incaricati al trasporto. Nelle organizzazioni vige il *principio della garanzia personale* in base al quale deve essere sempre un albanese a fungere da garante per le persone appartenenti ad un'altra etnia.

**2.** Il fenomeno malavitoso albanese si caratterizza per una accentuata flessibilità organizzativa ed operativa. Si possono distinguere tre differenti livelli organizzativi<sup>73</sup>:

- Le grandi organizzazioni, le quali gestiscono imponenti attività imprenditoriali in madrepatria e da lì controllano i principali traffici illeciti. Si tratta di criminalità “di alto livello” che opera prevalentemente nel grande traffico di droga.
- Le organizzazioni minori invece tendono ad allearsi tra loro per via della condivisione di interessi ed operano ai “livelli più bassi” della catena associativa e sono impegnati nello sfruttamento della prostituzione, nella tratta degli esseri umani e nell'immigrazione clandestina.
- Infine vi sono i gruppi criminali che si associano occasionalmente per eseguire uno o più reati.

---

<sup>72</sup> Su ciò risultano rilevanti i rapporti del DIA, Distretto Investigativo Antimafia.

<sup>73</sup> Ministero dell'Interno. *Piano d'azione nazionale sulla strategia anti traffico per l'anno 2008*. Tirana. Inoltre a tal proposito “*Mafia albanese in crescita dal rischio di area alle grandi alleanze*”, in GNOSIS n.4/2005.



A tale suddivisione segue un'analisi del fenomeno criminale effettuata dal *Centro studi albanese per la Sicurezza nazionale* il quale mette in risalto alcune significative particolarità delle organizzazioni.

Gli studiosi albanesi sostengono che le organizzazioni malavitose agiscono in piena autonomia dato che non esiste un ordine gerarchico tra queste. All'interno del territorio albanese operano molteplici organizzazioni e la *pax mafiosa* è garantita da un reciproco rispetto mediante cui le parti si impegnano ad evitare qualsiasi forma di attrito tra loro.

Si nota però una certa "tendenza al cambiamento" da parte dei membri appartenenti ai vari gruppi i quali dal 1997 passano da un gruppo all'altro con maggiore frequenza.

Una delle caratteristiche che rende impenetrabili i clan degli albanesi è la *interscambiabilità e la fungibilità* dei ruoli. I gruppi sono caratterizzati da una certa facilità di spostamento all'interno del territorio nazionale o di trasferirsi da un paese all'altro. Essi vengono favoriti dalla mancanza del radicamento in un determinato territorio.

Chi in un dato momento opera in Albania, in un momento successivo svolge la sua attività in Italia, e viceversa, senza che la struttura ne risenta. Cosicché un membro del gruppo, dopo aver compiuto un'azione di fuoco, o aver trasportato un carico importante, si allontana per sfuggire ai controlli. Nonostante ciò esso non rimane inattivo, si sposta nell'altra parte della penisola dove continua a svolgere il suo compito oppure torna nella terra d'origine.

**3. L'uso di metodi violenti** si presenta abitualmente nelle organizzazioni criminali rendendole molto temibili e capaci di imporre il predominio su altri gruppi, specialmente all'estero. Molte volte si fa uso di metodi violenti per via di ostilità nei confronti di altri sodalizi criminali circa la gestione monopolistica delle attività illecite remunerative. Rinunciare alla gestione di un affare lucroso comporterebbe una riduzione del dominio e la crescita contemporanea del clan avversario. In casi simili la violenza può degenerare in un evento omicidiario tra membri di diversi

gruppi criminali riconosciuta come violenza “*extragruppo*”. Come sostengono i dati del “Rapporto sulla Criminalità in Italia” del Ministero dell’Interno: si verificano molte frizioni con le omologhe strutture rumene concretizzandosi spesso in agguati e sparatorie con morti e feriti.

Un'altra forma di violenza evidenziata è quella “*intragruppo*” che rientra nelle regole di affiliazione e sembra essere propedeutica al mantenimento dell’associazione stessa. Si ricorre frequentemente all’uso dei metodi brutali per perseguire obiettivi come reati predatori, lo sfruttamento della prostituzione oppure, per punire gli stessi membri delle organizzazioni.

**4. Le regole di condotta** delle organizzazioni sono alquanto rigide ed assicurano una forte coesione ed una penetrante capacità intimidatoria. I sodalizi sono disciplinati dalle regole: chi sbaglia paga, alcune volte con la vita stessa. Un importante valore che determina i vincoli di coesione e i metodi di assoggettamento è l’omertà.

L’omertà è un valore che si ispira al Kanun, che in certi casi risulta essere un codice rispettato ed in grado di assicurare la *pax mafiosa* attraverso una razionale ripartizione delle attività fra le diverse organizzazioni. Tuttavia il Kanun non costituisce la fonte di azioni criminali.

Alcune vecchie regole del Kanun vengono rispolverate e prese in considerazione dalle organizzazioni malavitose<sup>74</sup>. I membri sono tenuti a rispettarle, ma nonostante ciò, bisogna comprendere più a fondo l’utilizzo del Kanun a cui per certo non va attribuita la responsabilità per l’esecuzione di atti criminali da parte dei malavitosi.

Risulta di conseguenza indispensabile dare una chiara spiegazione del Kanun e del suo utilizzo nella società albanese.

---

<sup>74</sup> Si tratta in questo caso dei gruppi del Nord del paese.

## ***Il Kanun***

Il Codice “Kanuni i Lek Dukagjinit” è una raccolta di norme consuetudinarie risalenti al 400 le quali vengono tramandate oralmente per secoli, principalmente nella zona del Nord e Nord Est del paese.

Nel 1500 vengono formalizzate da principe Lek Dukagjini. Il codice rimane ufficialmente in vigore fino alla proclamazione dell’indipendenza albanese dall’impero ottomano nel 1912<sup>75</sup>.

Il Kanun è un opera molto antica in lingua albanese e viene riconosciuta come una delle più antiche codificazioni consuetudinarie d’Europa. Questa è stata tramandata nel tempo ed è sopravvissuta alle insidie dei conquistatori e alle guerre.

Il Kanun creato molti secoli fa ovviamente rispecchia una visione primitiva della società nella quale non esiste un governo centrale. Questo spiega come deve essere organizzata la famiglia, come si divide la proprietà, chi ha titolo a stipulare un contratto e le tecniche per farli rispettare.

La giustizia viene amministrata da un governo di anziani eletti per la loro saggezza e prudenza. Nell’universo concettuale del Kanun il nucleo principale della società è la famiglia, organismo perfetto all’interno del quale si consuma l’intera esistenza degli albanesi caratterizzata da un insieme di diritti e di doveri. La struttura della famiglia è patriarcale ed è abbastanza numerosa.

Il capo famiglia, quasi sempre l’uomo più anziano è il padrone della casa. Colui tutela la casa ed esige il rispetto e la sottomissione dei membri, la sua ingerenza nella vita dei familiari è totale. Inoltre il Kanun riporta una concezione della donna estremamente primitiva, la quale è descritta come una proprietà dell’uomo.

Al centro dei valori del Kanun vi è la “*Besa*”, intesa come la parola data, o la solenne promessa, una autentica misura dell’onore. L’onore è tutto e bisogna tutelarlo a tutti i

---

<sup>75</sup> Capra S., (2000), *Albania proibita: il sangue, la guerra e il codice delle montagne*. Mimesis, Milano. Inoltre a riguardo Benussi Z., (2000), *Permbledhje sistematike e zakoneve juridike te vjetra shqiptare*. Shkoder.

costi: l'uomo a cui viene "tolto l'onore" può attuare una vendetta di sangue contro chi lo offende, oppure in alternativa può decidere di perdonarlo.

I valori descritti risalgono ad un passato molto lontano, ma nonostante ciò sono state oggi rispolverate dalla popolazione albanese principalmente in alcune aree del Nord<sup>76</sup>.

Quando si pensa che l'Albania sia dotata di un sistema giudiziario e di appositi tribunali, che sin dai tempi del regno di Ahmet Zogu la vendetta di sangue era legalmente punibile, e che durante il regime comunista il Kanun viene del tutto proibito, diviene ancor più arduo capire perché questo sia tornato a diffondersi.

Indagare sulle cause di ciò risulterebbe molto difficoltoso, perciò ci limitiamo a riportare alcuni dei principali motivi.

Innanzitutto dopo la caduta del comunismo, il paese delle aquile si ritrova in una situazione di vuoto di potere in cui le istituzioni giudiziarie e di sicurezza sono poco efficienti e fanno difficoltà a garantire il rispetto per le principali norme della Costituzione e la sicurezza all'interno del paese.

In tale situazione si dà la possibilità di farsi giustizia da soli oppure quella di ricorrere a forme diverse di giudizio come ai comitati degli anziani del Kanun che diventano un organo che agisce parallelamente a quelli statali.

Bisogna notare che il Kanun viene ripreso solo in alcune zone molto isolate del paese che presentano dei forti segni di arretratezza e forse non hanno mai smesso di farvi riferimento. Tale fenomeno ha delle gravi conseguenze per la società albanese determinando un aumento della mortalità per via della vendetta di sangue.

Ciò costituisce una delle principali sfide che il paese cerca di affrontare, bisogna educare le persone ad avere maggiore fiducia nelle istituzioni statali, e soprattutto rilevare la tanto diffusa struttura del Kanun come anticostituzionale. Ogni atto compiuto attenendosi alle regole del Kanun dovrà essere considerato illegale.

Il fatto che le organizzazioni criminali facciano riferimento al Kanun non dipende solo dal fatto che queste regole appartengono ad una parte della società albanese. Di fatti, bisogna tenere in considerazione che per tali organizzazioni criminali, il Kanun,

---

<sup>76</sup> Shala Xh.,(2005), *Kanuni, realiteti dhe strategjia e luftës kundër tijë*, Qendra shqiptare e studimeve për sigurinë kombetare. Tirane.

costituisce quell'insieme di regole di cui un'organizzazione ha bisogno per sopravvivere e per controllare il comportamento dei suoi membri malgrado si tratti di metodi violenti.

## **2.4. I principali gruppi malavitosi e le loro attività all'interno del paese.**

Il francese Bertrand Monnet, direttore scientifico dell'*Institut de Management de Risque Criminaile* nel 2007 effettua una ricerca sulla criminalità albanese da cui elabora un rapporto. La sua ricerca è basata su alcune informazioni dei servizi segreti albanesi di oggi. Ciò ci aiuta ad avere un quadro più chiaro sui principali gruppi o clan albanesi. L'analisi viene condotta in un'ottica in cui è indispensabile capire gli effetti che il potere delle organizzazioni criminali albanesi hanno determinato nella crescita della criminalità stessa. L'autore utilizza il termine *mafia albanese*<sup>77</sup> quando si riferisce alla criminalità organizzata nel paese delle aquile e sostiene che questa negli anni abbia assunto una struttura ed esercita un certa influenza fuori e dentro l'Albania. Viene fornita una lista dei principali clan malavitosi e delle città in cui essi operano. La capitale risulta la città con una maggior presenza dei clan malavitosi i quali sono *Ledi V, Era e Jugut (vento del sud), Hoja e bardhe, Ujevvara (la cascata), Gjakmarrja per drejtesi (vendetta per la giustizia)*. Nelle altre città, come a Durazzo, vi sono i clan *Berisha e Sallilari*; a Scutari il clan *Gjina*, a Fushekruje, i *Sulo*; a Lushnje, *Aldo Barre*; a Korce, *Cobenjeve*; a Fier, *Ruka* e a Valona i *Go west*.

---

<sup>77</sup>L'utilizzo di tale termine è stato oggetto di discussione tra vari esperti. Monnet B. utilizza il termine mafia e sostiene che i clan albanesi abbiano avuto come riferimento organizzativo alcune associazioni mafiose italiane, come la Sacra Corona Unita. Nel nostro lavoro verrà usato il termine organizzazioni criminali o clan.

L'organizzazione di tali gruppi ha raggiunto un certo livello e l'estate del 2005 si segna la chiusura di una prima fase di riorganizzazione quadriennale. Tra gli anni 2000 e 2004 si afferma una vera guerra tra clan, gli scontri causano 22 morti. L'autore sostiene che dal 2005 sia comparsa nella malavita albanese un'autorità (*autoritet superklanor*), simile ad una *cupola* che controlla i diversi gruppi stanziati lungo la tratta Tirane-Elbasan. Così la malavita albanese non è solo quella "impresa criminale" ma può essere vista come una "comunità il cui pericolo discende dalla combinazione di due elementi opposti: "una è la struttura che è costruita attorno ad un nucleo omogeneo come quello familiare e l'altra è la capacità di esercitare il potere anche fuori dalla comunità" (Monnet, 2007)<sup>78</sup>.

I malavitosi usano le risorse delle città per dare fondamenta solide al proprio impianto capitalistico iniziando dall'acquisizione di esercizi commerciali nel posto, a ciò viene attribuito un duplice significato, da un lato si tende a creare un alone di rispettabilità attorno al clan e dall'altro consentono attività di riciclaggio di denaro sporco prodotto dai traffici illeciti. Esaurita questa prima fase di conquista del territorio cominciano a privilegiare l'opera di corruzione e di smantellamento del tessuto sociale urbano infiltrandosi nei livelli più alti come nei sindacati o associazioni varie rendendosi veri mediatori del sistema politico locale. Aumenta il controllo dei settori del mondo del lavoro e lo stesso monopolio dell'accesso a questo.

Le loro attività dimostrano avere una certa predilezione per il settore dell'edilizia. Frequentemente utilizzato fornisce ai malavitosi una rete capillare di luoghi in cui insediare le cospicue somme delle loro attività illecite. Sembra essere uno dei modi più facili dato che nelle grandi città come Tirana in poco tempo compaiono dai nulla grandi palazzi. L'attività gode di un certo riconoscimento da parte della popolazione dato che vengono messi a disposizione di questa un numero elevato di posti di lavoro, anche se caratterizzati da una bassa qualificazione professionale.

---

<sup>78</sup> Reufer X., Quere S., (2000), *La mafia albanaise : une menace pour l'Europe*. Favre, Lausanne .  
Monnet prende spunto dalle teorie di Reufer spiegate in "La mafia albanaise".

Ciò offre in primo luogo un maggior sostegno sociale e una forma di copertura per i membri della gerarchia più bassa delle organizzazioni malavitose.

In secondo luogo tale settore garantisce più facilmente l'accesso ai livelli più alti dell'economia locale facendo interagire aziende pubbliche che gestiscono appalti pubblici con piccole e medie imprese con partecipazione malavitosa divenendo l'anello di congiunzione ideale tra i boss della malavita e gli amministratori locali : la concessione di un appalto può ben valere un pacchetto consistente di voti, se non addirittura la creazione di una fulminante carriera politica.

In terzo luogo l'edilizia è anche molto attrattiva per via dei cospicui guadagni, il prezzo dell'edilizia a Tirana varia da 215 a 650 euro per m2.

Un ulteriore attività ugualmente finalizzata al riciclaggio di denaro è costituita dai cosiddetti *agglomerati* composti dall'insieme di tante attività, come imprese di costruzione pubblica, di restaurazione e imprese di media e telecomunicazione.<sup>79</sup>

L'agglomerato unisce insieme un'impresa di appalti pubblici, due ristoranti, tre centri radiofonici e due tv, la Top Channel e Digital. Inoltre vi è Edil Alit che ha raggruppato una compagnia di costruzione e una catena televisiva, la Mediavision.

Esso tenta di comprare la Banca Dardania in modo tale da aver la possibilità diretta di riciclaggio. Sicuramente codeste attività richiedono delle operazioni impegnative riguardanti grandi transazioni di denaro.

Ciò avviene mediante una vera *deviazione del sistema bancario e una finanziarizzazione delle attività malavitose*. Le operazioni vengono eseguite in due tipi di banche, nelle banche greche o quelle albanesi private come la Credins Bank e la Banka Popullore (Banca Popolare), messe in vita nel 2006.

Notiamo come il grande volume delle transazioni dei membri di alcuni clan presente in queste banche sia rilevante per la loro esistenza. Per via di tali agevolazioni interne, i malavitosi acquistano un vantaggio competitivo incolmabile nei confronti di qualunque altro attore, imprenditore o pubblico amministratore che rimane vincolato dall'unicità

---

<sup>79</sup> Questa è una nuova attività particolarmente redditizia e diffusa in Albania. Costituiscono reti di telecomunicazione di grande successo come Top Channel, molto amato e seguito dalla popolazione.

del proprio ruolo e per di più che vuole continuare ad operare nell'ambito della legalità.

Pertanto, *“dopo una distruzione del tessuto sociale si assiste alle attività gestite dai clan che si apprestano ad una sorta di annientamento dell'economia di mercato<sup>80</sup>”*. Infatti le organizzazioni malavitose svolgono un ruolo importante nel controllo delle importazioni. L'Albania è un paese che importa il 75% dei suoi consumi e i malavitosi albanesi controllano la maggior parte delle importazioni monopolizzandone la documentazione necessaria come le licenze, indispensabili per poter effettuare operazioni di compravendita. E' stato verificato che i clan di Tirana e di Durazzo hanno sotto controllo il mercato dell'acciaio, del grano, del caffè, dello zucchero, birra e delle principali marche di autovetture europee e persino di un produttore di elettrodomestici italiano<sup>81</sup>.

Tutti gli esempi riportati ci inducono a pensare come l'economia del paese dipenda fortemente dalle attività dei gruppi criminali. Se diamo un'occhiata agli indici economici constatiamo come uno dei principali problemi del paese sia il deficit molto elevato: nel primo semestre del 2005 è pari a 299 milioni di euro, pari al 7,5% del PIL. Nello stesso periodo il deficit commerciale raggiunge somme ancor più elevate pari al 785 milioni di euro, cioè il 22% del PIL, causato dalla maggiore quantità delle importazioni rispetto alle esportazioni.

Secondo i dati del Governo albanese il 60% del deficit commerciale dipende dai trasferimenti di denaro compiute dalla diaspora. Una parte delle transazioni dei residenti all'estero è effettuata nell'ambito del riciclaggio di denaro mettendo a dura prova la crescita dell'economia legale del paese.

L'alto livello di corruzione e il forte coinvolgimento della criminalità organizzata nell'economia legale, risultano essere per certi aspetti eredità del passato comunista che persistono nella società albanese.

---

<sup>80</sup> A tal proposito *“Mafia Albanese in crescita, dal rischio di area alle grandi alleanze*. GNOSIS n. 4/2005.

<sup>81</sup> Monnet B., (2007), *La mafia albanaise. Institut de management de risque criminaile*.



Infatti , durante la dittatura, l'attività dei servizi segreti era caratterizzata per la sua rigidità e l'uso di violenza e incuteva anche un forte timore verso i capi in carica. Anche oggi queste forme continuano, ad esempio, un ordine dato dal 'grande capo' di non controllare alcuni camion che passano nel porto di Durazzo limita fortemente la capacità d'azione della polizia<sup>82</sup>.

Vi è una sorta di alleanza tra corruzione e pressione esercitata su alcuni funzionari pubblici che determina una certa paura dei poliziotti, dei funzionari o degli alti dirigenti del servizio delle forze dell'ordine a dare informazioni.

Molti di loro riscontrano difficoltà a dare tutte le informazioni che dispongono dalla paura di una rappresaglia contro di loro e le loro famiglie. Inoltre vi è legato ad una certa dipendenza finanziaria dei funzionari degli uffici pubblici i quali accettano somme considerevoli di denaro o l'assunzione di cariche importanti in cambio di concessioni varie. Nel distretto di Saranda, al confine con la Grecia sono stati cambiati 18 capi della polizia dal 1998 al 2007.

Il rapporto francese da noi analizzato non risparmia neanche parlamentari e politici importanti che per il semplice fatto di essere i leader dimostrano avere una particolare predisposizione a mettere il loro paese a disposizione di attività illegali. La loro retribuzione mensile oscilla dai 2500 ai 3000 euro mensili, mentre quella dei cittadini impiegati va dai 100 ai 300 euro mensili.<sup>83</sup>

La stessa difficoltà si riscontra nell'ambito della giurisdizione nella quale la politica continua ad esercitare una significativa pressione. Il potere giudiziario soffre di un forte abusivismo da parte della politica e non vi è un efficiente monitoraggio per l'abuso di potere da parte dei funzionari pubblici. La mentalità dei cittadini e della classe amministrativa riguardo un forte sistema di controllo in caso di abusi e di

---

<sup>82</sup> Dopo il regime comunista rientrano a svolgere ruoli importanti o di semplici poliziotti persone poco qualificate senza una preparazione adeguata a questa carica e sicuramente potrebbe più facile l'attività dei malavitosi. Ma ciò non deve in nessun modo screditare il lavoro pericoloso di molti poliziotti albanesi i quali hanno esercitato il loro compito in situazioni difficoltose con uno stipendio minimo e nonostante ciò hanno messo a repentaglio anche la loro vita.

<sup>83</sup> I lavori della commissione hanno scoperta che tre Ministri del Governo Nano possiedono una ricchezza di decine di milioni di euro e che il sindaco di Tirana Edi Rama, abbia sotto il suo controllo il 10% del settore edilizio.

corruzione è mancante, ed infatti dare vita a processi culturali sanzionatori non è affatto facile.

Oggi si è quasi abituati a sentire di Ministri o politici corrotti i quali anche se agiscono in modo illecito continuano ugualmente ad esercitare le loro funzioni e prendere decisioni importanti nella vita politica. La sicurezza nazionale è ritenuta una condizione fondamentale per l'affermazione della democrazia nel paese. A tal proposito si stanno attuando numerose riforme grazie anche agli aiuti dei missionari esteri che stimolano a sfidare i limiti della vecchia mentalità.

## Capitolo 3

### **Le principali attività gestite dai malavitosi albanesi in Italia.**

*“ Si può ritenere che l’Albania abbia conquistato un ruolo di primo piano nei rapporti con le altre organizzazioni criminali e rappresenti una nuova piattaforma commerciale per il traffico transnazionale di stupefacenti ed il terminale per i paesi dell’est di un complesso di attività illecite destinate all’Europa occidentale, sicché è imprescindibile ed urgente l’esigenza di ridurre il potere delle organizzazioni criminali albanesi e di quelle di oltre Adriatico, che possono contare nei loro territori su condizioni di disordine e corruzione ancora assai diffuse”*, scrive Cataldo Motta, pubblico ministero della Dda di Lecce, nella relazione fatta al Consiglio Superiore della Magistratura.

### **3.1. Caratteristiche dell’insediamento dei malavitosi albanesi in Italia.**

Negli anni Novanta durante i flussi migratori l’Italia costituisce uno dei principali rifugi della popolazione albanese che invade il paese in cerca di una vita migliore. Il fenomeno dell’immigrazione costituisce uno degli eventi socio-demografici di maggior rilievo degli ultimi decenni per l’Italia. Il paese, essendo stato per oltre un secolo terra di emigrazione si trova ad affrontare un repentino cambiamento e a misurarsi sul piano culturale e politico-sociale con il crescente afflusso di uomini e donne provenienti da altri paesi<sup>84</sup>. I grandi flussi migratori degli anni ’90 alterano la composizione della popolazione straniera presente in Italia<sup>85</sup>. I dati del *Rapporto sull’Immigrazione*

---

<sup>84</sup> Jameson A., Silj A., (1998). *Migration and criminality :the case of Albanians in Italy*. CSS-CEMES, Roma. “Narcomafie” n7/8, 1998.

<sup>85</sup> Becucci S., Massari M.,(2001). *Mafie nostre, mafie loro*. Edizioni di Comunità. Torino.

*straniera 2000*, del Ministero dell'Interno, mostrano come l'Italia risulti composta da una società multietnica. Infatti risulta essere un paese con un alto numero di stranieri e un'alta incidenza di immigrati provenienti da paesi non comunitari.

In pochi anni anche lo scenario delinquenziale italiano appare mutato. Infatti la presenza di una forte pressione migratoria e l'esistenza di *limiti d'ingresso* imposti da parte di molti paesi europei crea una forte domanda di servizi illegali, soprattutto quelli riguardanti l'immigrazione clandestina. Gruppi di criminali si organizzano nel favorire l'ingresso clandestino di masse crescenti di uomini, donne e bambini provenienti da paesi in situazione di forte conflitto interno.

Un'ulteriore fenomeno che prende l'avvio consiste nell'affermazione sul territorio italiano di aggregazioni malavitose composte da cittadini provenienti dall'estero.

Le cosiddette *nuove mafie* si caratterizzano per una maggiore penetrazione nel paese dovuta anche ad un'interazione sempre più qualificata con le associazioni malavitose nazionali. Ciò determina innanzitutto un aumento dell' "*emergenza immigrazione*" e della preoccupazione nei confronti della criminalità organizzata presente nel paese.

Vengono riportate alcune stime sulla dimensione delle singole collettività di stranieri presenti in Italia. Dalle stime dell'Ismu<sup>86</sup> si evince che fino al 2003, la comunità con maggior numero di immigrati in Italia è quella albanese, seguita da quella romena, marocchina, ucraina e cinese. Dal 2004 si nota un aumento dei flussi da parte della popolazione romena e degli immigrati provenienti dall'Africa. Ciò determina una forte frammentazione dell'immigrazione caratterizzata da una varietà di provenienze.

Il Rapporto sulla Criminalità in Italia, del Ministero del Interno del 2007, segnala che la composizione etnica dei principali gruppi malavitosi che operano nel paese è costituita da marocchini, albanesi, rumeni, ucraini, nigeriani, russi e cinesi. Si può parlare dunque del nuovo fenomeno della *criminalità multietnica* in cui gli attori presentano determinate caratteristiche organizzative, comportamentali e un certo

---

<sup>86</sup> Bonifazi C., (2007), *L'immigrazione straniera in Italia*. Il Mulino, Bologna.

ambito di specializzazione in base al luogo di provenienza geografica<sup>87</sup>. Le cosiddette *nuove mafie* presentano caratteristiche proprie a seconda dell'etnia di appartenenza.

Le ondate migratorie, soprattutto quelle degli anni '90, segnano fortemente l'Italia determinando una trasformazione interna<sup>88</sup>. Data la grande portata del fenomeno si ritiene indispensabile analizzare alcune caratteristiche della *società ospitante*.

- *L'immigrazione di massa* costituisce per l'Italia un fattore rilevante.<sup>89</sup> Ogni flusso migratorio tende a presentare delle modalità d'inserimento specifiche nella società italiana. La relazione tra immigrati e società ospitante è dunque considerata significativa anche per via della possibilità di integrazione che gli immigrati riscontrano all'interno di essa. A causa dell'esistenza di barriere discriminatorie le opportunità di integrazione presenti nella società ospitante risultano alquanto scarse. Il "limitato" accesso ai diversi livelli di partecipazione alla vita sociale e le condizioni economiche precarie dei vari gruppi etnici presentano considerevoli problematiche. Inoltre, le difficoltà delle istituzioni di assicurare i diritti fondamentali e strutturali agli immigrati e di garantire loro una certa libertà di scelta diviene un ostacolo importante per la loro integrazione all'interno del paese<sup>90</sup>.

L'integrazione sociale degli immigrati dunque ha un ruolo di primaria importanza.

Oltre a ciò risultano di particolare importanza anche le possibilità economiche e l'integrazione nel mondo del lavoro. Quest'ultima costituisce uno dei "canali di integrazione" delle collettività immigrate e presenta degli elementi che in un

---

<sup>87</sup> Becucci S. (2006), *Criminalità multietnica: i mercati illegali in Italia*. Editori Laterza. Roma.

<sup>88</sup> Facciamo riferimento alle ondate migratorie degli anni Novanta perchè sono quelle che riguardano maggiormente l'arrivo degli albanesi in Italia.

<sup>89</sup> Il compito della società ospitante diviene alquanto difficile, innanzitutto perchè deve predisporre i mezzi adatti per poter rendere possibile l'integrazione, ma d'altro canto questa deve cercare anche di predisporre una serie di strumenti che possano controllare il fenomeno migratorio. A tal proposito Bonifazzi C.,(2007). *Immigrazione straniera in Italia*. Il Mulino. Bologna.

<sup>90</sup> Dal Lago A.,(1999). *Non-Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Ed. Feltrinelli. Milano. L'autore sostiene il concetto di "esclusione democratica". Si pensa dell'immigrazione che questa costituisca dei problemi o delle minacce oggettive da cui la nostra società deve difendersi, pur all'interno di un quadro di tolleranza e di rispetto per le altre culture, di multiculturalismo.

certo senso compromettono la scelta di molti immigrati in cerca di lavoro<sup>91</sup>. Gli immigrati all'interno del mercato del lavoro italiano ricoprono prevalentemente mansioni di basso livello e spesso di un'elevata precarietà.

La concentrazione della domanda di lavoro (immigrato) ai margini del mercato del lavoro, spinge questi a ricercare su tutto il territorio nazionale le proprie nicchie d'inserimento. Ciò determina anche un'elevata mobilità occupazionale e una certa dislocazione su tutto il territorio nazionale<sup>92</sup>.

Una mancata integrazione socio-economica degli stranieri costituisce molteplici problematiche, sia per il paese ospitante, che per gli stessi immigrati che una volta giunti in Italia si ritrovano a dover affrontare ulteriori difficoltà. La loro integrazione diviene ancora più difficoltosa a causa di una crescente insicurezza da parte dell'opinione pubblica nei confronti degli immigrati.

- In secondo luogo, i flussi migratori di massa sono seguiti da un aumento dei reati compiuti da stranieri. Ciò avviene principalmente per via dell'aumento della popolazione straniera nel paese.<sup>93</sup> L'influenza che l'immigrazione esercita sulla criminalità dipende principalmente dalle condizioni nelle quali l'immigrazione avviene. Come sostiene Barbagli “*ogni processo migratorio è di per se fortemente selettivo e le condizioni in cui si verifica possono favorire o ostacolare il passaggio di persone con determinate caratteristiche*”. (Barbagli 1998). Un'ulteriore problematica è costituita dalla presenza di un'

---

<sup>91</sup> A tal proposito Bonifazzi C. (2007). *Immigrazione straniera in Italia*. Il Mulino. Bologna.

Il processo di ridefinizione delle attività produttive all'interno del paese e il fenomeno della ristrutturazione delle aree urbane hanno un ruolo importante nei sistemi produttivi. Inoltre si presenta una maggiore segmentazione territoriale e settoriale nel mercato del lavoro.

<sup>92</sup> L'insediamento per tale motivo avviene in diverse aree del paese, sia nell'ambito dei servizi delle grandi città o nelle piccole città e nelle campagne o in varie località turistiche. Cioè gli immigrati in cerca di lavoro tendono a spostarsi da una città all'altra, questi effettuano anche dei lavori stagionali.

<sup>93</sup> Barbagli M. (1998), *Immigrazione e criminalità in Italia*. Il Mulino. Bologna. Ci riferiamo dunque ai flussi migratori di massa degli anni '90. Il fenomeno suscita in un primo momento il sostegno per gli immigrati da parte della popolazione. Successivamente l'aumento di alcuni reati compiuti da stranieri, (come nel caso degli albanesi) determina una maggior reazione dell'opinione pubblica e una forte pressione delle istituzioni e dover porre un limite a ciò.

immigrazione clandestina. Ciò, da una parte costituisce delle difficoltà nell'averne dei dati circa l'immigrazione<sup>94</sup> in Italia.

D'altra parte, gli stessi immigrati irregolari proprio perché senza documenti divengono vittime delle organizzazioni criminali della stessa etnia. Per via di tali condizioni sono sottoposti ad una maggiore probabilità d'inclusione nelle attività illecite o nella manovalanza criminale.

- Tuttavia un equiparazione degli immigrati clandestini ai criminali non è corretta e non corrisponde alla realtà. La loro distinzione viene ben messa in evidenza anche dal legislatore nella legge n.40/1998 sulla “*Disciplina dell'immigrazione*”. La normativa distingue *tra stranieri che entrano e soggiornano regolarmente in Italia rispettandone le leggi e stranieri che entrano o tentano di entrare clandestinamente, spesso condizionati da gruppi criminali che gli sfruttano e che gli coinvolgono in attività illecite.*

Dall'analisi della transizione albanese si evince che i numerosi *fattori di spinta* verificatisi nel paese d'origine assumono un ruolo fondamentale nella determinazione di un'immigrazione di massa verso l'Italia.

Inoltre vi è una certa affermazione della malavita albanese in Italia che diviene una delle più significative forme di criminalità “importata”.

Ciò che agevola l'inserimento della matrice albanese nello scenario italiano è la *vicinanza geografica* tra i due paesi e il *rafforzamento dei rapporti con le organizzazioni criminali italiane.*

Il fatto che le organizzazioni albanesi si siano dirette verso l'Italia non ci può sorprendere. Notiamo che dall'altra sponda dell'Adriatico a soli 74 km dal porto di Valona vi siano dei luoghi notoriamente permeabili, come il litorale orientale dell'Italia che si presta ad attività di contrabbando ormai da tempo consolidate.

---

<sup>94</sup> Barbagli M., (1998). *Immigrazione e criminalità in Italia*. Il Mulino. Bologna.

In pochi decenni si assiste ad una sorta di “maturazione” della criminalità albanese in Italia. Si passa da piccole bande di delinquenti composte da pochi elementi e non collegate tra loro, a veri sodalizi.

I gruppi albanesi, una volta fuoriusciti dalla patria rinsaldano la propria posizione avviando rapporti con le organizzazioni criminali endogene e sviluppando significativi rapporti transnazionali.

Il *Rapporto sulla criminalità del Ministero dell'Interno del 2007* riporta alcuni dati sulla criminalità albanese nel paese ospite. Riteniamo che tali dati siano d'aiuto per osservare lo sviluppo delle loro principali attività.

Durante i primi dieci anni, si è passati dai 2.425 denunciati e arrestati di nazionalità albanese del 1991, ai 22.975 dell'anno 2000. Nel 1999 si segna un valore massimo di 27.398 persone denunciate e arrestate.

Invece nel secondo decennio<sup>95</sup>, quello che va dal 2000 in poi, notiamo una graduale diminuzione che nel 2006 raggiunge le 14.147 persone denunciate.

Nei primi anni i reati registrati per gli albanesi riguardano principalmente rapine in abitazioni, furti, borseggi, estorsioni, furti di automobili oltre allo sfruttamento della prostituzione e ai traffici illeciti come quello di armi e di sigarette.

In seguito si annotano *variazioni delle componenti interne* della malavita albanese. Negli ultimi decenni vi è una diminuzione delle denunce per furto accompagnata da un aumento delle denunce per associazioni di tipo mafioso o per associazioni finalizzate al traffico di stupefacenti.

Di fatto nel 1996 i cittadini albanesi arrestati e denunciati per associazione finalizzata al traffico delle sostanze stupefacenti sono 27, invece nel 2006 questi salgono a 1.451.

---

<sup>95</sup> Facciamo riferimento ai dati del *Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia del Ministero dell'Interno, 2007*.



### 3.2. Forme di collaborazione con la mafia locale e dislocazione geografica.

Un fattore che favorisce lo sviluppo della criminalità albanese in Italia è la collaborazione con le associazioni omologhe italiane. Ciò garantisce un rilevante grado di penetrazione in tutto il paese e la creazione di nuovi rapporti in ambito criminale.

Dal 1992 hanno inizio numerose operazioni d'inchiesta mediante cui si cerca di rintracciare e intercettare i malavitosi albanesi. Pertanto elenchiamo alcune delle principali operazioni come: *Caronte, Florida, Ligabue, Harem, Anije, Fantasmi e Journey*. In questo contesto il contributo del Distretto Nazionale Antimafia e delle forze dell'ordine per combattere il fenomeno è fondamentale. Vi è una certa difficoltà nel rintracciare i malavitosi albanesi anche perché le intercettazioni in Albania sono considerate una misura eccezionale e sono gestite dal Ministero dell'Interno.

Le prime tracce di contaminazione albanese nel territorio italiano emergono palesemente nell'inchiesta "**Ligabue**", istituita dalla Dda, Direzione Distrettuale antimafia di Palermo e proseguita dalla Magistratura antimafia di Catanzaro<sup>96</sup>.

L'inchiesta risale al 1998 quando il Goa della Guardia di Finanza segue una pista che conduce nel porto di Taranto dove si trova ancorata la motonave "*Emir*" intorno alla quale si notano strani movimenti. Si decide di intervenire. A bordo della nave vengono scovati quattro chili di eroina. Ciò desta il sospetto degli inquirenti che approfondiscono le indagini mediante intercettazioni telefoniche. In pochi mesi vengono individuati dei gommoni che di notte attraversano l'Adriatico con grossi carichi di stupefacenti e di armi. Secondo i dati del Dia, Direzione Investigativa Antimafia, alla fine dell'inchiesta vengono sequestrati dalle forze dell'ordine quattro quintali di marijuana proveniente dall'Albania. L'indagine "**Ligabue**" è la prima che dichiara sinergie tra i boss albanesi e le associazioni mafiose italiane, come la Sacra

---

<sup>96</sup> A tal proposito Badolati A., Pastore G.,(2009). *Banditi e schiave. Ndrine, albanesi e il codice Kanun*. Ed. Pellegrini. Cosenza.

Corona Unita. Vengono rintracciati i pugliesi Alessandro Trivento e Vincenzo Manco. Inoltre gli inquirenti dichiarano la presenza di esponenti di altre associazioni mafiose, come Saverio Magliari, “uomo di rispetto” di Altomonte(Cosenza). Questi risulta essere il solo personaggio della Ndrangheta dell’alta Calabria autorizzato dalla cosiddetta linea ionica delle ndrine, a trattare con i gruppi albanesi per fornire di droga il territorio regionale. Inoltre risultano coinvolti anche esponenti della Camorra e di Cosa Nostra tra cui i palermitani Giuseppe Buscemi, Carmelo e Filippo Marchese e Simone Bilitteri e una trentina di albanesi di Durazzo, tra cui Luan Smajlaj 27 anni. Esso viene condannato dal tribunale di Castrovillari a sedici mesi di reclusione per omicidio colposo. Infatti, l’uomo il 24 aprile del 1999 si presenta con la sua auto nel bel mezzo di un corteo nuziale a Villapiana, uccidendo due persone.

Nell’inchiesta si evince che l’organizzazione è ramificata in tutta l’area meridionale della Penisola: si tratta dunque di una vera galassia attorno a cui vi sono nuove e vecchie alleanze.

Mentre il Nord costituisce una delle principali preoccupazioni degli inquirenti vista la grande presenza di albanesi nella regione, al Sud i malavitosi gestiscono un vorticoso giro di droga e il traffico di centinaia di profughi e armi. Per di più, viene scoperta una base operativa nelle campagne del Cassanese. Dalle intercettazioni si evince che gli albanesi chiamano “tacchini” i clandestini trasportati sugli scafi insieme con la droga, e “ferri” i fucili mitragliatori destinati alle famiglie della Ndrangheta, Cosa Nostra e Camorra. Secondo il Dda di Palermo *“Saverio Magliari si fece fornire dal gruppo albanese 60 chili di hashish, che poi non pagò. I narcos intercettati dalle microspie chiesero che il presunto padrino di Altomonte rendesse conto del “bidone”. I compari residenti a Cassano invitarono però gli altri componenti del gruppo albanese di essere più prudenti perché S. Magliari era coperto dalla presenza in zona di un pericoloso latitante.”*<sup>97</sup>

Come affermano le indagini degli inquirenti, i malavitosi si distinguono per la capacità di collaborazione con rilevanti esponenti della malavita italiana. Gli albanesi

---

<sup>97</sup> Badolati A., Pastore G.,(2009) . *Banditi e schiave. Ndrine, albanesi e il codice Kanun*. Ed.Pellegrini. Cosenza.

dimostrano una certa specializzazione in alcune attività illecite mediante cui offrono dei “*veri servizi*” alle associazioni mafiose locali. Pertanto non vi sono particolari interferenze con le principali attività svolte dalle organizzazioni mafiose autoctone.

I gruppi stanziati in Italia si distinguono in base alla città di provenienza: vi sono i gruppi di Durazzo, i fieraket di Fier, i lacianet di Lac, vlonjatet di Valona e tiranasit, di Tirana. Questi rispondono ai referenti malavitosi che vivono nel paese d’origine e sono impenetrabili.

Tali gruppi sono caratterizzati dall’uso della violenza. Infatti, anche a causa dell’ uso di comportamenti brutali riescono a superare altre organizzazioni straniere presenti in Italia legittimandosi così in molti circuiti illegali.

L’assetto è orizzontale tipico dell’organizzazione criminale albanese tende a resistere alle tensioni centrifughe, in quanto queste sono orientate più alla gestione utile delle attività criminali anziché al controllo del territorio. Inoltre i gruppi albanesi presentano una certa dislocazione geografica che consiste nella loro presenza nella maggior parte del territorio italiano.

Per evidenti ragioni geografiche l’area maggiormente permeata dalla presenza della delinquenza albanese risulta la **Puglia**<sup>98</sup> ed in particolare il Salento. La nascita di nuovi mercati criminali come quello del traffico di esseri umani determina degli importanti mutamenti all’interno della stessa criminalità locale la quale non rimane estranea alle nuove opportunità di guadagno.

La Puglia diviene, senza dubbio, un terminale obbligato per i gruppi albanesi. Dalle coste pugliesi transitano narcotici e clandestini provenienti dai Balcani i quali vengono successivamente inviati nel resto del paese oppure verso altri paesi dell’UE.

**In Calabria** i malavitosi albanesi investono la scena delle attività illecite e stringono rapporti con le ndrine. Essi lentamente guadagnano spazi di manovra offrendosi ai

---

<sup>98</sup> Fonte: Rivista italiana di Intelligence. *Mafia albanese in crescita, dal rischio di area alle grandi alleanze*. Gnosis n.4/2005.  
Inoltre sulla dislocazione geografica, *Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia*. Ministero dell’Interno.2007.

boss locali come fornitori di stupefacenti e di armi. Essi sono tra i primi fornitori della Ndrangheta e delle criminalità nomadi in Italia.<sup>99</sup>

I malavitosi italiani sono particolarmente agevolati perché senza dover fare tanti sforzi si ritrovano alle loro porte droga e armi, procurate dagli albanesi e vendute a prezzo stracciato. Ciò consente loro di fare dei ricavi enormi.

Il prezzo dell'hashish e della marijuana è bassissimo: 1500 euro al chilogrammo, invece quello dell'eroina comprata in Turchia e venduta in Italia è di 10.000 euro al chilo.

Allo stesso tempo i collegamenti favoriscono anche gli albanesi i quali una volta entrati nel nuovo mercato chiedono in cambio l'autorizzazione per poter gestire il racket della prostituzione. I malavitosi albanesi trovano un "buon"<sup>100</sup> alleato che gli spiana la strada per assicurarsi quella nicchia di mercato illecito che andrà crescendo sempre più nel tempo.

Il procuratore aggiunto antimafia Emilio Ledonne spiega come il fenomeno diviene più accentuato nell'area settentrionale della Calabria divenuta "*l'emblema delle alchimie criminali del Terzo millennio*".

Una volta contrattate le vendite delle partite di stupefacenti, gli acquisti vengono effettuati attraverso gli "emissari" inviati nel Cosentino i quali poi girano le ordinazioni ai loro capi che si trovano in Albania.

Secondo le Dda di Bari e Catanzaro, fino a pochi anni a dietro risultava domiciliato a Castrovillari Naim Harifi, narcos albanese incaricato a mantenere i contatti con gli acquirenti italiani operanti a Trebisacce, Cetraro e Rosarno.

Oltre alla droga in passato le gang albanesi hanno fornito ingenti quantità di armi, tra cui i micidiali Ak 47, conosciuti come Kalashnikov adoperati dalla 'ndrangheta per compiere agguati a Cosenza, Cassano, Sibari e Rossano.(Badolati, Pastore, 2009)

---

<sup>99</sup> Badolati A., Pastore G.,(2009). *Banditi e schiave. Ndrine, albanesi e il codice Kanun*. Ed. Pellegrini. Cosenza. Gli autori riportano un quadro chiaro delle principali collaborazioni tra i gruppi criminali albanesi e quelli italiani. Si soffermano in particolar modo sulle collaborazioni tra albanesi e le 'ndrine calabresi.

<sup>100</sup> Buon alleato, con riferimento alla Ndrangheta, che costituisce una delle principali associazioni mafiose in Italia. Associazione mafiosa consolidata, con una determinata struttura e che agisce in Italia da molti anni.

**In Lombardia** sin dai primi anni '90 si presenta un certo inserimento delle organizzazioni albanesi nella rete del narcotraffico gestito dalla Ndrangheta. La decapitazione di importanti cosche milanesi determina la crescita dei gruppi albanesi che 'capitalizzano' le esperienze e per via dei buoni rapporti coi calabresi rivestono un autonomo profilo di affidabilità e competenza<sup>101</sup>.

In Lombardia le organizzazioni criminali albanesi detengono il controllo della prostituzione e del mercato dell'eroina proveniente dalla Turchia, e l'Est asiatico. La regione diviene un importante centro di smistamento dell'eroina. Oggi si compete anche per il traffico di cocaina grazie all'appoggio dei clan calabresi i quali hanno ristabilito l'antico primato nel settore.

**In Liguria, in Piemonte e nel Triveneto**, la criminalità albanese raggiunge una posizione di rilievo soprattutto nella gestione dei flussi migratori illegali, sfruttamento della prostituzione e nel traffico di droga. Inoltre, questi cooperano con le organizzazioni africane operanti nell'area, inclini soprattutto allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di stupefacenti.

**In Emilia** invece, entrano in collegamento nella zona della riviera, con elementi di origine siciliana e calabrese per costituire *joint ventures* finalizzate al traffico di stupefacenti. Inoltre bande di slavi e albanesi si occupano dello sfruttamento della prostituzione e di reati di tipo predatorio. **In Campania**, la camorra in un primo momento contrasta fortemente la presenza della malavita albanese ma successivamente si giunge ad alcuni accordi che a questi delegano le attività criminali di minor profilo. Anche in Sicilia emergono gruppi di albanesi che si dimostrano disponibili ad alimentare i mercati illegali locali.

Si rivelano delle differenze tra Nord e Sud. Barbagli sostiene che rispetto al Nord, nel Sud del paese vi è una minore propensione alla devianza degli immigrati. Ciò si afferma principalmente perché le regioni meridionali tendono ad essere più simili ai

---

<sup>101</sup> Rivista italiana di Intelligence. *Mafia albanese in crescita, dal rischio di area alle grandi alleanze*. Gnosis n.4/2005.

paesi d'origine e perciò la concentrazione di stranieri al Nord tende ad essere maggiore<sup>102</sup>.

Inoltre al Sud il lavoro nero è più esteso, in un certo senso è più facile trovare un inserimento occupazionale anche per gli stranieri irregolari che sarebbero pertanto meno portati a ricorrere ad attività illegali per assicurarsi la sopravvivenza. In aggiunta, nel Sud del paese, diversamente dal Nord, la criminalità organizzata locale non lascerebbe molto margine agli stranieri.

### **3. 3. Le principali attività dei malavitosi albanesi in Italia.**

#### *Il traffico di clandestini e lo sfruttamento della prostituzione.*

Nei primi anni, il “*core business*” della malavita albanese in Italia, è rappresentato dall’immigrazione clandestina e dallo sfruttamento della prostituzione. La considerevole portata del traffico transnazionale di vittime, generalmente di donne e bambini, provenienti da paesi poveri e poco sviluppati, desta molteplici preoccupazioni e richiama un urgente soluzione della problematica. Prima di analizzare il fenomeno sarebbe utile fare delle precisazioni.

Il Protocollo di Palermo<sup>103</sup> regola la lotta al **traffico di esseri umani**, definito come “*il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di una o più persone, usando mezzi illeciti ai fini dello sfruttamento*” di tali persone. Tuttavia le continue divergenze tra gli Stati della comunità internazionale circa l'impostazione giuridica hanno indotto la Convenzione delle Nazioni Unite *contro la Criminalità*

---

<sup>102</sup> Barbagli M. (2008), *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Il Mulino, Bologna.

<sup>103</sup> Il protocollo di Palermo segue la Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità organizzata transnazionale del 2000.

*Organizzata Transnazionale* a distinguere, nei suoi due protocolli aggiuntivi, rispettivamente, *il traffico* di migranti e *la tratta* degli esseri umani.

Il traffico di migranti, detto *smuggling of migrants*, si può configurare come un reato contro lo Stato, anche se implica un interesse reciproco del trafficante e della persona oggetto del traffico.

In secondo luogo, la tratta degli esseri umani, *human trafficking*, configura un reato contro la persona e presuppone un fine di sfruttamento. Lo sfruttamento a sua volta può essere sfruttamento di manodopera o sessuale. In base a tale distinzione intendiamo riportare l'analisi dell'attività di *smuggling* e successivamente quella di *trafficking*.

### ***3.3.1. Il traffico di clandestini***

La gestione dell'immigrazione avviata mediante l'utilizzo di scafi, in un primo momento, è rivolta ai propri connazionali che vengono trasportati illegalmente da una parte all'altra dell'Adriatico.

Nel 1992 viene avviata la prima indagine della Procura della Repubblica di Lecce, denominata *Caronte*. Questa si basa sull'immigrazione clandestina di persone provenienti dall'Albania e da altri paesi orientali. Tale attività viene gestita da un'associazione per delinquere italo-albanese. Queste ultime hanno il compito di traghettare fino alle coste salentine i migranti delle diverse etnie come cinesi, indiani, egiziani, iraniani, pakistani russi e albanesi. Una volta giunti in Italia vengono ricevuti e condotti alla destinazione finale dai referenti dell'organizzazione locale oppure dagli albanesi stessi.

L'indagine documenta l'esistenza di collegamenti con le organizzazioni mafiose cinesi, turche e russe che sono interessate all'immigrazione dei propri cittadini nei paesi del Nord Europa<sup>104</sup>.

Il fenomeno abbastanza diffuso, comporta delle conseguenze all'interno del paese ospitante in cui si affermano due tipologie di organizzazioni che si occupano di immigrazione clandestina e che meritano particolare attenzione. Vi sono le cosiddette *organizzazioni etniche*. Queste sono in grado di gestire l'intero percorso migratorio dei loro connazionali, i cui vertici risiedono nel paese dal quale partono i migranti<sup>105</sup>. In secondo luogo vi sono *le organizzazioni di medio livello* che operano su tratte intermedie del percorso, solitamente utili per il passaggio da uno stato all'altro. In questa tipologia organizzativa rientrano i gruppi malavitosi albanesi. Essi si distinguono per una buona conoscenza del territorio in cui si va ad operare ed una capacità di decidere i tempi e le rotte che potrebbero avere maggiori probabilità di successo. Infatti gli scafisti albanesi in pochi anni acquisiscono una certa "professionalità" nell'attraversare il canale d'Otranto e si articolano in strutture con competenze specifiche nel settore dell'immigrazione clandestina diventando i principali gestori del servizio in Italia.

Dato che il mercato risulta caratterizzato da una specializzazione dei gruppi malavitosi in certe attività, le organizzazioni di altre etnie iniziano a rivolgersi a quelle albanesi per il traffico illegale di persone. Vi è una crescente domanda di tale servizio da parte di persone provenienti sia dall'Oriente che da alcuni paesi dell'Europa dell'Est come Romania, Moldavia e Ucraina. Ciò determina un processo di sviluppo delle rotte e degli attori criminali in grado di assicurare un più alto grado di efficienza<sup>106</sup>.

---

<sup>104</sup> Becucci S., Massari M.,(2001). *Mafie nostre, mafie loro*. Edizioni di comunità. Torino. I cinesi sono interessati all'emigrazione dei propri cittadini verso la Spagna e la Francia. La mafia turca invece è interessata all'emigrazione dei curdi.

<sup>105</sup> In questa categoria rientrano i gruppi di trafficanti cinesi, bengalesi e filippini.

<sup>106</sup> A tal proposito Miletich N. (2008), *Krimi, mafia dhe Kanuni. Tipologjia e krimet shqiptar*. In "Perjetesisht te panjohur".



Sembra che le organizzazioni agiscano secondo una logica di *reciproca cooperazione*. Si crea una specie di *integrazione funzionale* tra i diversi attori criminali attivi in questo business dove permane la suddivisione delle funzioni: le associazioni criminali più strutturate tendono a demandare a quelle minori la fornitura di servizi di minore importanza, mantenendo tuttavia la direzione dell'intera operazione.

Infatti una volta giunti sulle coste italiane i clandestini vengono consegnati ad esponenti di altri gruppi e di altre etnie i quali provvederanno a mandarli a destinazione. La presa in consegna da parte del nuovo gruppo di trasportatori avviene attraverso il pagamento di una somma di denaro al gruppo precedente.

L'esistenza di una *integrazione cooperativa* fra i diversi attori illeciti potrebbe risultare come un tentativo da parte dei gruppi malavitosi di abbassare i costi legati alla inefficiente allocazione delle risorse o ad una riduzione dei pericoli derivanti dall'ambiente. (Becucci, 2003)

Perché ciò avvenga è indispensabile uno stretto coordinamento fra i diversi attori coinvolti nel mercato illecito dei clandestini. Contrariamente, nella realtà, alla cooperazione subentrano vari ostacoli come la mancanza di fiducia tra le organizzazioni e la divergenza di interessi (economici).

Infatti, notiamo spesso nel passaggio del clandestino da un gruppo all'altro, come previsto durante l'accordo, si verificano scorrettezze e slealtà a scapito di questo e alcune volte anche dei veri sequestri delle vittime.

Riportiamo l'esempio dei cinesi dedotto da un'inchiesta giudiziaria del Tribunale di Trieste nel 2002, impegnata nello smantellamento di una rete di trafficanti di persone dalla Cina nel territorio italiano. Dalle indagini emerge come i trafficanti cinesi si preoccupassero di arrivare in tempo alla "consegna" dei clandestini perché temevano che altri gruppi potessero impossessarsene.

Un ulteriore aspetto che potrebbe risultare di particolare interesse per lo studio dell'immigrazione clandestina è il ruolo che la criminalità mafiosa italiana assume in

questo tipo di servizio garantito dagli stranieri<sup>107</sup>. La portata del fenomeno ci induce a pensare che il mercato degli ingressi illegali rappresenti un'occasione di accumulazione dei profitti illeciti a vantaggio delle organizzazioni criminali italiane. Tuttavia da un'attenta osservazione non sembra emergere un loro coinvolgimento diretto nell'immigrazione clandestina.<sup>108</sup>

Vi sono delle collaborazioni ma solo perché le associazioni mafiose intervengono nei loro territori di tradizionale insediamento senza comportare particolari conseguenze alla conduzione delle attività illecite analizzate. Le collaborazioni tra gruppi stranieri e consorterie mafiose, più che altro tendono ad essere orientate al soddisfacimento di interessi comuni anziché ad un controllo diretto dell'immigrazione clandestina. Inoltre, in certe aree del Sud Italia, vi sono dei casi di famiglie mafiose che esercitano il controllo sul territorio in cui avvengono gli sbarchi e spesso esigono il pagamento di un tassa da parte dei gruppi stranieri per poter svolgere la loro attività.

Di particolare rilevanza si possono ritenere le coste pugliesi<sup>109</sup> in cui si segnalano fasi alterne nella collaborazione tra criminalità locale e straniera nel traffico dei clandestini. I magistrati che si sono occupati di “contrabbando e di immigrazione clandestina” segnalano che tra le parti vi è un accordo che “prevede una distinzione territoriale in relazione alle diverse attività illecite messe in atto dalle rispettive consorterie criminali italiane e straniere.”

Infatti i trasportatori albanesi effettuano le loro attività di sbarco di clandestini sulle coste pugliesi con una certa regolarità. Gli sbarchi vengono effettuati nell'area Sud di Brindisi, fra Lecce e Santa Maria di Leuca, mentre i contrabbandieri pugliesi di tabacco, già in azione prima degli anni 90, occupano la fascia costiera del Nord, compresa tra Brindisi e Bari. In verità la suddivisione in aree di influenza viene effettuata per evitare che gli sbarchi di clandestini richiamino l'attenzione delle forze

---

<sup>107</sup> Becucci S. (2006), *Criminalità multietnica: i mercati illegali in Italia*. Editori Laterza. Roma.

<sup>108</sup> Commissione Parlamentare 2002.

<sup>109</sup> Vi è un certo coinvolgimento delle organizzazioni criminali pugliesi nel traffico di immigrati. Ciò avviene anche per via della chiusura del contrabbando di sigarette di cui queste si erano occupate per un rilevante periodo. La guerra in Serbia, Montenegro e Kosovo determina la chiusura temporale delle principali rotte del contrabbando di sigarette. L'attività di contrabbando di sigarette venne ripresa in seguito all'apertura della rotta Turchia-Grecia che permetteva di saltare il Montenegro.

dell'ordine e che disturbino il traffico di sigarette o di armi messo in atto dalle mafie locali.

È interessante constatare come le organizzazioni mafiose locali accettano un accordo con quelle straniere principalmente perché le rotte dell'immigrazione vengono usate per far avanzare sul territorio italiano beni illeciti di vario tipo.

Lungo la rotta Italia-Albania vengono individuati carichi di armi e di droga diretti in alcune regioni italiane. Si lascia dunque una certa "libertà d'azione" alla criminalità albanese perché questa si dimostra particolarmente capace di istituire delle reti criminali transnazionali e di offrire dei servizi particolarmente convenienti come nel caso del traffico di armi e di sostanze stupefacenti<sup>110</sup>.

### ***3.3.2. Lo sfruttamento della prostituzione.***

Lo sfruttamento della prostituzione costituisce uno dei problemi principali della nostra società la quale per quanto moderna sia, dimostra una crescente mercificazione del corpo femminile ostentata nei modi più svariati possibili. La prostituzione e le forme di violenza esercitate su donne o altri esseri indifesi sono persistenti e spesso raggiungono un vero livello di schiavizzazione.

I malavitosi albanesi oltre ad occuparsi dell'immigrazione clandestina risultano coinvolti in particolar modo nella gestione della tratta di donne e minori e nello sfruttamento della prostituzione. La disponibilità di giovani donne da avviare alla prostituzione e il loro sfruttamento consentono alle organizzazioni albanesi di acquisire il monopolio di tale settore in alcune regione del Nord Italia. Ciò che costituisce una

---

<sup>110</sup> Come si denota, le collaborazioni non sono di natura sostanziale e qualora i malavitosi italiani dovessero occuparsi direttamente del traffico di clandestini, risulterebbe difficile gestirlo senza trovarsi nei luoghi di partenza, servirebbero degli intermediari e il costo diverrebbe rilevante.

vera preoccupazione è la crescente strutturazione del mercato della prostituzione e l'associazionismo criminale nella gestione dell'attività.

*In primo luogo* osserviamo alcune caratteristiche del mercato.

In Italia, similmente agli altri paesi del Nord Europa, dalla fine degli anni Ottanta si assiste ad una graduale scomparsa delle donne italiane dalla prostituzione di strada. Esse continuano ad esercitare la loro occupazione in luoghi chiusi ritenuti più sicuri.

Questi mutamenti del mercato lasciano più spazio all'arrivo delle giovani straniere. Tra le principali ondate riportiamo quella delle donne africane provenienti dalla Nigeria e quella delle giovani donne albanesi, entrambe avvenute durante gli anni '90. Inoltre si presentano degli arrivi più recenti nel mercato della prostituzione, di donne provenienti dai paesi appartenenti alla ex Unione Sovietica<sup>111</sup>. Notiamo un certo rafforzamento della relazione tra la domanda e l'offerta di sesso.

Come sostiene Becucci: *“la rilevante popolazione di clienti che acquistano prestazioni sessuali, da un lato, e la presenza di donne disposte a vendere il proprio corpo, dall'altro hanno dato luogo allo sviluppo di un florido mercato”* (Becucci, 2006).

L'ampliamento del mercato di nuove offerte di servizi sessuali e la nuova “materia di mercificazione” comportano pertanto alcuni mutamenti fondamentali nella natura del fenomeno all'interno del paese.

Innanzitutto, la rilevante presenza di donne straniere determina il crollo dei prezzi. Difatti una prostituta straniera che opera sulla strada esige dai 15 ai 30 euro, un prezzo di poco superiore a quanto veniva chiesto quindici anni fa dalle donne italiane.<sup>112</sup>

Un ulteriore mutamento consiste nel passaggio da una prostituzione stanziale ad una mobile.<sup>113</sup> Mentre in precedenza l'attività si esercitava in luoghi prestabiliti e ci si affidava alla clientela abituale, oggi vi sono degli spostamenti continui delle ragazze da

---

<sup>111</sup> Carchedi F. (2004), *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e romene*. Ed. Franco Angeli. Milano. Le donne della recente ondata sono prevalentemente ucraine, moldave, romene, bulgare e russe.

<sup>112</sup> Informazioni rilevate da alcune indagini condotte in materia dal Tribunale di Genova nell'anno 2000.

<sup>113</sup> Becucci S. (2006), *Criminalità multi-etnica: i mercati illegali in Italia*. Editori Laterza. Roma . Inoltre Carchedi F. (2004), *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e romene*. Ed. Franco Angeli. Milano.

una città all'altra e le loro relazioni con i clienti sono fugaci. I frequenti spostamenti permettono innanzitutto di riavviare la domanda e rispondere alle diverse esigenze funzionali delle organizzazioni malavitose che si occupano della gestione di tale mercato. Inoltre la decisione degli sfruttatori di sottoporre le donne ad un continuo cambiamento del luogo impedisce la possibilità di stabilire con i clienti relazioni significative che potrebbero permettere alle donne di svincolarsi dal sistema di sfruttamento.

Analizzando le principali statistiche giudiziarie<sup>114</sup> relative al *reato di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione* all'interno del paese notiamo che gli stranieri assumono nel tempo un peso crescente. Mentre nel 1995 i denunciati stranieri per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione costituiscono il 39 % del totale dei denunciati, includendo gli italiani, nel 1999 queste raggiungono un picco del 55%. Osservando le collettività straniere più coinvolte nel reato evidenziamo degli aspetti interessanti. Nel periodo che va dal 1995 al 2003 gli sfruttatori albanesi denotano un elevato coinvolgimento ben superiore a qualsiasi altro gruppo straniero presente in Italia. Infatti dal 1995 al 2000 le denunce contro i malavitosi albanesi per tale reato raggiungono quasi la metà della somma totale delle denunce nei confronti degli altri gruppi stranieri coinvolti.<sup>115</sup> Dal anno 2001 invece, si afferma una certa diminuzione della percentuale degli albanesi coinvolti seguita dall'aumento dei reati di malavitosi provenienti dalla Nigeria e Romania che negli ultimi anni dimostrano una grande espansione.

La criminalità organizzata straniera gioca un ruolo fondamentale nello sfruttamento della prostituzione, sia dal punto di vista della piena gestione dell'attività nel mercato della prostituzione, sia per quanto riguarda il traffico di persone (donne e minorenni) e

---

<sup>114</sup> Facciamo riferimento alle statistiche giudiziarie ISTAT le quali si riferiscono principalmente al reato di traffico di donne e non in modo specifico allo sfruttamento della prostituzione, ma si suppone che una delle conseguenze più probabili del traffico sia proprio lo sfruttamento sessuale. Tali dati vengono forniti da Becucci S. (2006), *Criminalità multietnica: i mercati illegali in Italia*. Editori Laterza. Roma

<sup>115</sup> I dati Istat considerano un gruppo di dieci nazionalità straniere più coinvolte nel reato dello sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione.

le varie forme di reclutamento e sfruttamento. Si costituiscono in tal modo *dei modelli prostituzionali su base nazionale*.(Charchedi 2004).

### ***L'inchiesta Harem.***

L'attività dei malavitosi albanesi viene meglio rivelata dall'operazione "**Harem**" del Dda di Catanzaro mediante cui nel 2005 i malavitosi sono stati osservati per mesi dai magistrati e successivamente abbattuti. Centotredici indagati di cui 80 destinatari di misure cautelari, rappresentano la sintesi dell'indagine.

Tutto ha inizio dal patto malvagio tra i boss albanesi e i mammasantissima della 'ndrangheta nella Sibaritide circa una holding criminale specializzata nella tratta delle schiave, nello sfruttamento della prostituzione, nel traffico di armi e di stupefacenti, nell'organizzazione dei viaggi di clandestini provenienti da Durazzo e nel reclutamento di killer albanesi da utilizzare in Italia (Badoliti, Pastore 2009).

Dalle indagini emergono stretti legami tra i clan albanesi e le cosche calabresi riguardanti la famiglia Abbruzzese e la 'ndrina di Castrovillari guidata all'epoca da Antonio Di Dieco che oggi è collaboratore di giustizia. Le attività dei malavitosi vengono scoperte dai due magistrati, Vincenzo Luberto e Salvatore Curcio il quale si trasferisce in Albania per lavorare a stretto contatto con gli inquirenti albanesi nell'ambito di una vera cooperazione investigativa tra la Procura Nazionale Antimafia e la Procura Generale d'Albania.

Si scopre che i soldi non arrivano solo dall'affare della droga, ma anche dal traffico dei clandestini che vengono fatti viaggiare sui gommoni lungo la tratta Durazzo- Lecce, e scaricati all'alba sugli scogli, per poi essere portati a destinazione dai corrieri.

Si tratta di donne, giovani e belle. Sono "schiave comprate e vendute" per prostituirsi sulle statali del Cosentino, a Corigliano, Sibari, Rossano, Spezzano Albanese, San Marco Argentano. Tutte passano da lì, vengono prima sfruttate e poi mandate in altre città del paese. Agli albanesi in Italia viene concesso lo sfruttamento di donne

connazionali o straniere, provenienti da Moldavia, Romania e Kosovo, in cambio della costante fornitura di fucili, mitragliatori, e droga.

L'inchiesta circa "la tratta delle schiave" viene approfondita dalle testimonianze di una ventina di ragazze, molto utili per rintracciare una mappa dell'organizzazione. Viene scovata l'esistenza di ben quattro gruppi di potere: il primo risulta guidato dall'albanese Dritan Negollari, deceduto alcuni anni fa in un incidente stradale. Nel gruppo vi partecipano anche italiani, specializzati nella gestione di armi e droga che poi viene venduta nel Messinese agli uomini di Giuseppe Amante.

Il secondo gruppo agisce alle dipendenze del tunisino Naim Ahmed detto Pasquale. Un altro gruppo invece, risale direttamente al crotonese Gaetano Barilari, detto "zio Gaetano", affiliato alla cosca Vrenna- Bonaventura-Corigliano. Secondo gli inquirenti, esso, condannato agli arresti domiciliari, avrebbe gestito le trattative per le importazioni dall'Albania mediante il figlio. Il quarto gruppo che opera nelle province di Brindisi e di Bologna è diretto dal brindisino Antonio Camon.

Inoltre le investigazioni raccontano di strategici affondamenti nel mare di alcune piccole navi cariche di persone per distrarre l'attenzione delle forze dell'ordine e delle autorità navali al fine di consentire il passaggio di imbarcazioni con droga e armi. Analogamente a quanto avviene per l'immigrazione clandestina notiamo come i gruppi criminali coinvolti nella gestione della malavita siano numerosi e in stretta relazione tra loro.

### 3.3.3. *Caratteristiche del modello albanese.*

Per ricostruire l'attività delle organizzazioni albanesi nell'ambito della prostituzione occorre analizzare le caratteristiche del fenomeno.

In tal senso ci risulta di grande interesse l'intervista<sup>116</sup> effettuata alla responsabile dell'ufficio ' *Zyrja e koordinimit kombetar kunder trafikimit te qenieve njerezore*', (Ufficio nazionale contro il traffico degli esseri umani, presso il Ministero dell'Interno albanese).

Alla nostra domanda sulle le principali caratteristiche della tratta di donne e le organizzazioni albanesi che la gestiscono, la signora Taga risponde sostenendo che *“il traffico illegale di persone per finalità di sfruttamento sessuale o non, è uno dei problemi più preoccupanti dell'Albania”* e segue affermando *“l'importanza che la lotta contro la criminalità costituisce oggi per la crescita del paese”*.

Con riguardo alle organizzazioni operanti nell'ambito del traffico degli esseri umani essa ci descrive come queste siano caratterizzate da una struttura organizzativa e due livelli: *“vi sono le grandi (vere) organizzazioni che tendono ad operare principalmente in patria o dalla patria. I capi di queste organizzazioni malavitose dettano le regole ai loro emissari e coordinano parte del lavoro e dei guadagni provenienti dalle attività. Invece nel secondo gradino della struttura organizzativa si collocano i vari gruppi criminali che si occupano principalmente delle attività più ingrato, come trasporto o organizzazione dello sfruttamento stesso.*

*Questi dimostrano una particolare flessibilità nel muoversi da un paese all'altro e nel concordare accordi con le altre mafie. Inoltre bisogna specificare che alcuni anni fa lo sfruttamento della prostituzione avveniva da parte di singoli malviventi o da gruppi poco organizzati al loro interno. Invece riferendosi al fenomeno della prostituzione all'interno del paese, essa sostiene che negli ultimi si segna un aumento della prostituzione esercitata all'interno del paese.*

---

<sup>116</sup> L'intervista è stata effettuata nel febbraio del 2011 presso il Ministero dell'Interno a Tirana. La signora intervistata è Irena Taga, responsabile dell'Ufficio Antitraffico.



Facendo riferimento alle ragazze, vittime della tratta e dello sfruttamento della prostituzione essa spiega come ormai il numero delle giovani donne albanesi reclutate nello sfruttamento della prostituzione sia sensibilmente diminuito. *“Durante gli anni '90 le giovani connazionali reclutate spesso con inganno o con violenza, sono numerose. Queste provengono dalle zone rurali di Fier, Lushnja, Berat, dalle aree rurali intorno alla città di Scutari e Tirana. La provenienza sociale delle ragazze trattate fornisce un indicatore”*.

La signora Taga sostiene che *“le zone rurali sono quelle più povere e caratterizzate da un basso livello d'istruzione, in cui c'è tantissima disoccupazione, le condizioni socio economiche quindi sono pessime. A ciò si aggiunge il fatto della scarsa posizione sociale della donna in questi contesti”*. Possiamo qui chiarire che nella capitale come in altre grandi città del paese il fenomeno del reclutamento è quasi inesistente. Le giovani donne hanno la possibilità di istruirsi e di seguire dei modelli di vita occidentali.

La signora Taga sostiene che *“oggi la situazione tende a presentarsi diversamente. Cioè la percentuale di donne di nazionalità albanese reclutate dalle organizzazioni criminali risulta molto ridotta. Adesso le vittime sono le giovani donne provenienti dall'Est, soprattutto moldave e rumene le quali vengono comprate nei paesi balcanici e poi trattate come merce di scambio su cui si arriva persino a vantare diritti di proprietà”*. *“Successivamente”*, segue, *“vengono vendute o portate nel mercato occidentale dove le aspettano gli altri esponenti dei gruppi malavitosi, ivi stanziati. I principali punti di snodo dai paesi dell'Est verso l'Albania sono rappresentati da due linee di collegamento: il Lago di Shkodra (Scutari) costituisce il passaggio delle donne provenienti dal Montenegro; il lago di Ohrid viene usato per collegare l'Albania con la Macedonia”*.

Alla domanda sul numero di donne catturate o soccorse dalle autorità albanesi durante il loro passaggio nel paese, essa risponde che *“è molto frequente che una volta giunte in Albania alcune di loro vengano catturate dalle forze dell'ordine, ma non è possibile fornire delle stime esatte sulla quantità di donne, vittime destinate al mercato della prostituzione che transitano nel paese”*. Una delle principali problematiche, sostiene la

signora Taga con grande preoccupazione, “è la difficoltà che abbiamo nel riconoscere l’identità delle vittime. Spesso queste giungono in Albania senza documenti, i quali si suppone siano stati sequestrati dai malavitosi per evitare qualsiasi tentativo di fuga. Per noi diviene difficile identificarle e persino rispedirle a casa loro, quindi è molto più facile che loro ricadano nelle mani degli insorti. Esse difficilmente si ribellano perché vengono continuamente maltrattate e minacciate”. Ma, continua assicurandoci che, “il governo si sta adoperando nel combattere queste forme di crimine e che vi sono dei centri appositi per l’accoglienza”, e con un piccolo sorriso sulle labbra ci racconta che “le ragazze soccorse fino ad ora sono state parecchie”.

#### **3.3.4. Le modalità di reclutamento delle vittime.**

Il primo passo verso la prostituzione delle ragazze è quello del reclutamento che può essere effettuato attraverso varie modalità.

Innanzitutto notiamo che le condizioni economiche, sociali e culturali delle donne (vittime) nei paesi di provenienza assumono un ruolo molto importante. Come si evince dall’intervista sopra riportata, la maggior parte delle ragazze ingannate e coinvolte nello sfruttamento della prostituzione provengono da piccoli paesi isolati, vivono in condizioni economiche molto difficili, spesso in vera povertà, presentano anche un grado d’istruzione abbastanza basso. A ciò spesso si aggiunge un contesto familiare problematico, una totale mancanza dell’occupazione femminile e un contesto culturale molto chiuso, in cui persiste una bassa considerazione sociale della donna. Il contesto socio-culturale in cui si riscontrano diverse forme di assoggettamento della donna gioca un ruolo fondamentale e alcune volte potrebbe costituire un “fattore di spinta” e facilitare il reclutamento della vittima.

“La donna” per quanto sia vista come la madre, la sorella, la maestra e la perfetta curatrice dell’insieme di tutte le attività rotanti attorno alla vita familiare, è spesso

sottomessa ad una mentalità arretrata e ad alcune regole sociali che tendono ad escluderla. Essa si dovrà dunque conformare ad un quadro di norme e cultura ben definiti.

**La prima modalità** di reclutamento<sup>117</sup> si basa sull'*inganno* il quale si manifesta mediante false promesse avanzate da amanti o sfruttatori, parenti, conoscenti. Essi convincono le giovani donne che vivono in condizioni economiche disagiate a venire in Italia assicurandole di svolgere un lavoro ben retribuito e socialmente accettabile oppure avanzando false proposte di matrimonio.

Nei paesi dell'Est le offerte vengono bandite da "pseudo agenzie" di viaggio che organizzano il trasferimento di persone e garantiscono loro che una volta giunte in Italia saranno assunte come cameriere, domestiche, baby-sitter presso le famiglie italiane. Oltre a queste vengono utilizzate anche inserzioni pubblicitarie su giornali e televisioni locali in cui si promettono buone opportunità d'impiego all'estero.

**La seconda modalità** viene attuata attraverso il *ricorso alla violenza e al rapimento* fin dalla prima fase del reclutamento.

La vittima viene rapita per strada nella propria città d'origine. Solitamente si agisce in luoghi molto isolati che non presentano particolari rischi per i trafficanti. Altre forme di rapimento possono affermarsi altrettanto nelle grandi città, ma nei confronti di persone non del tutto protette.<sup>118</sup>

La testimonianza delle donne albanesi che sono state vittime dei criminali ci fornisce una visione più chiara sia sul reclutamento che sul loro trattamento.

---

<sup>117</sup> A tal proposito Carchedi F., (2004). *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*. Ed. Franco Angeli. Milano.

Inoltre Miletich N.,(1998), *Traffics et crimes dans les Balkans*, PUF, Parigi.

<sup>118</sup> Ad esempio ciò può accadere con giovani donne orfane, cresciute negli istituti, che una volta compiuta la maggiore età decidono di lasciare la nazione per trovare un lavoro all'estero. A tal proposito risulta molto interessante, EUROPOL (2009), *Trafficking in Human beings in European Union. An Europol perspective*. Nello studio si sostiene che le persone particolarmente vulnerabili al reclutamento possono essere le ragazze molto giovani appartenenti a famiglie problematiche, le giovani abbandonate, le orfane, le madri sole, le madri di famiglie con numerosi figli, giovani donne alle dipendenze di sostanze stupefacenti.

Come si evince dalla testimonianza di Maria<sup>119</sup>, “la schiava del diavolo”, la quale ha 33 anni ma ne dimostra cinquanta. È nata a Durazzo e per un periodo ha fatto la prostituta in Italia. Essa racconta:

*“sono partita di notte, in gommone da Durazzo, nel 1998. Con me c'erano altre coetanee con cui siamo sbarcate nella zona di Crotona. Lì mi aspettava lui, Bujar, che mi ha procurato dei documenti falsi. È cominciato tutto quel giorno.....sognavo di trovare un lavoro e mi sono ritrovata a fare la prostituta prima a Bologna, poi a Salerno, Castrovillari e Crotona. Lui ha abusato di me più volte e quando sono rimasta incinta mi ha costretto ad abortire. Signor giudice, io non volevo abortire, ma lui mi minacciava con un coltello.....A Bujar consegnavo tutto il denaro guadagnato. Dovevo fare così altrimenti erano guai”.*

Lo sfruttatore albanese per la crudeltà dimostrata viene battezzato dal pm Baldo Pisani, “l'uomo diavolo”. La storia di Maria è simile a quella di tante altre donne.

Il secondo caso riguarda una giovane di 22 anni di nazionalità kosovara. Essa racconta al pm Salvatore Curcio e a Vincenzo Luberto della Dda di Catanzaro:

*“sono in Italia da quattro anni e vi sono giunta con un gommone unitamente ad altre persone di origine straniera. Siamo partiti da Valona con un cittadino albanese di nome Deliaj, di 25 anni. Per venire in Italia ho dovuto pagare al proprietario del gommone ben 2.000.000 di lire . Siamo sbarcati a Brindisi su una spiaggia e la mattina dopo sono arrivate delle autovetture ai cui conducenti abbiamo pagato la somma di 250.000 cadauno per portarci alla stazione ferroviaria. Da Brindisi siamo giunti a Palermo dove mi sono fermata per 3 mesi. Successivamente Delia mi ha portato a Bergamo, precisamente a Romano di Lombardia ove vi erano altri cittadini albanesi che sfruttavano altre connazionali.*

*Lì ho iniziato la mia attività di meretricio e i miei proventi gli consegnavo a Delia. A Bergamo sono rimasta in cinta e non volevo più scendere in strada per lavorare. Preciso che in questo periodo ho subito minacce e violenze da parte del mio sfruttatore: mi hanno costretto a lavorare fino al nono mese di gravidanza e quando ho tentato di ribellarmi mi hanno immersa in una vasca da bagno piena di ghiaccio. Il giorno dopo per paura sono tornata a lavorare in strada. Delia una sera mi presentò in un albergo a Palermo un tizio di nome Martin, conducente di una ferrari di colore rosso, al quale voleva che io vendessi il mio bambino per*

---

<sup>119</sup> Per maggiori approfondimenti Badolati A. (2009), *Banditi e schiave*. Ed. Pellegrini,

89 milioni di lire. Di fronte ad una simile richiesta riferì ai due di andare via, altrimenti gli avrei denunciati. Quando nacque il bambino tornai in Albania ove lasciai il bambino a mia madre per tornare a Palermo con le medesime modalità.....continuai a lavorare per molti mesi in diverse città del paese e seppure Delia, (lo sfruttatore della donna) sia stato in Albania, da lì mi obbligava a prostituirmi. Mi minacciava dicendomi che se non avessi obbedito non mi avrebbe fatto più vedere mio figlio che era rimasto in Albania.

*Conosco altre donne che vengono sfruttate in Italia.”*

- I gruppi di delinquenti che si occupano di ciò sono solitamente composti da un numero ridotto di individui, ciascuno dei quali gestisce due o tre prostitute<sup>120</sup>. I membri dell'organizzazione malavitosa provengono spesso dalla stessa città in Albania e nella maggior parte dei casi vi è un legame di parentela fra i membri del gruppo. Infatti fratelli, zii, cugini e nipoti operano insieme ad altri connazionali allo sfruttamento della prostituzione.

Tra i malavitosi che gestiscono queste attività si vengono a creare delle *regole* circa la conduzione delle ragazze trafficate. Infatti se il singolo sfruttatore ha portato in Italia una o più donne egli detiene una specie di esclusiva su di loro. Se lo sfruttatore si allontana per un certo periodo esso stabilisce chi deve tenere sotto controllo le “sue donne”. Notiamo come nelle relazioni che intercorrono tra gli sfruttatori tende a prevalere la logica di gruppo, cioè le principali decisioni vengono prese in gruppo. Ad esempio, quando i controlli della polizia aumentano si decide in gruppo se trasferirsi o meno. Quando uno degli sfruttatori viene incarcerato dalle forze dell'ordine gli altri decidono di utilizzare una quota dei loro profitti per l'assistenza legale e il suo mantenimento in carcere.

- Come si evince dalle testimonianze, il momento della *coercizione* inizia quando una volta giunte a destinazione le donne scoprono che il lavoro che le attende non è né un ristorante, né una fabbrica. Esse vengono costrette a prostituirsi in

---

<sup>120</sup> Abbatecola E.,(2006). *L'altra donna .Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*. Franco Angeli. Milano.

varie città del paese e a sottomettersi alla volontà dei “padroni”<sup>121</sup>. Viene preteso da queste il guadagno di una somma giornaliera per pagare i debiti nei confronti dei malviventi che consistono nei soldi anticipati alle donne per le spese di viaggio e di documenti. I malavitosi quasi sempre sequestrano i documenti originali delle donne come il passaporto, e una volta giunti in Italia le vittime vengono munite di documenti falsi<sup>122</sup>.

- Con riferimento alle attività malavitose siamo in presenza di diversi fenomeni, in relazione tra loro, perciò non sempre la fase di reclutamento delle vittime, la loro tratta e il successivo inserimento nel mercato della prostituzione vengono controllate dalle stesse persone o gruppi di malavitosi. Come giunge dalle testimonianze delle donne albanesi, rumene, moldave e ucraine, esse sono “vendute e comprate” un numero altissimo di volte prima di giungere in Italia, arrivando a cambiare fino a dieci “padroni”<sup>123</sup>. Probabilmente ciò è dovuto ad una certa frammentazione che intercorre fra gli attori criminali i quali preferiscono sfruttare le donne per un breve periodo di tempo, persino pochi giorni, per poi rivenderle ad altri criminali. Ciò induce a pensare al fatto che questi non dispongono di una rete di referenti in grado di gestire l’intero processo di sfruttamento<sup>124</sup>.
- Le donne non hanno alcun margine di autonomia, risultano completamente *sottomesse e continuamente controllate dagli sfruttatori*. Alla fine del turno questi ultimi controllano il numero dei clienti e i soldi guadagnati di cui si impossessano. Le vittime dovranno consegnare allo sfruttatore una somma pari al prezzo pagato per il loro acquisto. Soltanto se guadagnano “la somma” che il malavitoso decide *unilateralmente*, le ragazze ottengono la libertà. Dalle

---

<sup>121</sup> Neirotti M., (2002). *Anime Schiave. Nel cerchio della prostituzione*. Editori Riuniti. Roma.

<sup>122</sup> Miletich N. (2008), *Krimi, mafia dhe Kanuni. Tipologjia e krimi shqiptar*. In “Perjetesisht te panjohur”.

<sup>123</sup> Carchedi F., (2004). *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*. Ed. Franco Angeli. Milano.

<sup>124</sup> Rivista italiana di Intelligence. *Mafia albanese in crescita, dal rischio di area alle grandi alleanze*. Gnosis n.4/2005.

testimonianze delle donne cadute vittime dei delinquenti si giunge ad alcune particolarità che prevalgono nella relazione donna- sfruttatore. Diversamente da altre donne dell'Est Europa, solitamente più mature e non sentimentalmente legate allo sfruttatore, le ragazze albanesi mostrano grandi difficoltà ad affrancarsi dal sistema di sfruttamento e spesso risultano legate da relazioni sentimentali con i loro sfruttatori.

- Per quanto questo modello possa essere assimilabile al tipico “pappone” che instaura una relazione ambigua con la propria prostituta/amante, *il modus operandi* degli albanesi presenta degli elementi specifici che consistono nelle pratiche di violenza estremamente brutali. La stessa violenza sessuale ha come fine principale di sottomettere la vittima rendendola mansueta e obbediente. “Le ragazze vengono picchiate e minacciate continuamente soprattutto se non si piegano al volere dei loro padroni. In questo caso il carattere specifico della *tratta* è determinato dall’alto tasso di coercizione esercitato sulle dirette interessate ed esteso sui congiunti più prossimi delle vittime”. (Carchedi, 2004). Infatti ciò che si rivela dalla maggior parte delle testimonianze sono le continue *minacce nei confronti dei familiari residenti nel paese d’origine*.
- La loro dunque è una vera condizione di schiavitù dove opporsi significa mettere in pericolo la propria vita e quella dei parenti più cari. Se è questa la situazione a cui sono sottoposte è difficile che quando vengono fermate dalle forze dell’ordine aprano bocca. Inoltre l’alternativa del ritorno in patria o del ricorso alla famiglia sembra spesso difficilmente attuabile, dato che una volta tornate in patria tendono ad occultare il loro vero lavoro, sia loro che le loro famiglie perché ritenuto “disonorvole” e vergognoso. Spesso la paura di essere mal giudicati o di essere indicati come “i genitori di una donna di strada” ha fatto sì che alcune famiglie tacessero pur essendo a conoscenza del fatto.

- Infine, una volta spiegate le caratteristiche del modello albanese, riteniamo che sia fondamentale chiarire delle condizioni della società di partenza ed alcuni aspetti legati al passato spesso chiamati in causa quando si parla del fenomeno in considerazione.

Richiamiamo qui le norme consuetudinarie del Kanun, ben radicate nelle aree rurali del Nord del paese. Nell'art. 12, vengono disciplinati i diritti delle ragazze *“la ragazza, anche se non ha vivi i genitori, non è libera di provvedere al proprio matrimonio, questo diritto spetta ai suoi fratelli e ai suoi congiunti.”*

Nell'art. 28 si sostiene che *“il sangue della donna non è da paragonarsi con quello dell'uomo”* e così via. Da ciò prevale la chiara sottomissione della donna. Ma bisogna precisare che la legge del Kanun oggi prevale solo in alcune parti del Nord e con riferimento alla prostituzione abbiamo visto che i principali centri di provenienza delle donne sono nel sud della città. Si tratta di città in cui si sa dell'esistenza del Kanun ma sicuramente una volta di fronte a tale testo la maggioranza non riuscirebbero a comprendere neanche una piccola parte di questo, dato che è scritto in dialetto *geg* (del Nord) difficilmente comprensibile da quelli del sud.

Molti testi tendono ad attribuire la primaria responsabilità al Kanun. Diversamente da ciò, riteniamo che sia indispensabile capire degli ulteriori aspetti della società albanese.

Bisogna tenere in considerazione la totale chiusura dell'Albania per molti anni.

Il paese ha un passato di ben quattro secoli di cultura ottomana che hanno fortemente influenzato anche la concezione della donna.

Invece durante gli anni del comunismo vengono continuamente nominate le donne operaie e le figlie del partito comunista che vestono pantaloni come i giovani ragazzi e alla pari lavorano nelle fabbriche e nei campi, oltre a dover curare gli impegni familiari e a crescere i propri figli.

Nella società albanese durante il comunismo non vi sono particolari riferimenti alla possibilità della donna di crescere davvero, sia agli alti livelli delle cariche governative che di poter mettere all'opera il proprio ingegno femminile.



La femminilità consiste nell'essere donna, cioè essere diversa dall'uomo, e madre. Della sessualità non vi è nessun cenno, almeno in pubblico<sup>125</sup>. Ciò che preoccupa veramente è la vergogna e la paura di essere giudicate e denigrate semplicemente perché particolarmente vivaci.

Mentre nel '68 i figli dei fiori nel resto dell'Europa Occidentale sono alla scoperta della più sfrenata "libertà", i giovani albanesi incoscienti del fervore vitale dall'altra sponda dell'Adriatico, sono costretti a lavorare dieci ore al giorno e a mangiare quello che gli viene dato in modo razionato dal governo.

Mentre nell'occidente le donne vantano splendidi abiti nelle migliori passerelle della moda, le giovani donne albanesi sono costrette a scegliere tra le due o tre stoffe presenti in tutto il mercato nazionale e a provvedere al giusto taglio e cucitura. Sicuramente questi elementi, anche se in un primo momento ci potrebbero sembrare ininfluenti, hanno un ruolo importante per la comprensione della realtà albanese e ci mostrano i diversi limiti che impediscono la crescita sia della donna<sup>126</sup> che dell'intera gioventù albanese. Eppure nessuno di loro sceglie di vivere in quel modo.

Chiaramente alla fine della dittatura i nodi vengono al pettine e bisogna fare i conti con la realtà oscena. Si cerca di distruggere ciò che fino ad allora aveva tenuto il popolo imprigionato, ciò nonostante si rischia di abbattere tutto quello che appartiene al passato, anche se si tratta delle colonne portanti del contesto sociale.

La stessa donna che prima era vittima delle troppe regole del Partito, continua oggi ad essere vittima di un mondo senza regole, di una libertà violenta e di un mercato spietato come quello occidentale che ben apprezza il "potenziale" economico del suo corpo.

Una volta compreso ciò sosteniamo che le regole del Codice Kanun costituiscono solo una delle componenti della nostra analisi. Le cause sono tante e si ritrovano in una lunga serie di eventi svolti durante gli anni del passato e nella storia dell'intero paese in cui la chiusura, la violenza e la repressione delle possibilità di crescita dei giovani hanno costituito il loro principale nemico. Ciò che oggi aiuterebbe il miglioramento

---

<sup>125</sup> Non si parlava mai di ciò, era considerato un tabù, tutto era fatto in segreto.

<sup>126</sup> Si potrebbe parlare di una "sessualità nascosta" e di una "gioventù sottratta".

della situazione è senza dubbio la costruzione di un corpo normativo solido che protegga la donna da tutte le forme di violenza e di sottomissione.

### **3.4. Un fenomeno che cambia.**

Il dato rilevante dell'analisi sembra essere oggi definito da caratteristiche ben differenti della tratta delle donne rispetto a quello che abbiamo conosciuto fino a pochi anni fa. Il fenomeno come abbiamo detto, si è in parte ridimensionato, cioè la quantità delle donne albanesi reclutate nell'attività con forza e inganno è diminuita sensibilmente<sup>127</sup>. La causa principale di questo è il continuo cambiamento del ruolo della donna. La maggior parte delle ragazze, anche di quelle provenienti dai paesi più piccoli hanno la possibilità di crescere e di studiare trasferendosi nelle grandi città<sup>128</sup>. Cresce il ruolo sociale della donna anche per via del fatto che l'emigrazione albanese degli ultimi decenni è caratterizzata da una forte presenza di uomini che partono all'estero alla ricerca del lavoro, lasciando in patria moglie e figli. Quindi spetta alla donna svolgere un ruolo importante sia in famiglia che al di fuori di questa.

Da uno studio fatto dalla Banca Mondiale si rivela il ruolo fondamentale delle donna nella gestione delle rimesse economiche del marito all'estero il quale invia i suoi guadagni in patria. Spetta alle donne gestire questi soldi spesso usati per aprire attività imprenditoriali o costruire case nel paese.

Pertanto al giorno d'oggi la donna assume anche il ruolo di "agente economico" che le attribuisce una sorta di riconoscimento sociale.

---

<sup>127</sup> Secondo le informazioni che siamo riusciti ad ottenere durante l'intervista e quelle contenute nel Rapporto del Ministero dell'Interno albanese riguardante il traffico di donne per l'anno, 2005-2006, e l'anno 2007-2008 e gli anni a seguire.

<sup>128</sup> Mentre durante il comunismo erano davvero in pochi a frequentare l'università, dato che la possibilità non era estesa a tutti, ma solo ai figli dei funzionari del Partito, oggi le stime del governo albanese ci mostrano come una grande percentuale di giovani albanesi consegue gli studi all'estero, come in Italia, Grecia, Turchia, Germania, Francia, Stati Uniti.

Con riferimento al fenomeno della tratta delle donne, vi è una crescita della consapevolezza tra le donne di quello che implica l'offerta di venire in Italia. *Sono davvero poche le ragazze che cadono in inganno, il contesto è cambiato*, sostiene la signora Taga, responsabile dell'ufficio antitraffico.

La società albanese ha ormai una chiara percezione del fenomeno della prostituzione dovuta anche alle varie campagne di sensibilizzazione da parte di associazioni governative e non, che hanno reso pubbliche le storie delle vittime.

Tuttavia, ciò che costituisce la vera trasformazione nell'ambito dell'esercizio della prostituzione consiste nella ***consapevole scelta di prostituirsi***.

Cioè l'attività può essere vista come una possibilità finalizzata ad accumulare un certo capitale da investire nelle attività future. Spesso le ex prostitute che tornano in patria ostentando i loro successi economici esercitano una grande forza attrattiva nei confronti delle giovani donne rimaste in patria. Col tempo si sono venute a creare delle vere catene migratorie gravitanti attorno al mercato del sesso dove certe volte notiamo le donne stesse, come le ex prostitute gestire l'affare dello sfruttamento.

Le ragazze che ancora oggi pensano di partire con i fidanzati o conoscenti pensano di poter gestire la situazione a loro vantaggio. Si parla di *consenso* da parte loro in quanto una volta informate sull'attività, accettano di recarsi all'estero scendendo a patti con lo sfruttatore<sup>129</sup>.

Si potrebbe sostenere che oggi vi sia una sorta di *accordo tra donna e sfruttatore*<sup>130</sup>.

Nonostante ciò va ricordato che la forte esclusione sociale<sup>131</sup> di cui le giovani donne sono vittime in patria non permette loro di essere coscienti fino in fondo di cosa significhi fare la prostituta in Italia ed essere sottoposta allo sfruttamento. (Carchedi, 2004).

Alla luce di tali cambiamenti notiamo come parallelamente al *ridimensionamento del fenomeno* si sia venuto ad affermare un *mutamento nella tipologia della vittima*.

---

<sup>129</sup> Abbatecola E. (2006), *L'altra donna. Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*. Ed. Franco Angeli. Milano.

<sup>130</sup> Paradossalmente per gli sfruttatori questo costituisce un ulteriore guadagno, dato che in presenza di un accordo tra le parti, per lo sfruttatore si riduce notevolmente il numero di denunce penali a cui questo dovrà rispondere.

<sup>131</sup> Si parla di esclusione sociale per coloro che vivono in posti isolati.

Inoltre, alle novità si sono dovuti adeguare anche gli stessi sfruttatori i quali oggi puntano maggiormente sul *modello della persuasione (della persuasione psicologica)*. Iniziano ad esempio a girare per i paesini ben vestiti con auto lussuose ed entrano in contatto diretto con le ragazze o con i loro familiari avanzando anche delle proposte di matrimonio. Per conseguire l' intento, loro introducono la potenziale vittima in un progetto di vita basato su un futuro tutto "all'italiana" e soprattutto ricco.

Un secondo elemento che ha segnato il decisivo ridimensionamento del fenomeno è costituito dall'azione di contrasto condotta sia in Italia che in Albania, spesso mediante collaborazioni transnazionali.

In Italia, il maggior controllo nell'applicazione di alcuni elementi normativi della legge 40/1998 sulla "*disciplina dell'immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero*", ha contribuito in modo decisivo alla riduzione del fenomeno.

La legge prevede *l'introduzione del reato di favoreggiamento della prostituzione a scopo di profitto e la regolarizzazione delle vittime del traffico*. È prevista una maggiore sensibilizzazione sociale rispetto al fenomeno che viene difatti seguito da una serie di messaggi promozionali circa i diritti di donne, bambini e diverse forme di sfruttamento trasmesse nei principali canali dei media. In tal modo si contribuisce a fornire informazioni<sup>132</sup> utili alle vittime e a sottrarre ai trafficanti gli strumenti di ricatto.

---

<sup>132</sup> In Italia vengono creati dei centri di accoglienza per le vittime e degli sportelli o numeri telefonici di riferimento per eventuali denunce. Ciò che teniamo precisare è che questi centri divengono fondamentali per le informazioni. Dato che molte donne vengono ricattate dai delinquenti e spaventate dal fatto di rimanere clandestine e di essere rimpatriate non si ribellano. Così invece sono informate del fatto che se si ribellano potranno avere anche un permesso di soggiorno e continuare a rimanere in Italia, ricominciando una nuova vita.

### 3. 5. Il traffico di stupefacenti. Le rotte del traffico.

La commercializzazione di sostanze stupefacenti rappresenta uno dei settori di maggiore redditività per le organizzazioni criminali. Delineare in termini quantitativi i contorni di tale mercato risulta quasi impossibile data la natura illegale del fenomeno che tende a sfuggire alle precise valutazioni. Nonostante ciò sono state effettuate delle stime mondiali dalle agenzie specializzate delle Nazioni Unite<sup>133</sup>.

Vengono calcolati i profitti proventi dal traffico di droghe su scala mondiale pari a 400 miliardi di dollari all'anno. Il numero di persone che fanno uso delle sostanze stupefacenti si aggirerebbe intorno ai 180 milioni.

L'espansione della domanda di droghe crea nuovi incentivi a favore di produttori e importatori, mentre la maggior disponibilità di sostanze immesse sul mercato influisce a sua volta sulla stessa domanda, nel senso che vi è una sorta di corrispondenza reciproca tra l'una e l'altra.

L'entità del mercato sembra raggiungere dei livelli molto elevati, segnando una portata transnazionale del fenomeno malavitoso. Per fotografare il quadro generale, elenchiamo le principali rotte attraverso le quali le sostanze giungono dai paesi di produzione a quelli di destinazione.

La rotte sono oggi influenzate dai continui mutamenti, dai collegamenti transnazionali a disposizione e dalla sicurezza dei tragitti prescelti.

*In primis* facciamo una distinzione tra le varie sostanze stupefacenti come *eroina*, *cocaina* e altre sostanze come *hashish*, *marijuana* e *anfetamine*.

---

<sup>133</sup> Facciamo riferimento al *World Drug Report 2008*. United Nations Office on Drugs and Crime.

- I flussi più rilevanti della *rotta dell'eroina* avvengono lungo tre percorsi. **La rotta balcanica**, ha origine nell'Afghanistan e nel Pakistan<sup>134</sup>. Qui viene prodotto il 90% dell'eroina che si usa nei paesi dell'occidente.

Una buona parte di questa segue la cosiddetta **rotta del Nord(originaria)**, la droga arriva dall'Afghanistan, si smista in Pakistan/Iran. La maggior parte di questa passa per i magazzini della mafia turca e successivamente segue il percorso balcanico Turchia, Bulgaria , Ex Jugoslavia (Macedonia o Serbia). Successivamente passa per Bosnia Erzegovina , Croazia , Slovenia e Italia.

Nel passare degli anni tale rotta presenta significative variazioni. Infatti durante gli anni della guerra nell'area dei Balcani per evitare le zone ad alto rischio, la rotta viene divisa in due parti.<sup>135</sup>

Quindi vi è la **Nuova rotta del Nord** che attraversa Bulgaria, Romania, Ungheria per poi raggiungere la maggior parte dell'Europa Occidentale, e **quella del Sud** che parte dall'Afghanistan passa per Pakistan/ Iran, e poi raggiunge la Turchia, Grecia, Albania e Italia.

Dal 1980 alla metà degli anni Novanta la criminalità organizzata turca domina i principali mercati europei dell'eroina. Tuttavia negli anni '90 vi è un particolare coinvolgimento di nuovi gruppi nel traffico. Si tratta degli *albanesi* e degli "*albanesi etnici*" che costituiscono le popolazioni albanesi situate soprattutto in Macedonia, Montenegro e Kosovo<sup>136</sup>.

La loro crescente capacità organizzativa nell'ambito dei traffici illeciti e la situazione di conflitto sorta all'interno della regione balcanica costituiscono un'occasione di crescita per i mercati illegali e di sviluppo per traffico di eroina.<sup>137</sup>

- La seconda rotta è quella del **triangolo d'oro**, la quale parte dalle aree di confine tra la Birmania, il Laos e la Cina (nella regione dello Yunan). L'eroina

<sup>134</sup> A tal proposito Pietrostefani G.,(2003).*Geografia delle droghe illecite: guerra alla droga, droga alla guerra*. Jaca Book. Milano.

<sup>135</sup> Le principali caratteristiche della rotta balcanica , dei conflitti in quest'area e dei gruppi coinvolti nelle attività illegali saranno oggetto di studio del prossimo capitolo.

<sup>136</sup> Colaprico P.,(2005), *Il triangolo dei Balcani. "Come mafia comanda"*. LIMES n.2

<sup>137</sup> United Nations ,*Crime and its Impact in the Balkans. 2008*

passa per la Thailandia da dove viene spedita in container verso i più redditizi mercati occidentali dell'Europa e del Nord America.

- Infine, la terza rotta ha come centro d'origine l'**Asia centrale** da cui inizia il viaggio dello stupefacente che successivamente attraversa la Russia e l'Ucraina per raggiungere l'Europa Occidentale. Vi è un'alternativa a questa rotta per cui l'eroina parte dall'Asia centrale e viene trasportata verso paesi dell'Africa orientale come Somalia, Etiopia o Kenya, da qui arriva in Nigeria per essere infine destinata al Nord America e agli stati dell'Europa Mediterranea

In secondo luogo, i traffici della *Cocaina* hanno origine in Colombia, Venezuela, Perù, Bolivia e sono diretti verso il Nord America e il Nord Europa. Milano e Roma costituiscono gli scali aerei più comuni dei trafficanti che inseriscono cocaina sudamericana in Italia. Via mare invece le operazioni più comuni avvengono nei porti della Sicilia e del Tirreno.

In terzo luogo i flussi di *hashish* giungono nell'Europa Occidentale e soprattutto in Italia attraverso la rotta balcanica oppure attraverso il Mediterraneo. Quest'ultimi seguono due rotte: dal Libano verso Cipro e Grecia; dal Nord Africa tramite la Spagna.

Invece la *marijuana* risulta per maggior parte prodotta in Albania e introdotta in Italia via mare presso i porti di Bari, Brindisi e Otranto.

I traffici di *anfetamine* hanno come paese d'origine principalmente l'Olanda. Solitamente le droghe sintetiche vengono introdotte da singoli corrieri che le occultano nei camion, nelle auto e tra gli effetti personali.

Considerato che lo scopo di questo studio consiste nel proporre un'indagine più approfondita dei traffici gestiti dai gruppi albanesi, cerchiamo di collocare le loro attività in questa fitta rete di flussi e di trasferimenti transnazionali.

Tornando a fare riferimento alla prima rotta dell'eroina notiamo<sup>138</sup> come gli agili gruppi turchi usino sia la Romania che la Bulgaria come punto d'ingresso dell'eroina verso l'UE e collaborano con gruppi albanesi e serbi, che trasportano attraverso l'Albania la parte che andrà distribuita. Viene così sfruttata la posizione geografica strategica del paese delle aquile impiegato come *centro accumulatore per il trasporto e la distribuzione dell'eroina in UE*. Inoltre, l'asse criminale si trova attorno alla posizione geografica dell'Italia, come una delle porte privilegiate verso l'Unione Europea, e al ruolo centrale dei gruppi italiani del crimine organizzato, con contatti in molti paesi e regioni del mondo.

Il network del traffico albanese risulta ben esteso in paesi dell'Europa come, Germania, Olanda, Austria e Francia in cui gestiscono lo spaccio locale di eroina occupandosi spesso anche di cocaina, ma soprattutto negli ultimi anni vi è un rilevante coinvolgimento degli albanesi in Italia.

### **3.5.1. Principali caratteristiche del traffico di stupefacenti .**

Il traffico di stupefacenti vede come attori le principali organizzazioni mafiose italiane le quali da molti anni hanno consolidato il loro ruolo a livello internazionale.

È necessario riportare alcune delle caratteristiche del mercato italiano degli stupefacenti il quale presenta alcune differenze rispetto a quello delle altre attività illecite .

Esiste una vera e propria gerarchia interna. Il centro direttivo delle operazioni si trova nei luoghi d'origine dei gruppi mafiosi, in Calabria, Sicilia e Campania. Da qui vengono pianificati i traffici su scala internazionale. Chiaramente le famiglie mafiose si

---

<sup>138</sup> Usiamo qui le informazioni suggeriteci dall'indagine dell'Europol 2009, che abbiamo menzionato nel precedente capitolo.



differenziano da altre forme di organizzazione criminale, come dai piccoli gruppi, per via di un'articolazione interna ben differente e di una maggiore disponibilità di risorse. Le loro attività consistono in un'elevata capacità operativa su vasta scala e nell'importazione di enormi quantità di droga dall'estero. Ciò è reso possibile anche grazie ai loro affiliati all'estero<sup>139</sup>.

In linea generale la catena distributiva è caratterizzata da sei livelli, soprattutto per quanto riguarda l'eroina. Vi sono gli *importatori*, coloro che forniscono il mercato di partite di eroina superiori ai 10 chili; i *grossisti*, sono coloro che acquistano dai 3 ai 10 chili che poi rivendono ai *distributori intermedi* i quali offrono al mercato partite di quantità inferiori al chilo. Inoltre seguono nella catena distributiva gli *spacciatori-trafficienti* che acquistano queste quantità e le rivendono, in quantità di decine di grammi, ai veri *spacciatori di strada* che a loro volta si riferiscono ai *consumatori* oppure ai *consumatori spacciatori*, che comprano le sostanze per un "fabbisogno personale". (Arlacchi, Lewis 1990).

La struttura delle opportunità illecite è scarsamente flessibile, cioè chi si trova nella fascia bassa non occupa posizioni superiori. Vi è una segmentazione interna e delle barriere d'ingresso relative alla disponibilità di risorse come ingenti capitali e spesso la violenza. (Becucci, 2004).

Il traffico degli stupefacenti è caratterizzato da una molteplicità di attori. Sebbene la posizione di vertice delle organizzazioni mafiose abbia garantito a loro un ruolo fondamentale nella piena gestione del mercato di stupefacenti, da alcuni decenni nel mercato italiano avvengono degli importanti mutamenti causati dall'arrivo di un gran numero di attori stranieri.

Osservando i dati della *Direzione centrale dei servizi antidroga* e quelli elaborati da Barbagli, nel Rapporto sulla criminalità straniera in Italia, (Ministero dell'Interno 2000), notiamo che dalla metà degli anni Novanta nel paese vi sono dei mutamenti.

---

<sup>139</sup> Becucci S. (2006), *Criminalità multietnica: mercati illegali in Italia*, Laterza, Roma

Vi è una ricorrenza di determinate collettività nazionali nel traffico di stupefacenti, principalmente provenienti dal Nord Africa, come Marocco, Tunisia e Algeria. Inoltre dopo il primo decennio vi è coinvolgimento dei gruppi albanesi giunti in Italia<sup>140</sup>. Secondo tali dati gli albanesi coinvolti in reati di droga nel 1995 sono solo 100, invece nel 2001 questi sono ben 1.234.

Ciò è seguito dall'aumento delle quantità di marijuana proveniente dall'Albania sequestrata sul territorio italiano dalle forze dell'ordine.

Se incrociamo le tre diverse tipologie di reato come “produzione e traffico”, “associazione per traffico”, “spaccio”, con le nazionalità straniere più coinvolte notiamo come, gli stranieri provenienti dal Nord Africa ricoprono gli strati inferiori della rete distributiva, risultando più esposti alle forze dell'ordine. I colombiani sono invece particolarmente coinvolti nel traffico però dimostrano un dato inferiore nelle “associazioni” finalizzate al traffico.

I gruppi albanesi e in minor parte quelli dell'Europa dell'Est e ex Jugoslavia presentano dei dati particolarmente alti sia nella produzione che nell'associazione finalizzata al traffico ed occupano quindi una posizione di rilievo nella fascia medio alta della catena distributiva.<sup>141</sup>

La loro rapida affermazione nel traffico costituisce una vera novità e ci riporta alla avanzata ipotesi per cui “questi ultimi avrebbero sostituito gli italiani nella distribuzione al dettaglio”. Infatti negli ultimi decenni l'aumento delle forze di contrasto in Italia ha ridotto il potenziale delle attività mafiose locali.<sup>142</sup>

Inoltre all'interno dei gruppi emergenti si presentano dei fattori favorevoli alla loro affermazione tali da permettere a questi di superare le barriere all'ingresso nel mercato della droga. Infatti i requisiti presenti in alcune organizzazioni straniere, come la

---

<sup>140</sup> Barbagli M.,(2008) *Immigrazione e Sicurezza* in Italia. Il Mulino. Bologna.

<sup>141</sup> A tal proposito Becucci, (2004) *La criminalità multietnica*. Laterza Roma

<sup>142</sup> Sicuramente i gruppi principali (associazioni mafiose) continuano ad essere attivi sul traffico della droga ma in certi casi, essi sono sfidati da quelli emergenti, e sfruttando il servizio garantitogli da questi ultimi si ritrovano a collaborare con albanesi, colombiani, turchi e criminali africani.

coesione interna, la capacità organizzativa , la disponibilità di risorse e a volte un certo grado di violenza rendono possibile una loro affermazione traffico di stupefacenti<sup>143</sup>.

Mentre prima le associazioni mafiose si riferivano a singole persone straniere o direttamente ai loro affiliati, oggi queste collaborano con gruppi stranieri presenti in Italia e non, traendo vantaggio dalle loro importazioni.

La novità è rappresentata da una certa trasformazione delle organizzazioni criminali albanesi. Esse consolidano la propria struttura organizzativa e la collaborazione con le associazioni mafiose italiane. Si creano così delle “reti” in grado di gestire l’introduzione e la commercializzazione degli stupefacenti, sia nella fascia inferiore della catena distributiva , come nello spaccio, sia in quella medio alta<sup>144</sup>.

Si tratta dunque di una nuova cultura del servizio.

Negli ultimi anni gli albanesi si specializzano nel trasporto di grandi quantità di stupefacenti provenienti dalla Turchia o altri paesi orientali. L’affermazione di vere “agenzie di trasporto” delle sostanze stupefacenti è dovuta anche alla mancanza di controllo e alla corruzione presente all’interno del paese. Oltre al trasporto le organizzazioni albanesi si occupano anche della produzione di Cannabis.

La coltivazione idroponica di canapa consente di migliorare la qualità e la quantità del principio attivo, aumentando così la competitività del prodotto albanese nel mercato internazionale degli stupefacenti. Le enormi quantità di marijuana sequestrate sulle coste pugliesi sono difatti un chiaro indice di tali traffici. L’Albania si qualifica come uno dei paesi da cui proviene tutta la marijuana rinvenuta nelle operazioni antidroga più rilevanti in Italia. Ad esempio, nel 1996 sono state individuate tre tonnellate di marijuana, nel 1997 la quantità sequestrata raggiunge le 13 tonnellate, mentre tra il 1998-2000 le somme scendono alle 5-8 tonnellate.

---

<sup>143</sup> Invece le altre organizzazioni presenti nel paese caratterizzate da una ridotta dimensione organizzativa, da legami deboli e una frammentazione interna, si trovano a svolgere funzioni secondarie.

<sup>144</sup> A tal proposito Miletich N.(2009), *Krimi, mafia dhe kanuni. Tipologia e krimi shqiptar*. In “Perjetesisht te panjohur”.

La marijuana viene coltivata nei terreni del sud Albania, come nel famoso paesino chiamato *Llazarat* ai confini della Grecia e Argirocastro oppure nei piccoli paesi attorno Valona e Lushnje<sup>145</sup>, il cui territorio viene ricoperto da ettari di piantagioni di marijuana che dopo essere stata raccolta viene trasportata nei gommoni verso l'altra sponda dell'Adriatico. Qui si trova la piena collaborazione dei colleghi pugliesi e calabresi. Si è passati dunque dai barconi pieni di persone a quelli pieni di stive di marijuana, attività evidentemente più redditizia.

Oltre alla coltivazione di marijuana i trafficanti albanesi si occupano di gestire i trasporti di ingenti quantità di stupefacenti come eroina e cocaina che per la maggior parte dei casi transitano dall'Albania e da lì raggiungono le coste italiane.

I principali luoghi d'approdo sono appunto le coste pugliesi e successivamente i luoghi di smistamento sono in Calabria e Campania, Lombardia e Piemonte, nelle grandi città come Milano e Torino, dove i traffici di stupefacenti risultano particolarmente redditizi, inoltre vi sono coinvolte città come Firenze, Pistoia e Bologna.

*Il modus operandi* adottato dagli albanesi per tale traffico risulta diversificato: cioè, essi tendono ad ingaggiare corrieri di varia nazionalità per il trasporto di eroina direttamente dalla Turchia, oppure di cocaina dai luoghi di smistamento in Europa. Di solito la consegna di droga è preceduta *da staffette*, impiegate anche nella raccolta dei pagamenti. Essi utilizzano dei mezzi di trasporto alternativi per effettuare l'ultima tratta, come il treno o le auto noleggate.

Oppure secondo un'altra modalità, i componenti del gruppo criminale si recano personalmente all'estero per procurarsi la sostanza. Questa modalità si applica solo quando nel gruppo risulta un certo grado di organizzazione e stabilità. Una volta procurato e introdotto lo stupefacente in Italia, i corrieri albanesi, o di altra nazionalità, prevalentemente balcanica, la cedono agli intermediari che a loro volta la rivendono ai grossisti locali. La relazione che lega i malavitosi di diverse nazionalità è di tipo strumentale. Spesso prevale la dimensione costituita dalla "comune appartenenza" ad una nazione o etnia dei malavitosi. Infatti, gli albanesi tendono a delegare i compiti più

---

<sup>145</sup> Provvigionato S.,(2000),*Uck :armata dell'Ombra*. Ed. Gamberetti. Roma.  
Inoltre Sartori P.,(2005). *Nel paradiso dei Balcani. "Come mafia comanda"*. LIMES

delicati come il trasporto della merce in Italia e la sua custodia ai loro connazionali, mentre la distribuzione è effettuata dagli spacciatori italiani in quanto i primi non sembrano mostrare particolare fiducia nei confronti degli italiani, impegnati con la vendita al dettaglio.<sup>146</sup>

I proventi vengono di solito consegnati mediante consegna diretta del denaro.

Un altro elemento da tenere in considerazione è costituito dal fatto che gli italiani sono il principale punto di riferimento a vantaggio del gruppo degli stranieri per la soluzione di *problemi di ordine logistico*<sup>147</sup>.

Ad esempio questi affittano a loro nome degli appartamenti in cui abiteranno i trafficanti stranieri. Qualora i trafficanti percepiscano di essere controllati decidono di spostarsi da una città all'altra del paese e ciò è reso possibile dall'aiuto dei gregari italiani che trovano dei nuovi alloggi. Anche se tra le strutture malavitose prevale una relazione strumentale e spesso non pienamente consolidata da relazioni reciproche di fiducia, gli esempi riportati mostrano come sia presente una rete criminale relativamente estesa. Dal 2003 per via dell'aumento del contrasto da parte delle forze dell'ordine si segna una rilevante diminuzione dei traffici di stupefacenti da parte degli albanesi, ma nonostante ciò le sfide da affrontare sono ancora tante.

---

<sup>146</sup> Ciò si evince anche da alcune intercettazioni telefoniche del tribunale di Firenze.

<sup>147</sup> A tal proposito Becucci S.,(2004), *La criminalità multi-etnica: mercati illegali in Italia*.Laterza, Roma.

### 3.5.2. *L'inchiesta Journey.*

Data la natura transnazionale del “nuovo affare”, vengono svolte numerose operazioni di contrasto e di inchieste le quali coinvolgono non solo le forze dell'ordine albanesi e italiane, ma anche quelle di altri paesi europei e non, arrivando a raggiungere un ottimo livello di coordinamento e cooperazione raggiunto tra le forze dell'ordine di più paesi. Al fine di fornire informazioni circa la gestione dei traffici illeciti e la loro estensione a livello internazionale riportiamo qui un'inchiesta alquanto significativa.

L'indagine ha origine nel 1999 da una segnalazione di un ufficiale referente del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri presente in Venezuela che grazie alle collaborazioni con gli agenti della DEA degli Stati Uniti viene a conoscenza di una spedizione via mare di 12 tonnellate di cocaina in virtù degli accordi raggiunti da narcotrafficienti colombiani e venezuelani con un gruppo di albanesi a cui partecipano anche italiani e greci. La merce avrebbe dovuto essere caricata su due navi, sulla *Prestige* e la *Suerte 1* le quali sarebbero partite dal Venezuela e arrivate in Albania. Qui gli albanesi si sarebbero presi cura di stoccare la cocaina e poi l'avrebbero condotta in Italia sbarcandola sulle coste pugliesi e successivamente trasportarla nelle tre località di Puglia, Lazio e Toscana e avviarla nei mercati dell'Europa Occidentale.

Tuttavia l'aspetto dell'indagine che più sembra preoccupare gli inquirenti è il fatto che i gruppi albanesi venissero riconosciuti dai colombiani (appartenenti al cartello Los Melizos) e avessero appunto stretto dei legami con loro.

Tutto ciò avrebbe fatto modificare la via d'ingresso della cocaina in Europa, abbandonando quella tradizionale della Spagna e dei Paesi Bassi, ormai abbastanza rischiosa per via dei continui interventi della polizia.

Il nuovo punto dell'approdo europeo si sarebbe spostato in Albania anche in virtù delle intese con i gruppi albanesi che garantiscono la piena sicurezza. Per di più, in questo caso, le sicurezze sono più che garantite dato che all'organizzazione dei trafficanti albanesi partecipa uno dei capi della polizia albanese. Le indagini mostrano il suo ruolo di primo piano, difatti, questo mette a disposizione persino delle basi militari per lo

stoccaggio della cocaina. Dall'indagine si evince che un componente dell'organizzazione albanese si reca in Venezuela e viene tenuto ostaggio dai colombiani fino alla conclusione dell'operazione, ed altrettanto un componente dell'organizzazione colombiana viene trattenuto in Albania.

Le indagini avviate dalla Dda di Lecce consentono di accertare il transito dal Salento sia dei colombiani che si erano recati in Albania, sia degli albanesi che si erano recati in Venezuela. Mediante le intercettazioni telefoniche condotte ad ampio raggio viene identificato un armatore greco il quale utilizza come copertura una società di engineering avente sede a Milano, il titolare della quale è un italiano.

L'italiano risulta essere l'anello di congiunzione tra gli albanesi e i venezuelani e proprietario delle due navi usate per il trasporto della cocaina. Le intercettazioni dell'armatore forniscono le informazioni decisive per l'indagine. Da una sua conversazione risulta che i trafficanti venezuelani si fossero accorti di una certa attenzione da parte della polizia attorno alla nave Privilege che era appunto tenuta sotto controllo dagli statunitensi. Perciò questi decidono di caricare la merce sull'altra nave, la Suerte. Infatti si intercetta le frasi del greco: *“mettiamo tutte le uova sullo stesso paniere”*.

Le forze dell'ordine dopo essersi accertate circa le strategie dei malavitosi, di comune accordo decidono di intervenire. I malavitosi vengono colti in flagranza nei luoghi in cui custodivano la cocaina, in un'azienda agricola alle foci del fiume Orinoco e sul fondale dello stesso fiume. Le 12 tonnellate di cocaina vengono sequestrate.

In seguito all'intervento, il GIP di Lecce emette l'ordinanza di cattura che viene eseguita nei confronti di 12 indagati situati in vari paesi del mondo. Notiamo infatti come l'esecuzione avviene in Venezuela e negli USA (nei confronti dei trafficanti colombiani), in Francia, dove l'armatore greco si era rifugiato; in Albania dove viene arrestato il capo della polizia e altri trafficanti coinvolti; in Italia, viene arrestato il titolare della società di engineering e una donna che faceva da tramite tra albanesi e colombiani.

Solo un paese si rifiuta di eseguire l'ordinanza di cattura, la Grecia, paese addirittura dell'Unione Europea. Ciò che si evince dall'inchiesta è quanto il ruolo assunto dagli

albanesi nel quadro organizzativo e nella transnazionalizzazione delle attività illecite sia rilevante.

Lo stoccaggio e il trasporto della cocaina ed i rapporti con i colombiani costituiscono un segnale chiaro dell'espansione dell'attività che oggi crea serie preoccupazioni sia alle forze dell'ordine, sia a molti studiosi e Organi<sup>148</sup> di controllo i quali arrivano per giunta a definire questo coinvolgimento nel mercato degli stupefacenti come estremamente preoccupante.

L'analisi effettuata sulle principali attività e forme di collaborazione dei gruppi albanesi in Italia indica chiaramente la capacità delle loro organizzazioni di integrarsi nell'ambito criminale italiano e ricoprire il controllo di rilevanti parti di questo mercato.

Diviene indispensabile dunque per le forze dell'ordine e soprattutto per le autorità albanesi prendere le misure adeguate e collaborare a livello internazionale per combattere i traffici illeciti.

---

<sup>148</sup> Ci riferiamo in particolar modo agli enti internazionali anti crimine, e di sicurezza dei vari paesi, come la CIA, L'INTERPOL, EUROPOL, e Forze dell'ordine. Essi effettuano continuamente delle indagini. Ad es. Nel 2004 la CIA pubblica un rapporto davvero preoccupante circa la criminalità albanese degli ultimi anni. Il rapporto reso pubblico da Jan Burrell, reporter del giornale "*The Independent*", sostiene che vi siano sparsi per il mondo 2500 "padrino" albanesi (di etnia albanese), la cui organizzazione mafiosa risulta ben consolidata. Questi interagiscono con altre mafie consolidando il contesto battezzato dagli studiosi come il Paradiso dei Balcani o La Colombia dei Balcani.



## Capitolo 4

### Principali collegamenti con le organizzazioni criminali nell'area dei Balcani

Analizzate le caratteristiche interne ed alcuni dei collegamenti che hanno favorito maggiormente lo sviluppo della criminalità albanese, il quadro non sembra del tutto esaurito. Ampliamo la cerchia del oggetto di studio spostando l'attenzione verso quella parte di popolazione albanese che costituisce "l'Albania etnica".

Per Albania etnica si intende l'insieme di tutte le minoranze etniche albanesi che si trovano fuori dai confini dello stato albanese. Tali minoranze si trovano principalmente in Kosovo, Macedonia, Montenegro le quali vengono sottoposte all'invasione turca in un primo momento e successivamente annesse alla Jugoslavia.<sup>149</sup>

Nonostante ciò rimangono ancorate alle loro origini e soprattutto all'utilizzo della lingua albanese che diviene un importante strumento di identificazione. Tra la storia dell'Albania e quella delle minoranze etniche, specialmente del Kosovo ritroviamo molti elementi di continuità. Di fatti questi si estendono nei Balcani, area di una certa importanza geopolitica, corridoio tra Oriente e Occidente spesso esposta a instabilità e all'assedio dei conquistatori.

Nell'intera area dei Balcani la fine della Guerra Fredda segna un periodo di grandi mutamenti e le conseguenze della fine della dittatura comunista tendono ad essere alquanto simili tra i paesi. Come abbiamo visto nel caso dell'Albania, si presentano grandi trasformazioni nell'ambito socio-economico, politico ed istituzionale.

---

<sup>149</sup>La maggior parte delle minoranze etniche sono state annesse dalla Jugoslavia e come avremo modo di spiegare ognuna di queste minoranze rappresenta situazioni particolari e differenti contesti politici e sociali. Sono accomunate dall'origine etnica dalla lingua.

In questo caso la ridefinizione del territorio e dei confini balcanici diviene causa di molte problematiche come la ricomparsa dei conflitti lasciati irrisolti sin dai tempi dell'Impero Ottomano. La nostra analisi si concentra su quella parte dei Balcani in cui si estende la federazione Jugoslava ritenuta anche una delle zone più problematiche dell'area.

Il processo di dissoluzione della Jugoslavia segna l'inizio dei vecchi antagonismi che in un contesto di Bipolarità erano stati ben contenuti all'interno di stabili confini e sfere di influenza tra le superpotenze, ma non del tutto eliminati. Infatti in molti territori l'identificazione tra popolazione e territorio sembra mancare e gli stati che compongono la Repubblica Federativa Jugoslava rivendicano forti spinte nazionaliste. La dissoluzione è caratterizzata da guerre e conflitti etnici che minacciano la stabilità dell'intera area dei Balcani. Notiamo dunque che la presenza di guerre influenza fortemente la stabilità dei paesi vicini con Bulgaria, Albania e Grecia e costituisce un terreno fertile per lo sviluppo della malavita organizzata.

Il ricorso alle attività illegali durante la guerra è considerato come una condizione di sopravvivenza per gli enti paramilitari sorti nelle guerre nazionaliste che in poco tempo riescono ad esercitare il controllo della maggior parte del territorio. Vengono sconvolti gli schemi politico-sociali ed ha inizio un fenomeno criminoso senza precedenti dove gli attori divengono particolarmente complessi e numerosi.

La crescita delle relazioni tra albanesi e albanesi etnici dovuta all'apertura dell'Albania sembra avere una certa *predilezione* per l'ambito delle attività illecite come nella gestione del traffico di armi, persone e di sostanze stupefacenti. I fattori che giocano un ruolo rilevante a favore della costituzione di un *network* tra attori albanesi e albanesi etnici non sono solo caratterizzati dalla situazione di guerra, ma vi sono dei fattori di identificazione culturale come *l'appartenenza alla stessa etnia* e *l'uso della stessa lingua e tradizioni*.

Per comprendere a fondo le cause dell'affermazione del crimine organizzato è indispensabile effettuare uno studio più approfondito. Pertanto, in primo luogo viene

studiato il profilo storico della dissoluzione della Jugoslavia e delle guerre di secessione in cui il fattore etnico sembra assumere una particolare rilevanza.

Il secondo consiste nell'analisi del contesto in cui nascono, si affermano ed agiscono le organizzazioni criminali. Riteniamo che le guerre abbiano fortemente favorito l'affermazione dei gruppi criminali che assumono un ampio controllo del territorio e godono di una legittimazione.

#### **4.1 Quadro storico. Tra cambiamento e instabilità.**

La Jugoslavia<sup>150</sup> sorta dalla grande ambizione di unire gli slavi del sud si ritrova a vivere un periodo di forte crisi in cui dovrà fare i conti con le spinte nazionaliste dei molteplici paesi al suo interno.

Facendo un passo indietro si nota che le politiche nel periodo interbellico sono caratterizzate da un quadro politico estremamente frammentato. Nel 1939 viene raggiunta un'intesa tra rappresentanti di partiti di croati e serbi circa la riorganizzazione del nuovo stato Jugoslavo. Le rivalità tra i due stati sorgono molto prima e spesso si riflettono nella continua rivalità tra Serbia e Croazia circa la piena acquisizione del potere e continuano anche durante la II Guerra Mondiale.<sup>151</sup>

In tale contesto cresce sempre di più il potere dei comunisti guidati da Josif Broz Tito. Infatti nell'agosto del 1945 vi è la caduta del governo di coalizione e le successive

---

<sup>150</sup> A tal proposito Franzinetti G., (2001), *I Balcani 1878-2001*. Carocci Editore. L'inizio del XX secolo segna un periodo di grande cambiamento. La fine dell'Impero Ottomano e di quello Asburgico che avevano il controllo del territorio, segna una nuova fase della costruzione dell'assetto geopolitico. Vi è un periodo di riorganizzazione del territorio e ridefinizione dei confini. Il Consiglio Nazionale in cui partecipano i leader sloveno, serbo e croato si pronuncia a favore di un governo nazionale comprendente Montenegro, Bosnia-Herzegovina e la Vojvodina. Il regno dei serbi, dei croati e degli sloveni assunse il nome di "Jugoslavia" ma i contrasti interni furono persistenti. Venne promulgata la nuova Costituzione che prevedeva la monarchia costituzionale. Nel 1935, dopo l'uccisione del re furono indette nuove elezioni. Nasce il nuovo stato Jugoslavo in cui i serbi assumono un ruolo preminente.

<sup>151</sup> Per ulteriori approfondimenti Larrabee Stephen., (2008), Long memories and Short Fuses, "Change and instability in Balkans", *Chaillot Paper n. 107*.

elezioni per la Costituente assicurano la vittoria del Fronte Popolare, composto da sostenitori della dittatura del proletariato<sup>152</sup>.

Il 31 gennaio del 1946 viene proclamata la *Repubblica Federale Popolare di Jugoslavia*, composta da sei repubbliche (Croazia, Serbia, Montenegro, Macedonia, Bosnia-Herzegovina) e da due regioni autonome (Vojvodina e Kosovo). La nuova repubblica è basata sul “*principio dell’uguaglianza delle popolazioni e la difesa dei diritti collettivi*”<sup>153</sup>.

Tuttavia l’autorità rimane a Belgrado, creando grandi risentimenti a Slovenia e Croazia che vedono ciò come una chiara supremazia dei serbi. Ciò causa continui malcontenti e pressioni centrifughe le quali sono tenute bene a bada da Tito, “*fondatore e architetto del sistema jugoslavo che gioca un ruolo unico nella vita politica del paese e nel mantenimento della sua unità*”<sup>154</sup>. Egli dà vita ad un elaborato sistema composto da equilibri di potere e controllo delle regioni, si tratta di un sistema decisionale collettivo a tutti i livelli. Se fino al 1980 il sistema federale viene garantito principalmente dall’autorità carismatica di Tito, negli anni a seguire le problematiche si risvegliano<sup>155</sup>, e si aggravano ancor di più con la morte del leader<sup>156</sup>.

Difatti alla fine degli anni ’80, gli unici due organi federali rimasti effettivi sono l’esercito e la ridotta burocrazia federale. Inoltre la situazione si aggrava per via del

---

<sup>152</sup> Aruffo Alessandro, (1999), *L’inferno dei Balcani*. Ciò che peggiorò la situazione interna negli anni precedenti fu l’approvazione della riforma agraria anti latifondistica la quale stabiliva il limite massimo dell’appezzamento di terra coltivabile e conduceva ad un sistema di collettivizzazione della terra. Ciò suscitò la reazione dei proprietari terrieri, dei monarchici e dei settori più liberali dei paesi rafforzando le divergenze soprattutto in Croazia e Slovenia.

<sup>153</sup> Il modello scelto dai comunisti jugoslavi è quello staliniano, oppure si potrebbe parlare di uno stalinismo accelerato, in cui viene subito creato un sistema di potere basato sul partito unico, senza effettuare coalizioni di governo. In poco tempo Tito sostiene la creazione di una *Confederazione Balcanica* la quale costituisce uno degli elementi di contrasto con Stalin il quale mirava a ridurre l’influenza del leader jugoslavo, fino a giungere ad una definitiva rottura dei rapporti tra i due. Tito successivamente trova l’appoggio della Gran Bretagna e degli Usa.

<sup>154</sup> A tal proposito, Larrabee Stephen, Long memories and Short Fuses, “*Change and instability in Balkans*”.

<sup>155</sup> A tal proposito Glenn M. (1999), *The Balkans 1804-1999*. Granta Books. London. Lo scrittore racconta come nel 1991 scrisse un rapporto per la BBC in cui sosteneva vivamente il pericolo di un’imminente conflitto nella Jugoslavia. Egli fu ripreso dai suoi responsabili che ritenendo la sua affermazione molto allarmista dissero “di essere alla fine del XX secolo e non all’inizio, per cui non si sarebbe verificata nessuna guerra nei Balcani.

<sup>156</sup> Tito morì il 4 maggio del 1981, la sua carica di presidente fu succeduta da esponenti delle diverse repubbliche jugoslave, effettuata per mezzo di una direzione collegiale e una rotazione della carica.

peggioramento della situazione economica e della crescita del debito estero. Pertanto vengono imposte drastiche riforme fiscali che causano una certa frustrazione delle province più isolate ed un rafforzamento delle forze centrifughe.

Nel 1989 il declino della minaccia sovietica gioca un ruolo fondamentale dato che Tito stesso usa la paura della minaccia sovietica per mantenere sotto controllo i nazionalisti. Ma la fine della Guerra Fredda non segna per certo la fine del conflitto in Europa soprattutto in quella Sud orientale dove ha inizio una fase di *frammentazione e ridimensionamento* della politica interna<sup>157</sup>. Si risvegliano vecchi antagonismi presenti sin dai tempi degli ottomani e la problematica del conflitto etnico diviene ancora più sentita ostacolando la creazione di un ordine stabile in Jugoslavia.

Inizia un periodo di dissoluzione dello stato federale che da alcuni anni presenta segni di forte crisi interna. La dissoluzione è rafforzata anche da una variazione del ruolo della Jugoslavia nel quadro della politica internazionale. La caduta del Bipolarismo segna una forte riduzione del suo ruolo strategico. Ciò diviene molto chiaro quando nel 1990 il Primo Ministro Markovic chiede l'aiuto degli Usa per poter affrontare la situazione di conflitto interno. Ma la questione jugoslava sembra essere alquanto marginale dato che gli Usa sono occupati a schierare le truppe nella Guerra contro l'Irak che nel 1990 invade il Kuwait.

Infatti, in un primo momento la responsabilità viene lasciata alla Comunità europea, alle due grandi potenze, Gran Bretagna e Francia, le quali si esprimono a favore della Jugoslavia unita. Tuttavia il processo di dissoluzione viene potenziato dallo svolgimento di elezioni nella maggior parte dei paesi della federazione e nella proclamazione delle Repubbliche Indipendenti. Le elezioni davvero cruciali vengono svolte in Serbia, in cui Milosevic vince e viene eletto presidente. Il nuovo presidente eletto da una grande maggioranza determina le regole del gioco nel nuovo sistema post comunista cercando di mantenere unita quella parte rimasta della Federazione

---

<sup>157</sup> A tal proposito Antonich M., Colombo A. , Ferrari A. , “et Al” (2001), *Geopolitica della crisi. Balcani, Caucaso e Asia centrale nel nuovo scenario internazionale*. ISPI. Egea, Milano. Diversamente dall'Europa Occidentale la quale si muove verso un vero processo di integrazione e di cooperazione multilaterale l'area dei Balcani è caratterizzata da un processo di *region-building*.

Jugoslava. Egli estende il controllo prima sulla Lega dei comunisti e poi sulla Lega della Provincia autonoma della Vojvodina e del Kosovo facendo approvare una Costituzione di “vecchio stampo” mediante il referendum in cui viene approvata dal 97% dei votanti.

Viene abolita l'autonomia delle due province autonome, Vojvodina e Kosovo e alla dirigenza del Montenegro vengono collocati personaggi a lui fedeli. D'altra parte le spinte *nazionaliste* di Slovenia, Croazia e Bosnia contro “il potere centrale federativo” rappresentato dalla Serbia, causano un periodo di grandi conflitti che presto si trasformano in vere guerre di secessione.

La **Slovenia** che aveva indetto le elezioni presidenziali e legislative nel 1990 istituisce un governo di coalizione guidato dal presidente Kucan e il 25 giugno del 1991 la Repubblica slovena proclama la sua Indipendenza dallo stato federale. Due giorni dopo il paese viene attaccato dall'esercito federale, ma gli scontri armati sono destinati a durare poco e le perdite causate non sono rilevanti<sup>158</sup>. A luglio le truppe federali si ritirano dal paese.

Subito dopo la secessione slovena si afferma il tentativo della **Croazia** che già nel 1990 provvede alla proclamazione della Repubblica Democratica Croata guidata da Tudjman.

In un primo momento il governo croato si trova a fronteggiare le insurrezioni delle popolazioni serbe nell'area della Krajina i quali autoproclamano la regione autonoma serba. Da ciò si avviano una serie di combattimenti armati tra secessionisti serbi e esercito croato. Ma la situazione peggiora quando agli scontri con questi ultimi si aggiunge l'esercito federale. Ha così inizio una fase di vero conflitto tra forze nazionali e federali.

Nel gennaio del 1992 si giunge alla firma di un accordo che segna la tregua tra le parti, e il cedimento di quasi un terzo del territorio croato ai serbi. Inoltre viene prevista la

---

<sup>158</sup> Secondo Franzinetti in “*I Balcani 1878-2001*”, Kucan e Milosevic si erano messi d'accordo tra loro per far uscire la Slovenia dalla federazione. Si tratta dunque di un accordo tra i due politici per la soluzione di una problematica cruciale, senza l'ausilio delle potenze mondiali, come quelle europee le quali sostenevano una democratizzazione della federazione jugoslava. Queste solo dopo la secessione della Slovenia e Croazia iniziarono a comprendere il reale processo di dissoluzione della Jugoslavia.

presenza degli osservatori delle Nazioni Unite per garantire lo *status quo*. L'atteggiamento della Comunità Europea non muta, malgrado Slovenia e Croazia dichiarino l'indipendenza. *“Fedeli al codice di comportamento che si sono dati, i Dodici restano attestati sulla salvaguardia della Federazione”*(Olla Brundu, 1999).

Il paese in cui la guerra di secessione si manifesta con maggiore violenza è la **Bosnia-Erzegovina**. Nel 1992 si svolge il Referendum sull'indipendenza <sup>159</sup> in cui la maggioranza vota a favore e nel successivo mese viene proclamata la Repubblica Indipendente.

A differenza delle prime due, la vicenda bosniaca presenta una situazione particolarmente complessa e segnata dalla presenza di un forte contrasto tra i mussulmani bosniaci, sostenitori dell'indipendenza, e i serbi bosniaci, che si oppongono alla secessione dall'autorità federale impedendo in tal modo l'affermazione di un percorso lineare e più breve come negli altri stati. I combattimenti perdurano più di quattro anni e sono segnati da violenza, brutalità e ricorso alla “pulizia etnica” che costa la vita a 300 mila morti e 5 milioni di profughi. I tentativi di soluzione del conflitto sono molteplici e caratterizzati anche dalla partecipazione delle forze internazionali dell'Onu e NATO. Si giunge agli accordi di Dayton in cui partecipano Milosevic, Tudjman e Izetbegovic. Gli accordi che pongono fine alla guerra prevedono la creazione di una Commissione sui diritti umani, il ritorno dei profughi alle loro case e le nuove elezioni.

La Bosnia-Erzegovina rimane un protettorato dell'ONU e viene sostanzialmente divisa in due entità(anche se formalmente unica), tra la Federazione croato- mussulmana<sup>160</sup> e la Repubblica serba. Nonostante ciò gli scontri sono permanenti e “la pace armata” non

---

<sup>159</sup> Al referendum per l'indipendenza i serbi bosniaci si astennero in massa invece i mussulmani bosniaci e i croati bosniaci votarono a favore dell'indipendenza. Cioè il 99% dei votanti scelse l'indipendenza.

<sup>160</sup> A tal proposito Glenny M.(1999), *The Balkans 1804-1999*. Granta Books.London.Tale divisione coincide con la proposta avanzata dal gruppo di cinque nazioni, Usa, Inghilterra, Francia, Germania e Russia.

diviene la soluzione di tante problematiche ma che persistono anche per via di una suddivisione molto frastagliata del territorio.

Gli accordi di Dayton mostrano una certa debolezza che insiste innanzitutto in una ambiguità circa il diritto *di cittadinanza e sovranità* e in quella divisione del paese che passa per una “semplificazione etnica” che per certi aspetti implica l’accettazione del principio di inevitabilità della “pulizia etnica” che avrà luogo largamente in tutta l’area<sup>161</sup>. Difatti i profughi divengono una vera arma politica costituendo un ruolo fondamentale nel fragile equilibrio “statale”.

Le guerre effettuate da una parte indicano la necessità di autonomia, di rinascita dei singoli stati e l’opposizione ad un potere ormai appartenente al passato<sup>162</sup>.

Ma d’altro canto il conflitto si nutre anche delle diversità etniche presenti nelle diverse nazioni e dalle loro continue difficoltà di affermazione.

La ex Jugoslavia si trasforma in un campo di battaglia caratterizzato da una guerra di “*tutti contro tutti*”. Bande di soldati irregolari precedono gli eserciti, praticando razzie e violenze contro le popolazioni civili dei gruppi etnici avversi.<sup>163</sup>

L’esperienza della Bosnia- Erzegovina costituisce l’esempio per altri gruppi di minoranza etnica come quelle albanesi del Kosovo che essendo stati per molti anni parte della Federazione Jugoslava e sottoposti al “progetto di serbizzazione”<sup>164</sup> intraprendono una fase di ricerca della propria autonomia.

---

<sup>161</sup> A tal proposito Aruffo A. (1999), “*L’inferno dei Balcani*”.Datanews, Roam. Si presentano dei dilemmi anche nella contraddittoria interpretazione delle clausole che potevano essere intese sia in termini di riunificazione della Bosnia sia come una “cantonnizzazione” del paese.

<sup>162</sup> Ci riferiamo qui all’ordine territoriale e collettivo stabilito dallo stato federale che ormai è allo sfascio.

<sup>163</sup> A ciò ricollegiamo il concetto di pulizia etnica che inizia a comparire proprio in questi anni.

<sup>164</sup> Il progetto di assimilazione e di “serbizzazione” del Kosovo veniva spesso giustificato come un intento di civilizzazione dei kosovari da parte dei serbi. La concezione del pan serbismo è stata fortemente appoggiata e alimentata anche dalla chiesa ortodossa la quale vedeva i mussulmani kosovari come poco evoluti e come i nemici dell’Europa cristiana.



#### ***4.1.1. Conflitti regionali ed etnici, il Kosovo e la Macedonia.***

Sia il Kosovo che la Macedonia portano dietro le conseguenze di un passato in cui la suddivisione territoriale effettuata non ha tenuto conto delle identità nazionali ed etniche ma che ha saputo tenere fede soprattutto delle strategie politiche e all'interesse alle principali potenze europee. Ciò ha causato delle gravi conseguenze che persistono anche oggi, quasi dopo un secolo di storia.

La storia del Kosovo<sup>165</sup> ci porta a fare un passo indietro e vedere come la regione in cui il Kosovo si estende, in passato costituiva una parte importante della civiltà serba, sede del Patriarcato, di chiese e monasteri serbo-ortodossi che vengono invasi dai turchi nel XIV secolo. Quest'ultimi nella loro "corsa verso il nord", oltre ad invadere alcune terre della Serbia, raggiungono anche i territori bosniaci i quali rimangono sotto il controllo ottomano fino al 1912. Ciò determina alla fine del XVII secolo l'esodo di massa della popolazione serba verso il Nord e la Croazia<sup>166</sup>.

I territori lasciati liberi vengono occupati dai Turchi e dagli albanesi dell'Epiro che una volta convertiti all'islam rimangono sotto il potere ottomano per ben cinque secoli. Questi anni sono caratterizzati da una riduzione della prosperità economica e una larga islamizzazione della popolazione.

La fine del XIX secolo segna una fase di crisi per l'impero ottomano in cui Serbia e Montenegro ottengono l'indipendenza<sup>167</sup>, mentre l'Albania ottiene l'indipendenza il 28 Novembre del 1912, dopo la prima Guerra Balcanica che pone fine al dominio ottomano in Europa.

---

<sup>165</sup> Del Re E. (1997), "Albania punto a capo", *Il Kosovo: un'area di crisi nel cuore dei Balcani. Edizioni SEAM, Roma*. Lo stesso termine Kosovo, proviene dal Serbo e significa "la regione dei merli". Fino alla battaglia di Kosovo Polje del giugno 1389, combattuta contro i turchi, la regione costituiva il centro religioso e culturale del regno di Serbia, tra XI e XIV secolo, che si estendeva fino a formare un vasto impero balcanico. Così dunque i serbi (anche gli albanesi) hanno sempre attribuito al Kosovo una speciale importanza spesso collegata alla loro tragica perdita contro l'invasore ottomano.

<sup>166</sup> Le popolazioni serbe migravano verso il confine militare della Vojna Krajina, (regione del Nord), creata dall'impero asburgico che ne divenne il custodi.

<sup>167</sup> Ciò avviene durante il Congresso di Berlino nel 1878.

L'anno seguente durante la Conferenza di Londra, le principali potenze europee decidono circa la nuova nazione albanese in cui quasi 50% della popolazione rimane fuori dai confini della nazione<sup>168</sup>.

L'intento principale delle grandi potenze è la sconfitta degli ottomani, e ovviamente quello di evitare un diretto sbocco della Serbia sull'Adriatico e non di sicuro quello di unire in una sola nazione tutte le terre della Sublime Porta, abitate dalle comunità albanesi.

Buona parte della popolazione rimane fuori dai confini, tra cui anche il Kosovo che presto viene inglobato dalla costituzione della Repubblica Federale Jugoslava. Ciò non viene mai accettato ne dagli albanesi e neanche dai serbi, e diviene perciò una problematica base da cui scaturiscono una serie di conflitti che si rafforzano nel tempo. Nel 1974 la Jugoslavia approva la nuova Costituzione che prevede l'articolazione dello stato federale in sei Repubbliche e in due province autonome, il Kosovo e la Vojvodina. Al Kosovo viene attribuita ampia autonomia e il diritto di veto presso il Parlamento federale, l'uso della lingua albanese nelle scuole che crea molte preoccupazioni tra gli slavi i quali sostengono che ciò costituisce "uno stato dentro lo stato". Al Kosovo vengono destinati dei fondi speciali per incentivare l'economia, ma la regione autonoma non sembra conseguire tale intento. L'incapacità di migliorare la situazione economica inizia ad essere poco tollerata dalle altre repubbliche e crea degli scontenti specialmente in Serbia.

Negli anni '80 hanno luogo una serie di manifestazioni e scontri tra kosovari serbi e kosovari albanesi in cui i primi vengono spinti a lasciare la regione e a migrare fuori.

Dal 1989 come abbiamo visto, a causa dell'inizio di una crisi irreversibile della Jugoslavia e a causa delle spinte nazionaliste delle repubbliche della federazione, anche i kosovari albanesi iniziano a mostrare una certa forma di organizzazione interna e di rendere sempre più esplicita la loro opposizione al potere centrale controllato dai serbi. Il conflitto col "rivale" serbo determina un aumento dell'opposizione e organizzazione interna, nascono delle istituzioni provvisorie rette dai kosovari. Ibrahim Rugova<sup>169</sup>

---

<sup>168</sup> Si venne in incontro alle necessità dell'Italia e l'Impero Austro Ungarico.

fonda *La Lega Democratica del Kosovo*, che presto diviene un partito di identificazione etnica degli albanesi.

Nonostante la sospensione dell'autonomia kosovara da parte di Milosevic nel 1990, l'organo parlamentare regionale del Kosovo si unisce in clandestinità a Kacanik e proclama la Repubblica del Kosovo, stato sovrano e indipendente.<sup>170</sup> Certamente la Repubblica del Kosovo non viene riconosciuta dalla comunità internazionale, la quale esita per via della *salvaguardia del principio della inviolabilità delle frontiere nazionali*.<sup>171</sup>

L'unico paese che riconosce il Kosovo è l'Albania. Ciò costituisce un elemento a favore del consolidamento della relazione tra i due paesi.

Mentre negli anni del comunismo Enver Hoxha che tanto proclama il patriottismo nazionale, nei confronti del Kosovo si mostra alquanto prudente <sup>172</sup>.

Il governo di Tirana pienamente cosciente della sua debolezza riconosce il Kosovo, ma non perché mira alla grande Albania, ma perché è motivato dalla condivisione della stessa lingua ed etnia e condanna la violenza contro i kosovari e non solo.

L'auto proclamazione della Repubblica kosovara<sup>173</sup> trasforma la regione in un luogo di conflitto da quale si cerca di tenere alla larga i serbi. I casi di violenza sembrano affermarsi con comune frequenza e le difficoltà economiche divengono sempre più gravi. La regione sfugge al controllo centrale boicottando continuamente le consultazioni elettorali e si trasforma in un covo dell'economia illegale.

---

<sup>169</sup> Ibrahim Rugova era un intellettuale kosovaro che successivamente diventerà il presidente del Kosovo. La sua linea politica moderata è spesso stata criticata come "governo ombra". In effetti Rugova, amante della cultura e del cristianesimo, ben si distingue dai guerriglieri dell'Uck.

<sup>170</sup> Successivamente viene fatto un Referendum sull'adozione della Costituzione. Vi partecipa l' 87% degli aventi diritto, dato che la popolazione serba residente nella zona boicottò la consultazione referendaria.

<sup>171</sup> Woodward Susan. (1995), "Balkan Tragedy", *Chaos and dissolution after the cold war*. The Broking institution. Washington D.C. Principio sostenuto dalle potenze europee le quali una volta uscite dalle numerose guerre "tenevano a bada" l'inviolabilità delle frontiere nazionali.

<sup>172</sup> A riguardo , Larrabee S.,(2008), Long memories and Short Fuses, "*Change and instability in Balkans*". Chailot Paper n. 107. Durante il potere di Tito, Hoxha aveva più volte accusato la Jugoslavia di adottare una politica anti albanese e di repressione delle minoranze albanesi. ma si era solo limitato ad accusare senza prendere alcun provvedimento.

<sup>173</sup> La Serbia per respingere la politica del Kosovo applica una serie di politiche economiche repressive che hanno effetti devastanti sulla regione. Ciò provoca l'espulsione di migliaia di lavoratori albanesi dall'industria estrattiva e dall'amministrazione pubblica.

Gli albanesi sviluppano una rete politico amministrativa “parallela”<sup>174</sup> finanziata per maggiore parte dalle rimesse degli immigrati e da attività illegali come dai proventi del narcotraffico. Viene eletto presidente Rugova il quale sostiene la via della non violenza in contrasto agli altri esponenti della politica kosovara come Demaci, Bukoshi o Qosja che decidono di seguire la via più estremista.

Rugova vuole evitare che il Kosovo si trasformi in una nuova Bosnia e cerca piuttosto di internazionalizzare la crisi kosovara mantenendo contatti con l'estero e cercando spesso una soluzione anche all'estero, ma come vedremo ciò non avrà un risultato immediato.

Il Kosovo si oppone principalmente al piano di “*serbizzazione della regione*” da parte del governo di Milosevic che cerca di ricollocare i profughi serbi provenienti dall'area della Krajina nelle terre kosovare abbandonate nel passato. Iniziano le reciproche accuse di “pulizia etnica” che si esprimono mediante azioni intimidatorie e attentati. Ricordiamo uno dei primi attentati effettuati contro i serbi nel 1996 da parte della guerriglia albanese che compare in quel periodo.

Oltre ai risvolti politici illustrati, a peggiorare la situazione contribuiscono le continue accuse del clero cattolico e le autorità religiose mussulmane.

#### **4.1.2. La soluzione armata dell'Uck.**

In questa situazione particolarmente tesa si aggiunge alla scena la guerriglia albanese, l'*UCK*<sup>175</sup>, *esercito di liberazione nazionale* del Kosovo che in poco tempo è destinato a diventare uno degli attori principali della scena politica e militare. Il nucleo originario di queste organizzazioni è costituito sia dai protagonisti delle manifestazioni anti-serbe

---

<sup>174</sup> A tal proposito, Del Re E. (1997), “Albania punto a capo”, *Il Kosovo: un'area di crisi nel cuore dei Balcani*. Ed. SEAM. Roma. I tentativi dei serbi di trovare una via d'uscita dalla situazione furono inutili. Gli albanesi ormai stabilite le loro istituzioni si oppongono alle proposte di sottomissione.

<sup>175</sup> Uck, Ushtria Clirimtare e Kosoves, non era ancora grande e ben organizzato ma nasce dall'unione di piccoli gruppi spesso costituiti (anche) dalla popolazione rurale che diversamente da Rugova scelgono la via più violenta. La guerriglia ha una rilevante dimensione militare che segna per la prima volta una sorta di rottura col passato in cui l'esercito della Serbia perseguiva continuamente i Kosovari che detenevano armi. Ciò segna anche una sorta di militarizzazione della lotta politica.

degli anni '80, dati alla clandestinità, sia dalla semplice popolazione che sostiene la necessità di intervenire.

Ma ciò che costituisce la spinta per l'affermazione dell'Uck è in verità da una parte la politica moderata di Rugova il quale richiama l'utilizzo di strumenti di opposizione non violenti e dall'altra parte, la mancanza di una risposta/reazione da parte della comunità internazionale che lascia la regione in una situazione di stallo, in cui si affermano frequentemente atti di persecuzione etnica da parte di entrambe le etnie.

Le organizzazioni paramilitari dell'Uck appartengono a quell'ala estremista che pone al primo piano l'intervento contro i serbi mediante l'uso della forza militare. Le loro matrici ideologiche risultano di diversa natura, come quella di natura marxista che opera nel Kurdistan turco e che mantiene le relazioni con le mafie kosovare nell'Europa occidentale<sup>176</sup>.

L'utilizzo dello strumento militare segna un grande cambiamento rispetto alla lotta politica condotta diversamente negli anni della federazione Jugoslava. Ciò può essere dovuto anche ad un cambiamento generazionale, come sostiene Dogo: *“la vera distanza che separa il presente(1994) dagli anni '70 è d'ordine generazionale. La leadership nazionale kosovara si è formata per intero nel contesto jugoslavo. Nella sua cultura politica a maneggiare i conflitti in una cornice giuridica e istituzionale ha depositato una certa dose di moderazione. Un giovane albanese che cerchi di razionalizzare nella militanza nazionale le molteplici frustrazioni della sua esistenza nel Kosovo d'oggi, si è formato per intero in un atmosfera di odio etnico, di non diritto, di deprivazione educativa, economica e fin morale. Il radicalismo degli obiettivi e dei mezzi è parte integrante della sua cultura politica. Non a caso la leadership kosovara sta subendo una crescente contestazione da parte di settori impazienti del movimento nazionale, che giudicano non pagante la linea di resistenza non violenta.”* ( Dogo, 1994.)

Sicuramente ciò che contribuisce all'utilizzo delle armi è anche il fatto di poterle trovare con una certa facilità nel mercato illecito.

---

<sup>176</sup>Nikolovski Kiro,(1998), *“Come nasce la Dorsale Verde”*, in Il triangolo dei Balcani. LIMES n.3

Queste provengono dall'Albania in cui, come spiegato nei precedenti capitoli, per via della crisi del '97 si afferma un vero assalto ai depositi di armi da parte della popolazione civile. La maggior parte delle armi verranno vendute a buon prezzo all'Uck che le usa a sua volta per effettuare vari attacchi contro i serbi.

Riteniamo che sia particolarmente interessante riportare alcune caratteristiche dell'Uck che risultano utili nel comprendere la portata della guerriglia e la sua finanziarizzazione.

In poco tempo le file dell'Uck crescono in maniera rilevante soprattutto a causa della grande mobilitazione anti serba che coinvolge anche buona parte degli emigrati kosovari provenienti dall'Europa<sup>177</sup>.

A questi si aggiunge il resto della diaspora residente in Nord Europa e negli Usa che costituisce un ruolo unico nel finanziare la guerriglia. Infatti proprio negli anni della crisi kosovara, le autorità della città tedesca di Bonn mettono sotto inchiesta la Davd, *Associazione Democratica degli albanesi in Germania*, intestataria di un conto nominato "la patria chiama" a cui sono destinate somme di oltre 50 milioni di dollari. Il sospetto delle autorità si muove su possibili attività di riciclaggio di denaro, finanziamento di traffico illecito di materiale bellico e traffico di stupefacenti<sup>178</sup>.

Notiamo come vi siano presenti più attori e più livelli d'azione, cioè da un lato vi sono gli attori interni come i politici e i guerriglieri dell'Uck che definiscono le regole del gioco a livello interno, e dall'altro c'è la diaspora che costituisce la vera fortuna per il Kosovo, finanziando la sua battaglia. Il fatto che questi siano in continua interazione tra loro indica chiaramente una certa dipendenza del Kosovo dagli attori esterni.

Ma non solo, quella della diaspora non costituisce l'unica via di finanziarizzazione della guerra. Infatti il ricorso ad attività illecite all'interno del paese dei cartelli kosovari della droga e dei traffici illeciti impegnati nel controllo della rotta dei Balcani costituiscono un'ulteriore fonte. Inoltre a dare una mano ai guerriglieri sembra ci siano

---

<sup>177</sup> Facciamo riferimento ai kosovari albanesi che avevano lasciato il paese a causa delle reciproche persecuzioni tra le parti. Negli anni '90 raggiungono un elevato livello per via de continui attentati di rappresaglia da parte dei serbi.

<sup>178</sup> A tal proposito Provisionato S., (2000), *Uçk: l'armata dell'ombra*. Editore Gamberetti. Roma.

anche mercenari finanziati da Arabia Saudita, dal Kuwait e i mujaheddin provenienti da alcuni stati islamici.

Il reclutamento dei membri da parte dell'Uck viene effettuato con vari mezzi. In un documento della missione diplomatica di osservatori in Kosovo si racconta che *“rappresentanti dell'Uck hanno minacciato di uccidere abitanti dei villaggi e bruciare le loro case se non si uniscono all'Uck. Le minacce hanno raggiunto tale intensità che i residenti di sei villaggi della regione di Stimlje sono pronti ad andarsene”*<sup>179</sup>.

Tuttavia l'Uck gode di un grande sostegno da parte della popolazione albanese che è promosso da più fattori. In primo luogo risultano particolarmente a politicizzare la causa del Kosovo e ad intervenire in modo armato gruppi ancora rimasti fedeli alla linea di Hoxha<sup>180</sup>.

D'altro canto invece la partecipazione alla lotta è dettata da quello spontaneo patriottismo o autodifesa che tanto preme gli albanesi. Altrettanto va ricordata la delusione dei kosovari circa gli accordi di Dayton che “nulla dissero” sulla questione kosovara. Pertanto la richiesta di autonomia da parte della popolazione sceglie la via decisamente estremista dell'Uck.

La militarizzazione della politica serba e kosovara rende impossibile qualsiasi riconciliazione.

Le forze serbe, resesi conto di una impossibile subordinazione albanese, iniziano una serie di bombardamenti dei villaggi dando vita all'esodo di massa dei civili albanesi tale da trasformare le zone dove opera l'Uck in zone “deetnicizzate”.

Nell'estate del '98 vi è un intervento delle potenze occidentali che cercano di indurre le parti ad un compromesso. Queste minacciano Milosevic di un intervento militare, perciò si aggiunge un accordo per cui vengono inviati degli osservatori occidentali, ma in poco tempo riprendono le rappresaglie. Nel febbraio del '99 viene convocata dalle grandi potenze a Rambouillet una Conferenza internazionale, ma i negoziati falliscono

---

<sup>179</sup> Aruffo A. (2001) *L'inferno dei Balcani*. Danews Editrice, Roma.

<sup>180</sup> Come abbiamo già spiegato Enver Hoxha durante tutti gli anni di governo sostiene il concetto di un forte patriottismo che consiste nel “albanizzazione”. Come sostiene il detto popolare, la fede dell'albanese è “l'albanizzazione”.

e la situazione sembra essere al limite. L'offensiva di Drenica<sup>181</sup> lanciata dai serbi contro gli i kosovari dove perdono la vita decine di albanesi kosovari costituisce un momento decisivo.

L'offensiva di Drenica ha delle conseguenze dirette sulla situazione balcanica: innanzitutto l'atto violento dei serbi determina il rafforzamento dell'Uck le cui file divengono sempre più folte. In secondo luogo da ciò scaturisce l'intervento dell'Europa e Usa, infatti il 24 marzo la Nato attacca le difese aeree jugoslave dando inizio così alla guerra del Kosovo che durerà fino al 29 giugno del 1999.

Secondo le stime dell'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite, vengono messi alla fuga verso l'estero ben 800 mila albanesi kosovari e vengono spostati internamente ben 500 mila<sup>182</sup>.

In terzo luogo l'offensiva di Drenica minaccia l'instabilità regionale la quale è contraddistinta dalla situazione in Montenegro da una parte e dalle crescenti tensioni politiche in Albania e in Macedonia dall'altra parte.

---

<sup>181</sup> Il 5 marzo del '98 i serbi lanciano un'offensiva a Drenica contro i Kosovari e provocando numerosi morti e feriti. Ciò scaturì la reazione dell'Uck e di tutti coloro che non condividevano la via non violenta di Rugova.

<sup>182</sup> La maggior parte dei kosovari fuggono nelle terre delle altre minoranze albanesi come in Macedonia, Montenegro e in Albania, da cui poi una parte dei profughi raggiunsero l'Europa Occidentale e gli Stati Uniti.



#### 4.1.4. Montenegro e Macedonia

Milosevic conta sul coerente sostegno del Montenegro<sup>183</sup> che era stato l'unico paese ancora legato alla Federazione Jugoslava.

Gli slavi del Montenegro risultano divisi tra coloro che credono di appartenere storicamente all'etnia serba e coloro che considerano *l'identità montenegrina* come separata da quella serba. Con l'arrivo al potere del giovane riformista Djucanovic, eletto Presidente del Montenegro nell'ottobre del '97, ha inizio una fase di realizzazione di un'ampia coalizione influenzata da una sorta di risentimento nei confronti del Governo Federale e di Milosevic. Quest'ultimo si trova di fronte un "collega" oppositore che potenzialmente costituisce un limite all'interno del suo stratagemma politico.

Invece in Macedonia la secessione era stata indolore e senza alcun spargimento di sangue<sup>184</sup>. Nel territorio macedone vi è la presenza di una maggioranza slavo-macedone(65,3%) ed il rimanente 25% della popolazione è albanese. Nonostante ciò il problema della Macedonia risulta essere ancor più complesso e ben diverso rispetto alle altre repubbliche jugoslave per via della portata internazionale del problema<sup>185</sup>.

---

<sup>183</sup> Glenny M. (1999), *The Balkans 1804-1999*. Granta books, London.

L'autore chiama il Montenegro come il piccolo fratello della Serbia, che fino alla metà degli anni '90 continua a dipendere dal potere centrale serbo. Molti montenegrini consideravano le guerre in Croazia e Slovenia come affare della Serbia, tutto cambierà con Djucanovic che instaura delle buone relazioni con l'occidente e critica Milosevic.

<sup>184</sup> A tal proposito Franzinetti Guido,(2001), *I Balcani 1878-2001*. Carocci editore, Roma. La secessione macedone viene favorita dal fatto che il presidente Kiro Glicorov fosse un ex comunista non sostenitore delle posizioni nazionaliste estreme. Egli stabilisce un'intesa con il governo federale e l'esercito che nel 1992 ritirò le truppe dal territorio macedone. In verità non vi erano particolari divergenze tra questi e Belgrado.

<sup>185</sup> A riguardo Larrabee S.,(2008), "Long memories and Short Fuses", *Change and instability in Balkans*. Chaillot Paper n107.

La questione macedone è stata per lungo tempo fonte di conflitto nell'area dei Balcani. Infatti, nel 1878 mediante il Trattato di Santo Stefano la "Grande Bulgaria" annetteva buona parte dei territori macedoni. Ma solo dopo tre mesi, al Congresso di Berlino i territori appartenenti alla Bulgaria verranno ridimensionati. Alla fine della I Guerra Mondiale invece, il territorio macedone verrà diviso tra Bulgaria, Jugoslavia e Albania. Per via di tale continua spartizione del territorio le problematiche causate dalla diversa appartenenza etnica delle popolazioni persistono anche oggi.

Infatti quando la Macedonia nel 1992 proclama la sua indipendenza il governo Bulgaro si rifiuta di riconoscere la sua nuova identità invece il governo greco si esprime a sfavore dell'utilizzo inappropriato del nome Macedonia, cioè questo nome richiama le origini elleniche. La Grecia dunque blocca il riconoscimento della Macedonia da parte della Unione Europea e nel 1994 viene chiusa la frontiera tra i due paesi impedendo il trasporto di ogni merce. La debole repubblica di Macedonia sembra essere minacciata anche dal fatto che sia costituita da una minoranza albanese la quale come nel caso del Kosovo avrebbe potuto rivendicare l'autonomia. Pertanto il governo macedone non sembra avere altra scelta se non cercare un *modus vivendi* e una forma di cooperazione con la minoranza albanese dato che un conflitto tra questi avrebbe delle conseguenze dirette in più paesi: Albania, Serbia, Bulgaria e Grecia<sup>186</sup>.

Pertanto il conflitto kosovaro sembra influenzare la Macedonia in due modi: *in primis* i numerosi rifugiati kosovari<sup>187</sup> in Macedonia minacciano il fragile equilibrio della repubblica.

In secondo luogo, la tanto voluta indipendenza dell'Uck potrebbe costituire un esempio per gli albanesi della Macedonia e per giunta coinvolgerli al compimento della grande e temuta "opera", quella della *Grande Albania*. Infatti negli anni la continua pressione dei gruppi kosovari, specialmente al confine e gli inarrestabili contrabbandi verso il Kosovo e L'Albania per mezzo della Macedonia indeboliscono lo stato. Solo nel 2001 si assiste ad un conflitto armato da parte dell'*Esercito di Liberazione Nazionale* contro l'autorità legittima. L'ELN è costituito da un guerriglia proveniente dal Kosovo e controlla solo una piccola parte del territorio all'Occidente della Macedonia.

Il quadro storico riportato risulta particolarmente complesso. Gli attori sono molteplici e spesso vi è una forte opposizione tra loro. Un'ulteriore elemento che va aggiunto al

---

<sup>186</sup>A riguardo Glenny Misha,(1999), *The Balkans, 1804-1999*. Granta Books. London. L'autore sostiene che lo scoppio di una guerra in Macedonia avrebbe destabilizzato il Sud dei Balcani e rischiato una diffusione del rischio oltre i confini. Sicuramente ciò non sarebbe piaciuto ne agli Usa e ne alla NATO, dato il loro interesse vitale per tale area del sud est del Mediterraneo.

<sup>187</sup> I rifugiati kosovari verso la Macedonia furono 300.000. Nel corso del 2001 vi è la comparsa di fenomeni di guerriglia albanese (autonoma),costituisce un pericolo estremamente serio per la situazione interna della Macedonia, ma ciò rappresenta un effetto collaterale della crisi del Kosovo e non una vera crisi interna macedone dove lo scontro è politico e non militare.

quadro è costituito dal ruolo della comunità internazionale. Ci soffermiamo nella politica da essa conseguita nel corso delle trattative e nella gestione dei conflitti. La comunità internazionale sembra aver fatto poco a proposito. Prima della guerra, la Nato cerca di mediare tra le parti cercando nell'estate del 1998 di persuadere l'Uck, di ridurre la "minaccia" e di convincere Milosevic di accettare le forze Nato in Kosovo. Nessuno dei due intenti viene conseguito, ciò lo dimostra anche il fallimento di Rambouillet. Inoltre anche l'idea di stabilire un protettorato internazionale sulla regione per consentire un morbido passaggio allo status di indipendenza non sembra avere esito, almeno a breve periodo.

Le ragioni di un successivo coinvolgimento dell'Occidente in Jugoslavia si rifanno anche ad alcuni aspetti pratici della politica internazionale. Come sostiene Maria Todorova: *"la maggior parte di queste ragioni sono promosse da considerazione extra balcaniche come il ruolo futuro della Nato e quello degli Stati Uniti, come potere militare globale, e il loro coinvolgimento negli affari europei"*. Tutti questi motivi hanno condotto a seguire la linea della tanto proclamata *credibilità*<sup>188</sup> della politica americana a partire dalla decisione di intervenire in Kosovo.

Inoltre le forze della Nato calcolano che una volta iniziati i bombardamenti, i Serbi sarebbero capitolati subito in quanto incapaci di affrontare la grande potenza, e i bombardamenti dunque sarebbero durati poco. Ma poco si curano della prevenzione di una catastrofe umanitaria, sin dall'inizio questi sostengono di fare la guerra contro Milosevic e il suo regime, e non contro la popolazione serba e scelgono per giunta di colpire dall'alto per non mettere a rischio le loro truppe, così distruggono gli assetti dell'esercito federale ma non tengono in considerazione la fuga di migliaia di rifugiati.

---

<sup>188</sup>«Credibility» parola particolarmente favorita nel recente vocabolario diplomatico statunitense. A tal proposito Cagliari G.,(2006), *"Il re ONU è nudo"*. Kosovo, lo stato delle mafie. LIMES, Quaderni Speciale n 3.

## **4.2. Nascita del fenomeno malavitoso: tra guerre nazionali e crimine organizzato.**

*“La guerra dei Balcani offrì alle organizzazioni criminali innanzitutto un’opportunità di mercato, nella forma di una maggiore richiesta di beni e servizi illeciti, o nell’aumento di valore degli stessi ma anche la possibilità delle organizzazioni criminali di gestire in prima persona la violenza politica, proponendosi come attori qualificati del mercato della violenza fino ad acquisirvi una posizione di monopolio”*(Armao, 2000).

Il ciclo di guerre che ha coinvolto l’area dei Balcani dall’inizio alla fine degli anni ’90, costituiscono il forte elemento di destabilizzazione per tutte le nazioni appartenenti alla Federazione. Come abbiamo visto il processo di scomposizione della Jugoslavia così violento costituisce altrettanto un terreno fertile per la crescita della criminalità dove la distinzione tra attori politici, militari e criminali diviene difficile.

Dal profilo geopolitico si passa all’analisi del contesto in cui poniamo al centro dell’attenzione la relazione guerra - criminalità e le relazioni tra soggetti criminali e diverse rappresentazioni politico-nazionali.

*Innanzitutto* mettiamo in evidenza alcune conseguenze dirette:

il conflitto militare causa l’indebolimento dello stato e spesso l’annientamento dell’assetto istituzionale. Ciò segna un vuoto di potere che viene presto piazzato da *nuove strutture* di potere nate in tempi di guerra. Tale mutamento comporta lo smarrimento delle strutture sociali e l’indebolimento della forza delle leggi lasciando ampio spazio ad atti di impunità da parte dei malavitosi e non. I sistemi politici risultano talmente tanto allontanati dalla loro funzione pubblica al punto tale da affidarsi al condizionamento delle mafie o delle bande irregolari di uomini armati.

*In secondo luogo*, il collasso dell’*economia regolare* induce la popolazione a fare ricorso a fonti di sostentamento differenti come alla diaspora e all’economia illegale.

Infatti molto vicino ai teatri di combattimento si sviluppano mercati clandestini che per certi aspetti, per ricchezza ed efficienza, sembrano anche superare le strutture economiche legali che hanno in tempo di pace. Sembra di vivere una realtà in cui i ruoli sono invertiti: la presenza di soldati, di armi, di gruppi paramilitari e guerriglieri sembra *essere del tutto normale*.

Proprio in questo contesto si creano gruppi di malavitosi che come sostiene Carl Schmitt<sup>189</sup> “*si configurano a tutti gli effetti come i protagonisti di una nuova forma di privateering*”. Il termine indica esattamente la “guerra di corsa” effettuata nel passato, attraverso cui singoli individui venivano autorizzati dagli stati ad attaccare il commercio nemico e a trattenere come propria paga una parte della preda.

Ovviamente il termine fa riferimento ad un’attività molto antica ma nonostante ciò la riportiamo perché indica perfettamente la relazione tra lo stato il quale accetta la presenza del malavitoso e quest’ultimo che a sua volta consegue il suo obiettivo. Ritroviamo una certa similitudine con l’esperienza dei paesi analizzati in cui vi è un’autorizzazione di singoli individui, oppure gruppi, ad esercitare potere politico e violenza. Ciò appare molto chiaro nella formazione dei gruppi guerriglieri dell’Uck e nell’affermazione dei clan di malavitosi. Si nota una certa rilevanza nella dimensione dello stato o degli organi statali a cui si attribuisce una particolare importanza nel processo di criminalizzazione<sup>190</sup>.

L’accettazione delle attività illegali o della violenza da parte degli organi statali consente da una parte a produrre entrate mediante il traffico di armi e di sostanze stupefacenti e dall’altra parte consente di ridurre le spese in quanto le forze armate si autofinanziano.

Vi è dunque anche un mutamento delle modalità di finanziamento per cui i “signori della guerra” operano effettuando razzie sul territorio e seguono una strategia che gli permette di conseguire dei profitti utili ai fini del loro finanziamento.

---

<sup>189</sup> Carl Schmitt, (2002), *Terra e mare :una riflessione sulla storia del mondo*. Adelphi.

Il pirata è dotato di un mandato governativo a compiere gli atti di ostilità nei confronti del nemico.

<sup>190</sup> Parliamo di organi statali governativi) qualora questi siano presenti. Nel caso del Kosovo invece ritroviamo da un lato quegli organi governativi che sono retti dalle NU e dall’UE, e dall’altro vi è la “Repubblica Autonoma” proclamata dagli stessi guerriglieri dell’Uck, che non viene riconosciuta dalla comunità internazionale.

*In terzo luogo, i criminali nelle situazioni di guerra divengono dei produttori efficienti di protezione e in quanto siano anche venditori di violenza loro “alimentano artificialmente la domanda(di violenza) per accrescere i propri profitti, ampliando i margini di insicurezza nei contesti in cui già esiste ed esportandola in ambienti che ne erano immuni servendosi essenzialmente del meccanismo dell’estorsione”(Armao 2000).*

Cioè la loro “tecnica” consiste nel suscitare nell’ambiente una crescente domanda di ordine a cui le stesse organizzazioni malavitose si dichiarano disposte a rispondere.

Questo propone una visione ben diversa dei gruppi criminali i quali in poco tempo dimostrano ottime capacità di manipolare l’opinione pubblica e di guadagnare un ampio consenso sociale. È molto interessante notare come questi gruppi si attribuiscono il merito di aver sconfitto la delinquenza e che il controllo da loro esercitato sul territorio garantisce la “pace sociale” per i cittadini. L’ampio riconoscimento da parte della popolazione o della politica accresce il loro potere e la popolarità. Ciò fa sì che, questi gruppi (o leaders criminali ) acquisiscano una posizione di forza anche se fanno largo uso della violenza e dei traffici illeciti.

Mediante l’utilizzo di tali strategie i gruppi conquisteranno il monopolio nell’uso della forza in un determinato territorio.<sup>191</sup>

*In quarto luogo* notiamo che le tregue assumono un ruolo fondamentale perché divengono un mezzo per la trasformazione dei proventi dell’economia criminale in flussi economici utilizzati per finanziare attività di guerra o altre attività. Riportiamo l’esempio di una delle guerre sopra analizzate. Durante la guerra di Bosnia-Erzegovina, sotto l’ aeroporto di Sarajevo viene costruito il cosiddetto “*Tunnel della libertà*”<sup>192</sup>,

Un vero centro di attività illegali in cui viene assicurato il mercato nero dei malavitosi nazionalisti. Le numerose tregue all’assedio della città sembrano essere anche finalizzate a consentire il passaggio dei rifornimenti di materie che sono poi destinate al mercato nero. Una volta effettuati i rifornimenti riprendono i combattimenti.

---

<sup>191</sup> A tal proposito Armao F., (2000), *Il sistema mafia. Dall’economia mondo al dominio locale*. Bollati Boringhieri Editore, Torino. L’autore sostiene che una volta sovrani i mafiosi si proporranno come dispensatori più che di favori, di concessioni.

<sup>192</sup> Jean C.,(2000),*Criminalità organizzata interna e stabilità nei Balcani*. GNOSIS.

*In quinto luogo* notiamo come la criminalizzazione dell'economia sia strettamente legata a quella della politica. Infatti la sfera del politico, dell'imprenditore e del criminale tendono spesso a sovrapporsi. Ci ritroviamo dunque di fronte al ruolo strategico del malavitoso il quale arriva a sostenere persino le ideologie nazionaliste. Ciò dà vita ad una forma di “*criminalità ibrida*” in quanto siamo in presenza di un incontro tra elemento nazionalistico e quello criminale che come abbiamo visto viene sostenuta dal potere politico. In tale contesto il ruolo delle organizzazioni internazionali viene reso molto difficoltoso di fronte ad una efficiente organizzazione politica mafiosa degli attori interni della ex Jugoslavia.

### **4.3. Le principali attività delle organizzazioni criminali nell'area della ex Jugoslavia.**

Analizzando le principali attività della criminalità organizzata in quest'area notiamo che la questione del conflitto etnico trattata in precedenza rispecchia solo in parte la realtà. La questione centrale è rappresentata dagli interessi che i gruppi politico-mafiosi hanno a mantenere o ad acquisire il potere. Le principali attività consistono nel traffico di armi, utili per sostenere la guerra, traffico di migranti che fuggono dal proprio paese, e traffico benzina, di sigarette, di sostanza stupefacenti. Il mercato delle attività illecite diviene florido più che mai e riesce ad incanalarsi perfettamente nell'economia base del paese. A tal proposito riportiamo alcuni esempi significativi.

Mentre nell'ambito della politica vi sono grandi differenze politiche ed etniche che causano la guerra, le organizzazioni criminali mettono da parte ciò e sfruttano la situazione di instabilità per fare fruttare i loro mercati illeciti. La logica del capitalismo si estende anche a queste attività.

Il primo caso fa riferimento all'imposizione di embarghi e sanzioni da parte della Comunità internazionale che ha costituito uno stimolo per la crescita delle attività di contrabbando da parte dei trafficanti nell'area balcanica.

L'embargo imposto dall'ONU mediante la risoluzione 754 del Consiglio delle NU, il 30 maggio del 1992, imposto contro la Serbia e il Montenegro. Tale "sconsiderato gesto"<sup>193</sup> stimola lo sviluppo dei traffici illegali. La Serbia costituisce il cuore di tutte le vie commerciali dei Balcani<sup>194</sup>, cioè le sue vie commerciali sono fondamentali per il paese e per i paesi vicini per cui le sanzioni dell'ONU rappresentano una vera catastrofe economica per cui violarle diviene inevitabile.

Tutti i paesi circostanti iniziano a procurare petrolio ovunque potessero per venderlo alla Serbia. Viene trasportato dalla Romania e dall'Albania, in quest'ultimo caso vi sono delle informazioni dei servizi segreti americani le quali sostengono che "il petrolio importato viene spedito attraverso gli oleodotti oltre il confine settentrionale, in barca attraverso il lago di Scutari, oppure grazie ai convogli di auto con serbatoi supplementari o attraverso gli asini che trasportano barili di petrolio lungo i sentieri di montagna." La benzina una volta arrivata al consumatore costa quattro volte più di qualsiasi paese d'Europa. Si stima che durante gli anni 1993 e 1994 il flusso di petrolio abbia fruttato complessivamente all'Albania un milione di dollari al giorno<sup>195</sup>. Tirana ha un ruolo fondamentale nel fornire la Serbia, anche se in quegli anni il paese delle aquile sembra essere uno dei principali antagonisti della Serbia. Ci soffermiamo sull'impatto che tale attività ha per l'Albania che costituisce il nostro principale oggetto di studio. Sicuramente l'esistenza di un mercato particolarmente redditizio alle porte del paese, anche se illegale, costituisce l'arricchimento dei criminali albanesi che

---

<sup>193</sup> Glenny M., (2008), *Balkan organized crime*. In, "Is there an Albanian question?", Chaillot Paper n.107, January 2008. L'autore utilizza il termine (ill-advised), per indicare le gravi conseguenze che il provvedimento dell'Onu comportò nello sviluppo dei traffici illegali.

<sup>194</sup> La principale via di comunicazione fra Bulgaria e Europa passa attraverso la Serbia. Il governo di Sofia è più volte intimato dalle NU per cui la Bulgaria non poteva fare viaggiare i suoi mezzi carichi di merce attraverso la Serbia. Ciò mette in una condizione molto difficile la Bulgaria creando delle forti frustrazioni e disagio economico.

<sup>195</sup> Glenny M., (2008), *Mc Mafia: droga armi esseri umani. Viaggio attraverso il nuovo crimine organizzato globale*. Mondadori, Milano.



come abbiamo visto in pochi anni raggiungeranno alti livelli di sviluppo e di collaborazione con altri esponenti.

#### **4.3.1 Il contrabbando di sigarette.**

In Montenegro in una situazione di povertà e di crisi economica e disoccupazione i legami con la malavita divengono una regola di sopravvivenza<sup>196</sup>. Le spaventose guerre, la politica e crimine organizzato risultano fortemente connessi più che in ogni altro paese comunista.

Zona nevralgica del traffico criminoso e multimiliardario di sigarette e sostanze stupefacenti che gode dei collegamenti con l'America, l'Asia Centrale, Medio Oriente, Europa occidentale e i vicini paesi balcanici. Tutto ciò è sostenuto dal presidente montenegrino Djucanovic che dimostra una particolare abilità nella gestione del traffico e nell'utilizzo dei proventi.

Il tabacco viene comprato all'ingrosso dalle fabbriche in America, Europa e Giappone e successivamente spedito alle due zone europee di *mercato libero*, cioè Rotterdam in Olanda e Zug in Svizzera. Da qui viene venduto a terzi paesi che solitamente sono caratterizzati da un alto livello di corruzione come l'Usbekistan o l'Egitto.

Invece le sigarette destinate al traffico europeo fanno l'ultima tappa in Montenegro: con grande frequenza tonnellate di casse di sigarette atterrano presso i principali aeroporti del paese per poi essere trasferite al porto di Bar. Da qui decine di scafi pieni fino all'orlo di sigarette attraversano il canale d'Otranto e raggiungono il porto di Bari dove sono attesi dai mafiosi italiani pronti a scaricare la merce e a spartirla in altre località europee.

---

<sup>196</sup> Glenny M., (2008), *Mc Mafia*. Mondadori, Milano. Le autorità occidentale ormai a conoscenza dell'attività di Djucanovic cercano di intervenire. Intervenne lo stesso Clinton, dopo la Guerra del Kosovo e considerato che Djucanovic non era più l'alleato prezioso dell'America, il presidente degli Usa espresse chiaramente a Djucanovic la necessità di uscire dal giro delle sigarette.

È interessante notare come per ogni tratta del viaggio vengono trattenute delle quote che costituiscono la cosiddetta “tassa di transito”, ma nonostante ciò le sigarette vendute al mercato nero europeo costano meno della metà del prezzo legale. Quest’ultimo è molto alto viste le alte imposte sui tabacchi.

La “tassa di transito” è di 20 sterline per ogni cassa che transita dal paese ed è ben sostenuta da Djucanovic. Data la catastrofica situazione del piccolo paese e un certo distacco conseguito da Djucanovic nei confronti di Milosevic, “la tassa di transito” proveniente dal traffico illecito di sigarette, costituisce l’unico modo per tenere in piedi il Montenegro e per resistere alle continue pressioni serbe.

“Djucanovic sostiene che gli introiti annuali provenienti dal traffico di tabacco ammontavano a 20 milioni di sterline, con i quali riusciva a pagare quasi tutta l’ordinaria amministrazione dello stato<sup>197</sup>” (Glenny, 2008). Il denaro è diviso fra i vari funzionari pubblici coinvolti nell’affare e che garantiscono il passaggio nel territorio montenegrino.

In questo caso la necessità economica diviene lo stimolo iniziale per lo sviluppo delle attività di contrabbando, ma in poco tempo la crescita dei profitti fa sì che lo stesso Djucanovic possa determinare le leggi del mercato. Il politico dunque si trasforma in mercenario e in mafioso.

#### **4.3.2. Il Kosovo.**

Negli ultimi decenni notiamo un particolare aumento della criminalità organizzata kosovara ciò viene sostenuto soprattutto dal Rapporto dell’Europol che esprime una certa implicazione degli albanesi-kosovari, i quali risultano particolarmente impegnati nella gestione della “rotta balcanica”.

---

<sup>197</sup> Quando nel 1998, in Italia si tentava di incriminare Djucanovic, circa il traffico illegale, il suo difensore che si era recato a Roma (Dick Sklar) pose una domanda agli inquirenti: perché non gli date i 20 milioni di sterline, così chiude baracca? Inoltre il Montenegro si trova in gravi condizioni economiche dovute anche alle sanzioni che la Comunità internazionale aveva imposto alla Serbia.

Come abbiamo avuto modo di vedere il Kosovo rappresenta un caso particolare sia a causa del *conflitto etnico* e della guerra, che a causa di una persistente instabilità delle istituzioni kosovare anche nel dopo guerra. A ciò si aggiunge la situazione di forte repressione economica che diviene un fattore di spinta per la popolazione verso attività illecite ma redditizie.

La lotta per l'indipendenza ha costituito una sorta di "alibi" ed ha consentito lo sviluppo dei traffici illeciti di armi e di sostanze stupefacenti. Inoltre la massiva immigrazione della popolazione kosovara nel 1999 ha fatto sì che una parte della popolazione si recasse nei paesi occidentali e per certi aspetti ha rafforzato la possibilità di creare dei network anche all'estero per la conduzione di attività legate al traffico di stupefacenti. I kosovari sembrano essere molto attivi nel settore dell'emigrazione clandestina, sia in uscita dal paese, sia di passaggio dal Kosovo. Si tratta principalmente del traffico di esseri umani a scopo della prostituzione o del traffico di organi<sup>198</sup>.

Ma ciò che negli ultimi decenni costituisce una delle attività più redditizie per i kosovari è il traffico di droga.

Infatti a causa dell'inizio della guerra tra Croazia e Serbia viene dirottata "la rotta balcanica", in cui la droga passa attraverso Grecia, Macedonia, Serbia, Croazia e Slovenia. Ciò favorisce il passaggio della droga per Bulgaria, Macedonia, Kosovo, Albania, destinata alla Grecia o all'Italia. Riportiamo qui l'esempio del piccolo villaggio chiamato Veliki Trnovac che sin dai tempi della ex Jugoslavia assume un ruolo geografico strategico nella rotta dell'eroina che viene gestita principalmente dalla criminalità kosovara. Il piccolo villaggio ha una posizione strategica. Si estende nel territorio serbo, in quella parte del territorio popolata dai kosovari albanesi, è dunque vicina alla Serbia, al confine macedone, al confine amministrativo del Kosovo e non distante dalla dogana bulgara.

Rappresenta il posto in cui hanno luogo gran parte dei movimenti illegali che si svolgono in Kosovo, anche se la maggior parte dei capi del narcotraffico kosovaro

---

<sup>198</sup>A riguardo United Nations, Office on drugs and Crime. *Crime and its impacts on Balkans. March, 2008.*

risiede all'estero in Svizzera e in Germania. Ed è da lì che con i proventi del narcotraffico che finanziano il traffico di armi per l'Uck<sup>199</sup>. I trafficanti serbi, kosovari, macedoni, greci e albanesi mettono da parte le rivalità etniche e a differenza dei politici fanno della collaborazione uno dei punti di forza della gestione delle attività illecite. A tal proposito si ritiene utile approfondire le relazioni tra la criminalità albanese e quella kosovara. Bisogna chiarire che vi è una differenza tra criminalità albanese e criminalità albanese kosovara<sup>200</sup>.

Se dovessimo fare un passo indietro nella storia noteremo che tra i due paesi vi è un legame che indubbiamente resiste nel tempo e ai fatti accaduti nei due paesi che spesso sembra che abbiano una certa somiglianza. Dopo la caduta del Comunismo i collegamenti tra i due paesi aumentano: parallelamente ai legami politici, aumentano anche quelli tra i malavitosi. Una prima forma di "*connection albanese*" è costituita dal contrabbando di armi tra Albania, Kosovo e Macedonia, nel 1992, quando il PD di Berisha giunge al potere. Facilitato dall'economia sotterranea albanese e dalla situazione economica esasperata di Serbia, Montenegro e Kosovo si sviluppa molto velocemente un traffico triangolare di petrolio, armi e droga. Ciò determina un consolidamento delle attività criminali tra i paesi dell'area balcanica. In breve tempo vengono consolidate le relazioni anche con la mafia italiana.

Nella primavera del 1997 notiamo un certo collegamento tra la crisi albanese e quella kosovara<sup>201</sup>. La comunicazione tra le due realtà si rifà sicuramente alle problematiche interne di ciascuno dei due paesi, la crisi finanziaria in Albania e il crescente nazionalismo in Kosovo. Gli attori criminali di entrambi i paesi mostrano una certa capacità di sfruttare la situazione di vuoto di potere. Vi è un consolidamento delle relazioni politiche tra Albania e Kosovo che sicuramente non è motivato dal sogno della "grande Albania", (a cui non credono neanche gli albanesi stessi).

---

<sup>199</sup> A riguardo Provvigionato S. (2000), *Uck :l'armata dell'ombra*. Editore Gamberetti.

<sup>200</sup> Molto spesso ci si riferisce alla criminalità albanese includendo sia quella kosovara che quella albanese. Chiaramente si tratta della popolazione della stessa etnia, ma queste sono distinte l'una dall'altra.

<sup>201</sup> Del Re M., Gustincich F.,(1997), Il triangolo dei Balcani. "*Il puzzle di Tirana*". LIMES.

Notiamo invece una certa condivisione di interessi nell'ambito delle attività del traffico illecito, soprattutto quello di armi. Ciò che lega i paesi in questo periodo è quindi la gestione del traffico di armi, soprattutto nelle frontiere del Nord Albania.

Ciò comporta l'arricchimento dei malavitosi e della classe politica<sup>202</sup> albanese senza il consenso della quale enormi quantità di armi e munizioni non avrebbero lasciato il paese per raggiungere il Kosovo.

Per gli albanesi, il fatto di avere a pochi chilometri di distanza un paese della stessa etnia, diventato *zona franca per i traffici* e che percepisce continuamente gli aiuti della comunità internazionale, potrebbe avere un certo significato<sup>203</sup>.

Anche se i collegamenti sono molteplici le organizzazioni criminali tendono ad avere certe somiglianze ma anche differenze.

In un certo senso nella società kosovara- albanese ritroviamo elementi di similitudine con il confinante paese delle aquile soprattutto con la zone del Nord<sup>204</sup>.

La struttura sociale in Kosovo è ancorata alla famiglia e basata sul clan a cui si appartiene per vincolo di sangue, per matrimonio oppure per provenienza territoriale. Cioè i vari comportamenti sociali e gli interessi politici e religiosi ruotano attorno al clan<sup>205</sup>.

La popolazione di etnia albanese fuori dai confini si è costituita una sorta di *solidarietà interna* e ha continuato fare ricorso alle strutture sociali tradizionali (originarie) per cercare di mantenere la propria cultura, le proprie regole sociali e dunque la sua identità etnica. Ciò è anche dovuto al fatto che la popolazione di queste terre si è sempre protetta dalle continue minacce degli invasori. Pertanto questo modello sociale evoluto solo orizzontalmente viene tramandato nei secoli e applicato anche alla realtà, alla politica e alle stesse strutture criminali. Come nel caso albanese anche la struttura delle organizzazioni criminali kosovare è clanica ed è caratterizzata da una forte impermeabilità. In Kosovo una potentissima borghesia mafiosa è cresciuta all'ombra

---

<sup>202</sup> Nei precedenti capitoli abbiamo avuto modo di analizzare la situazione politica dell'Albania e dell'alto grado di corruzione e di coinvolgimento in attività illecite da parte dei politici albanesi.

<sup>203</sup> La creazione di una vasta area di instabilità nel Kosovo, potrebbe significare il fatto di voler mantenere in vita "uno stato mafia".

<sup>204</sup> Infatti in molte parti del Kosovo vige l'antico codice del Kanun di cui abbiamo parlato.

<sup>205</sup> Aitalia R. (2008), "Le mafie ringraziano". Kosovo, non solo Balcani. LIMES /2.

delle istituzioni e dei conflitti. Questa si è alimentata della guerra stessa. Lo stesso organismo internazionale dell'ONU, Unmik, ha riconosciuto e approvato la lotta dell'Uck<sup>206</sup> e le attività poco legali delle guerriglie.

#### **4.3.3. Il Kosovo dopo la guerra.**

La Risoluzione del Consiglio delle Nazioni Unite numero 1244 del 1999 attribuisce al Kosovo un Governo e un Parlamento provvisori, posti sotto il protettorato internazionale, dell'Unmik, della Nato e successivamente dell'Eulex.

Il dopoguerra è caratterizzato da una forte instabilità e debolezza istituzionale che a lungo termine renderanno difficile la soluzione della questione kosovara.

Inoltre le incertezze sul concetto di sovranità sono molteplici. La proposta dell'*indipendenza condizionata* del mediatore dell'Onu Ahtisari, sembra fallire. Il suo piano circa lo status<sup>207</sup> del Kosovo non viene accettato né dai serbi e né dai kosovari. Dal 17 febbraio del 2008, l'autodichiarazione di indipendenza da parte del Kosovo lo rende un "caso giuridico unico" e di un certo spessore per la stabilità di altre minoranze etniche nel mondo.

Nella complessa questione del Kosovo i problemi da affrontare sono molteplici. Una delle sfide principali diviene dunque *la creazione di istituzioni solide* e il mantenimento dell'ordine pubblico. La fine della guerra non segna la fine degli scontri tra kosovari albanesi e quei pochi kosovari serbi rimasti. La polizia locale non è in grado di garantire l'ordine pubblico e le forze dell'Uck sono pronte a risolvere il problema in un modo tutt'altro che democratico.

Persistono molte problematiche. Il territorio è diviso, l'economia è inesistente e il possesso delle risorse e del territorio è poco legittimo e per di più, la tanto acclamata identità e l'unità nazionale sembrano essere difficili da conseguire. Anche lo stesso

---

<sup>206</sup> Inizialmente l'Uck fiancheggiava le truppe Kfor. Infatti gli Usa chiama la guerriglia albanese "esercito della liberazione".

<sup>207</sup> James Pettifer, *Il pacchetto di Ahtisari è debole*. Osservatorio sui Balcani, 2007.

ruolo della Comunità internazionale sembra non poter garantire la solidità delle istituzioni kosovare fino in fondo<sup>208</sup>. Le conseguenze della guerra tendono a presentarsi soprattutto nella società kosovara che sembra vivere una forte situazione di crisi. I migliaia di rifugiati scappati nel 1999 fanno rientro in Kosovo. La loro reintegrazione è resa molto difficile dalle situazioni economiche del paese e dalla paura di attacchi da parte dei serbi.

Infatti nel dopo guerra anziché dare vita ad un nuovo assetto stabile caratterizzato dal dialogo tra le parti, si è creato un vero *ciclo vizioso*.

*“Gli attori del ciclo vizioso sono all’interno del Kosovo e non necessariamente kosovari”*<sup>209</sup>. Notiamo che gli attori e le reti di collegamento che vi fanno parte sono molteplici e diverse tra loro.

Da una parte vi è l’Unimik che come abbiamo visto tollera le strutture criminali organizzate in Kosovo<sup>210</sup> e d’altra parte vi sono gli altri attori interni e non.

Per comprendere meglio la situazione si potrebbe far riferimento al *modello interpretativo delle reti multiple*<sup>211</sup> sviluppate in orizzontale, spesso anche sovrapposte.

Con tale modello riusciamo a capire come *“la capacità delle mafie di identificarsi con uno specifico territorio è oggi sfruttata da queste reti per collegare vari territori e ampliare i traffici illeciti, massimizzando i profitti attraverso una specie di associazione temporanea d’impresa, che prescinde dalle etnie, dalle affiliazione o dalle ideologie”* (F. Mini).

Se osserviamo il contesto del paese notiamo come in Kosovo le reti di potere orizzontale sfruttano il modello basato sulla famiglia, oppure della famiglia allargata, tipico di tale società. Le reti sono principalmente quattro e rispondono ad una limitata

---

<sup>208</sup> La Comunità internazionale ha avuto un certo peso nella fase di ricostruzione del Kosovo e non solo. Questa ha per giunta tollerato alcune organizzazioni criminali. Ma data la continua instabilità la Comunità Internazionale non potrà finanziare all’infinito un paese in cui lo status di instabilità è utile ai malviventi e gli sforzi veri sono limitati.

<sup>209</sup> Mini Fabio, (2008), *“Buco nero, stato mafia e/o stato canaglia.”* Kosovo, lo stato delle mafia LIMES, QS/3.

<sup>210</sup> Le ragioni per cui l’Unmik tollera ciò sono molteplici: da una parte perché i politici risultano essere messi sotto continua accusa dalla polizia e questo potrebbe essere un modo per tenere sotto controllo la stabilità e la sicurezza del Kosovo.

<sup>211</sup> Mini Fabio, (2008), *“Buco nero, stato mafia e/o stato canaglia”* Kosovo, lo stato delle mafia LIMES, QS/3.

oligarchia di attori. Vi sono dunque *l'oligarchia politica, economica, criminale e militante*, in cui non sempre vi fanno parte dei personaggi noti della politica o dell'economia.

Ciò che notiamo con particolare interesse è che una sovrapposizione delle reti permette di evidenziare delle coincidenze tra i personaggi. Oppure si possono rintracciare dei collegamenti tra persone e attività all'interno delle reti. Questo viene provato dal "tipico" esempio, del "kosovaro" che dichiara l'appartenenza ad una famiglia o ad un clan e a sua volta i rispettivi collegamenti con persone appartenenti ad altre attività rilevanti (o reti).

I malavitosi se vengono colti in flagrante dichiarano subito l'appartenenza ad una famiglia, o l'affiliazione ad una rete, soprattutto politica<sup>212</sup>.

Come vengono collocati all'interno del ciclo vizioso le oligarchie?

L'oligarchia politica appare importante perché è al primo piano nell'attivazione del ciclo. Questa è composta da personaggi di "tutto rispetto" che tendono ad essere molto potenti ed influenti ma non si espongono particolarmente alle pubbliche apparizioni oppure possono essere delle persone molto agili e non necessariamente ricoprono cariche pubbliche<sup>213</sup>.

I membri dell'oligarchia condividono degli ambiti sia sociali che di ideologia politica. Essi possono pertanto essere parenti, compagni di scuola, di battaglia politica o di guerriglia. Essi gestiscono i gruppi d'informazione, i gruppi armati, mantengono i contatti con la diaspora, i legami con l'Albania e con le organizzazioni transnazionali. Da questa oligarchia ci si può aspettare di tutto, infatti è caratterizzata da una forte lotta interna dei membri.

*L'oligarchia economica* invece è composta da grandi mercanti e imprenditori internazionali. Risulta più compatta di quella politica e non sempre la sostiene. I

---

<sup>212</sup> Questo fatto è molto comune anche in Albania. Infatti, quando la polizia intrattiene o coglie nel fatto dei malavitosi loro si identificano richiamando la propria appartenenza a clan mafiosi, a politici, a capi della polizia, imprenditori, e così via. Questa è una situazione in cui lo stesso poliziotto o giudice viene messo in seria difficoltà, essi devono sapere.

<sup>213</sup> Solitamente sono consiglieri oppure segretari.



membri cercano di espandersi e rafforzare il proprio ruolo nel mondo, portano rispetto per la giurisdizione territoriale, per i traffici e non disdegnano gli affari illeciti.

Le famiglie del potere economico non tendono a farsi la guerra perché pensano che il disaccordo potrebbe portare delle perdite.

*L'oligarchia militante* è composta dai gruppi di lotta armata ognuno dei quali è caratterizzato da una struttura interna verticistica e tra loro sono connessi. Ricordiamo l'Uck e Kpc, entrambe organizzazioni paramilitari che ultimamente hanno subito variazioni interne, per via della fine della guerra e per il fatto che alcuni di loro sono stati arrestati per i crimini compiuti. Tuttavia le organizzazioni si sono divise tra loro le zone in cui operare e i capi sono rimasti immutati nel tempo.

*L'oligarchia criminale* risulta molto limitata nel numero dei membri. Chiaramente se paragonata all'eccessivo numero di persone che occupano la scena della criminalità notiamo che l'oligarchia criminale sia composta dall'insieme di quelle poche persone che gestiscono il crimine ai livelli organizzativi superiori.

Il Kosovo rappresenta una sorta di *zona franca* in cui molti clan dell'oligarchia criminale praticano attività illecite. Il potere viene esercitato mediante una divisione del territorio fra le famiglie.<sup>214</sup> Questa oligarchia sembra essere la più vicina alla gente perché risponde a molte necessità economiche della popolazione.

Infatti Date le pessime condizioni economiche del Kosovo paese in cui non si produce niente, tutto viene importato, l'attività di questa oligarchia è quella che offre di più alla popolazione. Notiamo dunque come le risorse principali di un paese diventano le attività illecite e i traffici. Tale oligarchia a differenza delle altre, proprio perché si nutre della struttura clanica della società è caratterizzata da una forte mentalità rurale.

Tuttavia bisogna fare una distinzione. Dalla fine della guerra del Kosovo si è costituita nei centri urbani una nuova élite che è composta da professionisti e uomini d'affari e che rispecchia in pieno il processo di urbanizzazione avvenuto in Kosovo. Questi

---

<sup>214</sup> Dal 2000 in poi si segna una diminuzione degli omicidi. Le forze internazionali presenti in Kosovo supponevano che questo fosse dovuto all'efficacia del loro lavoro. Ma dopo alcuni anni, l'ufficio della droga e crimine delle NU effettua un'ulteriore studio nella regione del Kosovo. Sostiene che vi è una diminuzione del crimine convenzionale seguito però dall'aumento dell'organizzazione criminale interna.

sembrano allontanarsi dalla struttura clanica la quale non si dimostra tanto adatta alla società urbana, nonostante ciò continuano a mantenere le relazioni con i paesini d'origine.

La criminalità urbana diviene dunque sempre più raffinata e costituita da uomini di un certo spessore<sup>215</sup>. Osservando gli ultimi avvenimenti in Kosovo notiamo che dopo la morte di Rugova si afferma una lotta per prendere il potere.

Un rapporto dell'intelligence tedesca elaborato nel 2005 cita la triade Thaci- Haliti-Haradinaj e dei rispettivi clan. Il primo esponente è ed è stato comandante dell'Uck, diventato Primo Ministro del Kosovo nel gennaio del 2008. Anche gli altri due sono esponenti rilevanti della politica kosovara e rispettivamente capi della Kpc, la guerriglia paramilitare. Hajradinaj, capo del partito Alleanza per il Futuro del Kosovo viene condannato all'Aja per crimine contro l'umanità, ma viene assolto successivamente assolto a causa della morte misteriosa di diversi testimoni.

Ciò costituisce il chiaro esempio per cui politica, economia e strutture criminali si sovrappongono e gli attori delle varie reti tendono a coincidere.

Infine, dopo aver analizzato le principali attività criminali nei paesi dell'ex Jugoslavia notiamo che le attività illecite godono di una graduale integrazione a livello statale. *Si è davanti ad una realtà ibrida caratterizzata dalla convergenza tra elemento nazionalistico e quello criminale.*(Carl Jean 2000).

Qui la questione del conflitto etnico descrive solo una parte della realtà. Il problema principale è costituito da fatto che le élite politico criminali sono diventate sempre più potenti e sempre più élitarie e legittimate.

Cioè, vi è una sorta di trasformazione di quei "signori della guerra" che, capaci di investire i proventi delle attività illegali (guadagnate soprattutto in tempi di guerra) nell'economia di pace e di incanalarle in attività legittimate. Essi assumono loro stessi un potere legale, come quello politico.

---

<sup>215</sup> Si tratta di accademici, di impiegati nelle organizzazioni internazionali, uomini di governo e di partito. Ciò ultimamente avviene anche nel caso dell'oligarchia politica.

Dal punto di vista sociale tale trasformazione comporta la nascita di una nuova classe sociale, della borghesia, ricca e compromessa.

La soluzione del conflitto etnico-identitario rappresenta solo una delle tante sfide. La sconfitta del crimine organizzato che rischia di destabilizzare l'intera Europa diviene oggi uno degli obiettivi fondamentali. Ciò che potrebbe contribuire alla trasformazione democratica nei Balcani sarebbe un tentativo serio da parte dell'UE , la creazione di una nuova classe politica e una maggiore educazione alla democrazia.

## CAPITOLO 5

### 5.1. Un nuovo modello organizzativo?

Analizzate le caratteristiche e i principali collegamenti delle organizzazioni criminali albanesi, ci soffermiamo sull'approfondimento di alcuni aspetti dell'ambito organizzativo.

Al contrario di quello che si potrebbe pensare, la criminalità albanese appare evoluta ed efficace, tanto da acquisire ruoli primari nelle strategie del crimine transnazionale.

Anche se all'interno dell'Albania risulta difficile avere un quadro chiaro delle organizzazioni albanesi per via di un contrasto delle informazioni delle varie fonti governative<sup>216</sup>, notiamo che i sequestri da parte delle forze dell'ordine aumentano e molte volte ci mettono in guardia da gruppi ben organizzati di rilevanza transnazionale.

L'elemento che ha costituito un forte stimolo per lo sviluppo della criminalità albanese è la sua *potenzialità transnazionale*.

Vi è una certa *“vocazione opportunistica che rende le organizzazioni albanesi aperte a interazioni, alla formazione di cartelli funzionali e a logiche di rete, sviluppando così un atteggiamento marcatamente di servizio”*<sup>217</sup>.

La maggior parte delle attività viene svolta presso i mercati esteri che presentano una forte domanda di beni illeciti, soprattutto nel caso del traffico di stupefacenti. Ed è proprio per questo che oggi possiamo sostenere l'esistenza di un *modello albanese* ben consolidato e caratterizzato da una certa multidimensionalità. Tale modello è

---

<sup>216</sup> Avere delle informazioni chiare circa la criminalità albanese è fondamentale per la lotta al crimine.

<sup>217</sup> *Mafia albanese in crescita, dal rischio di area alle grandi alleanze*. Gnosis n.4/2005.

caratterizzato su logiche “aperte” di servizio e un sistema “reticolare”<sup>218</sup>. I gruppi sono strutturati sulla base del modello reticolare (network), che “costituisce un tipo specifico di relazione che lega fra loro degli insiemi di individui, oggetti o eventi che possono essere definiti attori o nodi del network” (Knoke, Kuklinski,1991).

La struttura reticolare, intesa come una serie di reti i interconnessione determina dei vantaggi in vari ambiti , come in quello informativo, produttivo e commerciale.

Mediante una tale struttura è possibile decentrare l’attuazione delle varie funzioni<sup>219</sup>. Si ha una rilevante capacità di ristrutturazione, infatti se un “nodo” cessa di svolgere una determinata funzione, verrà eliminato e il network stesso provvederà al successivo assestamento.

La struttura reticolare dimostra di avere una differente capacità di risposta alle pressioni che provengono dall’ambiente esterno rispetto ad un’organizzazione strutturata formalmente.

Il network può anche mimetizzarsi con facilità con alcuni aspetti dell’ambiente esterno. Infatti facendo riferimento alle organizzazioni albanesi notiamo che queste tendono ad essere particolarmente attive in alcuni mercati illeciti e sono dotate di una estrema flessibilità organizzativa. Ciò consente al gruppo criminale di adattarsi facilmente alle circostanze esterne.

All’interno del network gli attori e gli interessi possono variare nel corso del tempo. I gruppi criminali risultano guidati dalla logica dell’opportunismo più che da quella della continuità o il controllo del territorio. Le ampie relazioni sociali consentono a tali organizzazioni una maggior integrazione nel sistema internazionale.

L’alto grado di mobilità delle consorterie determina anche una certa difficoltà da parte delle forze dell’ordine nel rintracciarle.

Vi è un collegamento tra i gruppi criminali che operano all’estero e il paese di provenienza.

Il paese di provenienza costituisce un elemento fondamentale, perché la situazione economica, politica e sociale può in un certo senso determinare il tipo di manovalanza

---

<sup>218</sup> *Mafia albanese in crescita, dal rischio di area alle grandi alleanze*. Gnosis n 4/2005.

<sup>219</sup> Becucci S.(2003), *Globalizzazione e Criminalità*. Editori Laterza. Roma.

disponibile<sup>220</sup>. Oltre a ciò la maggior parte di coloro che si occupano di attività illecite all'estero decidono di reinvestire parte dei profitti in patria. In alcuni casi si tratta di persone le cui rimesse sono utilizzate principalmente per gli investimenti personali o familiari, i quali spesso scelgono la via dell'illiceità per conseguire il fine dell'arricchimento personale. Qui si tratta però di persone e di investimenti che hanno un limitato impatto nel collettivo, dato che utilizzano i loro soldi per la costruzione di case o altri beni legati alla famiglia. D'altro canto invece ci sono quelli che appartengono ai livelli più elevati del sistema organizzativo che gestiscono le relazioni con altre criminalità transnazionali. Essi gestiscono inoltre enormi capitali e penetrano nelle principali istituzioni dello stato.

A ciò possiamo associare un'interpretazione del crimine la quale sottolinea che "il crimine possa essere non solo e non tanto un'acquisizione di ricchezza, quanto uno strumento di rapida mobilità sociale verso l'alto", quella che Bell chiama "*anomala scala di mobilità sociale*"<sup>221</sup>".

Le organizzazioni principali sono costituite da persone che una volta assunto il controllo dei principali traffici di droga e di altri tipi di attività, trovano terreno fertile all'interno della propria nazione occupando settori importanti dell'economia e della politica.

Negli ultimi anni in Albania si sta affermando una trasformazione, che a differenza della "criminalità convenzionale", consiste nel fenomeno di *infiltrazione* da parte di alcuni attori criminali all'interno di attività pubbliche, economiche e politiche del paese. Non si tratta dei comuni malavitosi che fanno parte dei gruppi e delle piccole organizzazioni. Si tratta di quella élite di criminali che gestisce il più alto livello organizzativo del crimine dentro e fuori la nazione.

Tale fenomeno di *ricerca dello spazio vitale* ha luogo principalmente presso le istituzioni pubbliche dato che alcuni dei malavitosi hanno trascorsi presso questi

---

<sup>220</sup> Del Re., (2006.), *Il crimine organizzato straniero, ovvero le mafie d'importazione*. GNOSIS/3

<sup>221</sup> Questo concetto di Bell è stato ripreso da Francis Ianni il quale elabora il concetto di successione etnica della criminalità negli Usa. A riguardo Luigi M. Solivetti, (2004). *Immigrazione, integrazione e crimine in Europa*. Il Mulino. Bologna.

organismi, come nella polizia oppure hanno strette parentele con funzionari. Inoltre ciò avviene per via di una certa *permeabilità ambientale*.

Cioè la grande penetrazione nella classe politica è dovuta all'instabilità e all'alto livello di corruzione delle istituzioni, come lo dimostrano i continui avvicendamenti di titolari di importanti strutture doganali, di polizia, di sicurezza e politiche con i gruppi criminali<sup>222</sup>.

*In secondo luogo* dato il processo di trasformazione interna del paese, dell'economia e dell'alto livello di corruzione vi è una forte penetrazione della criminalità nell'economia e nella politica costituendo rapporti diretti con queste due sfere.

Si può parlare di una *penetrazione nell'economia legale*<sup>223</sup> dei malavitosi albanesi effettuata principalmente mediante il riciclaggio di denaro e l'investimento di progetti, di campagne elettorali o di lavori pubblici. Tale attività di penetrazione nelle sfere della politica e dell'economia potrebbe esprimere differenti finalità, come la necessità del criminale di mascherare un'attività illegale oppure la ricerca di nuovi investimenti profittevoli<sup>224</sup> nelle attività legali.

Inoltre il criminale potrebbe essere spinto dalla finalità di legittimare la propria figura sociale e conseguire un controllo del territorio offrendo lavoro alla popolazione. Il riciclaggio di denaro rappresenta uno dei metodi più comuni per inserirsi nell'economia legale. I settori principali sono l'edilizia, il commercio e il fornimento di servizi per le imprese di pubblica amministrazione.

Questi criminali albanesi risultano dotati di una certa capacità imprenditoriale forniscono posti di lavoro per la popolazione, specialmente in un paese in cui i tassi di disoccupazione sono molto alti. La criminalità in tal senso diviene un "*datore di lavoro a pieno titolo*" godendo per giunta di riconoscimento da parte della popolazione.

Questo determina la nascita di reti di interdipendenza, che facilitano la *sovranità territoriale* delle élite di criminali.

---

<sup>222</sup> Facciamo riferimento ai dati del Centro Studi della sicurezza Nazionale albanese.

<sup>223</sup> Armao (2000), *Il sistema mafia*. Bollati Boringhieri. Torino.

<sup>224</sup> Ciò avviene anche dall'impossibilità di investire tutti i profitti nei mercati neri, bisogna dunque garantire una "diversificazione del rischio". A tal proposito Becchi A., Rey G., (1994). *L'economia criminale*. Laterza, Roma

Soffermandoci su questa dimensione vediamo come la criminalità in Albania assume il carattere di intermediazione tra capitalismo e stato<sup>225</sup> nell'ottica di una variazione dei loro rapporti e delle loro funzioni (Braudel 1982).

## 5.2. La lotta alla criminalità organizzata.

Lo sviluppo della criminalità organizzata costituisce oggi una grande preoccupazione sia a livello locale che internazionale. Data l'evoluzione transnazionale del crimine e la sua portata, sono indispensabili degli strumenti evoluti e capaci di regolare la materia soprattutto in ambito internazionale. Pertanto riportiamo qui alcuni degli strumenti giuridici internazionali utili per la lotta alla criminalità transnazionale.

Il primo atto di tipo giuridico-normativo è rappresentato dalla Convenzione di Vienna *Contro il traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope* del 1988.<sup>226</sup>

La Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine transnazionale sottoscritta a Palermo nel 2000, costituisce il primo strumento giudiziario internazionale in tale ambito. Uno dei propositi principali della Convenzione è quello di promuovere la cooperazione tra gli stati in modo da prevenire e combattere la criminalità organizzata. Questa richiama esplicitamente i paesi ad impegnarsi in tale ambito, mediante la promozione di attività e progetti di opposizione alla criminalità e di contrasto per i fattori che favoriscono lo sviluppo della criminalità.

**L'art 2** riporta la definizione del crimine organizzato transnazionale in cui il "*Gruppo criminale organizzato indica un gruppo strutturato, esistente per un periodo di tempo,*

---

<sup>225</sup> Armao Fabio,(2000) *Il sistema mafia*. Bollati Boringhieri. Torino.

<sup>226</sup> Si precisa che questo non è il primo testo adottato dall'ONU sulla tematica della droga. Infatti nel già nel 1961 l'Onu aveva adottato la Convenzione Unica sugli stupefacenti emendata nel 1972. A riguardo, Petralia A., (2009), "*Antimafia oltre i confini: sviluppi, prospettive, aspetti metodologici*". Diacronie. Studi di Storia Contemporanea,n1.



*composto da tre o più persone che agiscono di concerto al fine di commettere uno o più reati gravi o reati stabiliti dalla presente Convenzione, al fine di ottenere, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o un altro vantaggio materiale.”*

La definizione che si è data al gruppo criminale è quella di “*gruppo strutturato*”. Tale definizione è ritenuta molto ampia. Non si fa alcun riferimento alla struttura specifica e a particolari modelli di relazione tra i membri del gruppo. In questo caso viene utilizzato il termine “gruppo strutturato”.

Pertanto vengono inclusi sia i gruppi caratterizzati da una struttura interna particolarmente complessa, sia quelli che non sono caratterizzati da ciò. Le caratteristiche principali che ci permettono di evidenziare un gruppo sono *la continuità nel tempo* dell’attività del gruppo criminale e il *coordinamento reciproco* delle azioni illecite.

Questa definizione è quella che maggiormente riflette la molteplicità delle formule organizzative assunte dalla criminalità a livello internazionale ed i profondi processi di mutamento a cui le organizzazioni criminali sono sottoposte.

Vi è una definizione del “reato transnazionale”, inteso come reato che non solo viene commesso in più paesi, ma qualora il reato si realizzi in un altri paesi, ha effetti sostanziali anche in altri paesi. I paesi che ratificano la Convenzione si impegnano ad introdurre certe forme di reato all’interno dei loro sistemi legislativi.

La Convenzione identifica alcune figure specifiche del reato: *l’art 5*, riguarda l’associazione e la partecipazione ad un gruppo di criminalità organizzata; *l’art 6*, riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite, *l’art 8*, la corruzione di pubblici ufficiali; *l’art 23*, le attività condotte a ostruire il corso della giustizia.

Inoltre il testo è composto anche da una serie di indicazioni molto utili circa la confisca dei beni che derivano da attività illecite, l’extradizione, l’assistenza legale fra i vari paesi, le tecniche di investigazione, i meccanismi in grado di rafforzare la cooperazione fra le diverse agenzie di polizia.

Notiamo come la cooperazione sia ritenuta fondamentale. Questa non si limita alla cooperazione tra stati, ma viene estesa anche a tutte quelle organizzazioni ,

associazioni, istituti scientifici che si ritiene abbiano un ruolo importante dando il loro contributo mediante il loro studio e attività di sensibilizzazione.

Vengono dunque promossi tutti gli strumenti analitici utili ad una migliore comprensione delle attività della criminalità transnazionale. Viene stabilita la creazione di un Conferenza degli stati ai fini di migliorare la capacità dei paesi di promuovere l'attuazione della Convenzione all'interno dei singoli ordinamenti.

Il quadro normativo della Convenzione di Palermo è completato da due protocolli aggiuntivi riguardanti rispettivamente la *tratta delle persone, donne e bambini*, e il traffico di migranti.

L'obbiettivo principale è quello di proteggere i diritti delle persone trafficate, e anche quello di prevenire e combattere il fenomeno. Sono da considerare vittime tutte quelle persone (soprattutto donne e bambini) indotte a lasciare il paese e sottoposte allo sfruttamento mediante l'uso della forza, della coercizione, dell'inganno, del potere o attraverso qualsiasi altra forma di abuso. Ai fini della definizione della vittima, il fatto che questa abbia espresso o meno il proprio consenso ad essere sfruttata, viene considerato irrilevante<sup>227</sup>.

Inoltre viene data la possibilità alla vittima di rimanere in modo permanente o temporaneo nel paese di accoglienza e di avere la possibilità di una compensazione per le vittime del traffico(*art 6*). In questo ambito un ruolo rilevante viene attribuito alle organizzazioni non governative impegnate nel sostegno delle vittime. Analogamente il secondo protocollo tratta il traffico di migranti. Anche in questo caso il legislatore si indirizza al gruppo criminale che organizza il viaggio e non considera il migrante responsabile penale per aver tentato di immigrare illegalmente, pertanto non può essere incriminato(*art 5*).

Inoltre la Convenzione e i due Protocolli si concentrano proprio su quei paesi in cui vi sono condizioni socio-economiche particolarmente svantaggiate ma non solo, essi non si soffermano ad attribuire la responsabilità del traffico di persone solo alle condizioni dei paesi di provenienza. Ciò che ci sembra davvero interessante è che la Convenzione si sofferma anche sul mercato dei paesi industrializzati, pronti ad accogliere e a

---

<sup>227</sup>A riguardo Beccucci S., Massari M. (2003), *Globalizzazione e criminalità*. Editori Laterza. Roma.

sottomettere le vittime della prostituzione o di qualsiasi forma di lavoro che sottopone la persona a condizioni di schiavitù. Il miglioramento delle condizioni di povertà e di stabilità politica nei paesi di provenienza diviene importante.

La *tratta delle persone* viene contemplata anche nell'ambito dello Statuto istitutivo della Corte Penale Internazionale. Nell'art 7, par.1 le pratiche schiavistiche sono considerate crimini contro l'umanità. La schiavitù è definita "l'esercizio su una persona di uno o dell'insieme dei poteri inerenti al diritto di proprietà", fa riferimento al traffico di donne e bambini a fini di sfruttamento sessuale". Questa tipologia di crimine rientra dunque nell'ambito della giurisdizione della Corte.

### ***Le iniziative europee.***

La posizione dell'Unione Europea contro il crimine organizzato e la tratta di esseri umani è importante. I primi passi a riguardo vengono mossi sin dai primi anni di cooperazione tra gli stati. Uno dei passi più rilevanti è costituito dal Trattato di Maastricht o Trattato dell'UE del 7 febbraio 1992. Viene stabilita una cooperazione nella giustizia e negli affari interni e la creazione del cosiddetto "terzo pilastro" dell'Unione. Il terzo pilastro ha come obiettivo quello di "comunitarizzare le tematiche di sicurezza, di immigrazione, di asilo e di cooperazione giudiziaria. Il Consiglio d'Europa e il Parlamento europeo si impegnano a lottare la criminalità organizzata elaborando delle varie strategie. Inoltre a tal fine vengono istituiti degli organismi intereuropei come l'Europol, l'ufficio europeo di polizia con sede all'Aja. Nasce nel 1992 per occuparsi di *intelligence* in ambito criminale, e comincia ad operare come unità antidroga ottenendo risultati sempre più importanti. La Convenzione istitutrice di Europol viene ratificata da tutti i Paesi membri dell'Unione nell'Ottobre del 1998 e dal

Gennaio 2002 il suo mandato è stato esteso a tutte le gravi forme di crimine internazionale<sup>228</sup>.

La funzione dell'Europol consiste nel facilitare lo scambio di informazione fra i servizi e le forze dell'ordine nazionali, garantendo un migliore collegamento fra i singoli Stati e fra questi e la centrale operativa dell'Aja.

Nel Febbraio 2002, su Decisione del Consiglio dei Ministri della Giustizia e degli Affari interni dell'Unione Europea, viene istituito l'**Eurojust**. L'Eurojust è composto da pubblici ministeri, magistrati o funzionari di polizia "distaccati" da ogni Stato membro con il compito di agevolare la collaborazione tra le autorità nazionali responsabili dell'azione penale. Questo si occupa anche di prestare assistenza nelle indagini riguardanti i casi di criminalità organizzata in coordinazione con lo stesso Europol.

L'attività dell'Eurojust non si limita a favorire la circolazione di informazioni strategiche fra le magistrature degli stati membri ma svolge anche una funzione di stimolo per l'attività investigativa intraprendendo indagini in uno o più Paesi membri. Ciò permette di raggiungere migliori risultati.

Anche la lotta al trafficking e all'immigrazione clandestina è uno degli obiettivi principali dell'UE<sup>229</sup>.

Segnaliamo alcune delle iniziative europee in cui sono inclusi anche i paesi oggetto della nostra ricerca, soprattutto l'Albania.

**In.C.E. (Iniziativa Centro Europa)**, è un'organizzazione di cooperazione regionale che risale al 1989. Vi fanno parte 16 paesi che hanno l'obiettivo di cooperazione nel settore economico, commerciale, industriale, culturale e sociale. In questo caso è stato anche istituito un gruppo *ad hoc* per la lotta alla criminalità organizzata e per il traffico di persone.

---

<sup>228</sup> Le attività di controllo dell'Europol si estendono dal traffico di stupefacenti alla tratta di esseri umani, dalla contraffazione di denaro al traffico di sostanze radioattive e nucleari, fino al terrorismo. Fonte: Ufficio Europeo di Polizia. Sito ufficiale EUROPOL.

<sup>229</sup> Carchedi F.,(2004) *Prostituzione migrante e donne trafficate*. Franco Angeli. Milano. Inoltre, Consiglio Superiore della Magistratura (2010). "*La tratta di esseri umani: gli strumenti normativi di contrasto sul piano internazionale e le attività di cooperazione giudiziaria*". Filippo Spiezia. Magistrato addetto all'Eurojust.

**S.E.C.I.** *Southern European Cooperative Initiative*, avviato nel 1996 . Ha come obiettivo principale la cooperazione e l'armonizzazione delle legislazioni degli stati nella lotta contro la corruzione e la criminalità transfrontaliera.

Un' iniziativa molto importante è il **Patto di Stabilità**. Esso è istituito dai Ministri degli Affari Esteri dell'UE e dei Paesi balcanici. L'obiettivo del Patto consiste nella collaborazione tra paesi UE e quelli dell'Europa del Sud-Est al fine di promuovere la pace, la democrazia, il rispetto per i diritti umani, la crescita economica e la stabilità della regione. Inoltre uno degli ambiti di collaborazione consiste anche nella lotta alla criminalità organizzata e al traffico di esseri umani. Nell'ambito del Patto vi sono tre Tavoli di lavoro, il terzo si occupa della sicurezza e della lotta al fenomeno criminale.

La complessità dei fenomeni richiede una molteplicità di azioni. Potremmo parlare di *azione a più livelli che coinvolge anche più attori*, per cui è indispensabile che l'intervento contro la criminalità venga effettuato sia a livello internazionale che a livello nazionale. Inoltre è ritenuta molto importante un'ampia collaborazione tra le forze dell'ordine, tra i singoli paesi e le organizzazioni anticrimine. Il problema andrebbe risolto alla radice e non limitandosi a dare delle risposte consistenti nella repressione del fenomeno. Ci riferiamo qui in particolar modo al problema dell'immigrazione clandestina. I flussi migratori possono essere gestiti mediante un intervento parallelo nel paese di provenienza mirato alla soluzione di alcune problematiche strutturali del paese. Un miglioramento delle condizioni economiche e dei forti squilibri sociali potrebbe costituire un passo importante. Non dovranno essere tralasciati i tentativi di una maggiore integrazione sociale degli stranieri<sup>230</sup> Nell'ambito della criminalità organizzata, data la complessità dei network criminali che persistono ormai nel mercato internazionale dell'illecito, bisogna creare dei mezzi e delle strutture giuridiche di contrasto che siano all'altezza di tale mercato. Cioè una qualificata

---

<sup>230</sup>Ci riferiamo in particolar modo alla marginalizzazione degli stranieri, (o di altri gruppi svantaggiati) in molti paesi occidentali. È indispensabile principalmente una maggiore regolarizzazione degli stranieri. Mediante la loro educazione l'integrazione nello stato ospitante potrebbe essere facilitata. Inoltre aggiungiamo da una parte l'importanza dei mezzi di comunicazione nel mondo occidentale e d'altro canto il problema della mancanza di informazioni per migranti nei paesi d'origine. Molto spesso le ragazze sono poco o malinformate sull'Italia, perciò è più facile che queste vengano ingannate.

collaborazione fatta di gruppi *speciali* di magistrati, di giudici o di funzionari della polizia di due o più nazioni. Sono quindi indispensabili degli organi *ad hoc* che si occupino anche di una maggiore condivisione delle informazioni.

### ***La lotta alla criminalità in Albania.***

Una volta analizzato l'ambito della criminalità ci sembra indispensabile parlare di lotta alla criminalità e degli strumenti utilizzati per combattere il crimine. Il ritardo dell'Albania nell'ambito legislativo e istituzionale, soprattutto per quanto riguarda la criminalità organizzata, ha avuto un ruolo determinante nella crescita del crimine.

*In primis* per cercare di dare una visione esaustiva della lotta al crimine analizziamo le differenti norme che compongono il quadro normativo albanese.

La nuova Costituzione del 1998 sancisce il riconoscimento e l'ampia tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali come base dell'intero ordinamento giuridico. Nel 2001 vengono effettuate una serie di riforme molto importanti nel Codice Penale albanese dove il reato di tratta non viene previsto. Si tendeva a far riferimento ad altre forme di reato come lo sfruttamento della prostituzione, il sequestro di persona, la violenza sessuale, l'omicidio, la tortura e altri trattamenti degradanti. Uno dei principali passi nella lotta alla criminalità organizzata viene fatto con la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sulla criminalità organizzata e i due Protocolli annessi. Il paese lo fa mediante l'esplicita volontà di adeguare la propria legislazione alla Convenzione. Infatti viene introdotto il reato di tratta di esseri umani <sup>231</sup>.

Con la legge n. 8733, del 24 gennaio 2001, vengono introdotti nel Codice Penale albanese degli articoli riguardanti l'attività di *trafficking* specialmente di donne e di minori.

---

<sup>231</sup> Republic of Albania Ministry of Interior. *National Strategy on Combating Trafficking in Persons (2008-2010)*. Office of the National Coordinator on Combating Trafficking in Persons . Il Rapporto sulla strategia nazionale per la lotta al traffico di persone contiene un quadro normativo alquanto completo , pertanto riportiamo qui alcune delle informazioni più rilevanti.

**L'art 110/a** del Codice Penale prevede da detenzione dai cinque ai quindici anni per *il reato di tratta di persone* con lo scopo di ottenere un profitto materiale o di altro tipo. In questo caso vengono anche considerati i casi di uso della coercizione fisica e psicologica.

**L'art 114/b** riguarda il reato di *tratta di donne* finalizzata alla prostituzione con lo scopo di conseguire un obiettivo materiale o di qualunque altro tipo, invece, **l'art 128/b** riguarda la *tratta dei minori*, a scopo materiale o di qualunque altro tipo.

In tutti e tre in casi è previsto l'ergastolo se viene provocata la morte della vittima.

Inoltre, anche a livello europeo vengono fatti dei tentativi importanti da parte dell'Albania. Nel luglio del 1995 il paese delle aquile entra a far parte del Consiglio d'Europa per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Infatti nel giro di pochi anni vengono ratificate molte Convenzioni Internazionali<sup>232</sup>, come quella per la prevenzione della tortura, di ogni trattamento o punizione degradante; la Convenzione sull'estradizione e la Convenzione Europea sul riciclaggio, ricerca, sequestro e confisca dei beni dei criminali.

Il Rapporto del Ministero dell'Interno circa la *lotta contro il traffico di esseri umani* ci fornisce anche un quadro istituzionale completo. Alcune delle istituzioni nazionali più rilevanti sia nell'ambito della lotta del traffico di esseri umani che di stupefacenti. Poniamo una certa attenzione a queste attività di contrasto. Viene creata l'Unità Antitraffico nel Ministero dell'Interno e le rispettive sedi regionali.

Gli obiettivi principali sono quelli di monitorare lo svolgimento dell'attività di contrasto e garantire una collaborazione internazionale anticrimine ed effettuare dei rapporti periodici. Combattere lo sfruttamento delle donne e quello minorile e migliorare gli strumenti di identificazione delle vittime, specialmente nelle aree di confine della nazione.

Creare dei centri di accoglienza e di reintegrazione per le vittime della tratta. Inoltre sono previsti degli organi regionali contro i traffici di persone e la tratta umana.

Dato che *povertà e disoccupazione* costituiscono i fattori di spinta (per donne e minori) verso l'estero, è indispensabile da parte del governo un miglioramento delle condizioni

---

<sup>230</sup> Solo dal 2005 al 2007 le Convenzioni Internazionali applicate sono 14.

di vita e delle opportunità occupazionali , soprattutto per le donne. In questo ambito il ruolo delle organizzazioni internazionali, di quelle ecclesiastiche e delle ONG svolgono un ruolo fondamentale. Riportiamo il progetto internazionale ILO MIGRANT che ha l'obiettivo di creare delle possibilità occupazionali per le donne e soprattutto le vittime del traffico. Qui vengono finanziati i loro progetti imprenditoriali o altro mediante il meccanismo del micro-credito.

Inoltre vi sono i centri di accoglienza per le vittime come “Vatra” a Valona, “Tjeter Vision” ad Elbasan, “Te ndryshme dhe te barabarta” a Tirana. Questi centri sono in stretta collaborazione con l'UE, oltre ad ospitare le donne offrono loro la possibilità di corsi professionali ed educativi<sup>233</sup>.

Inoltre è posta al centro dell'attenzione la guerra contro la corruzione e il crimine economico che assume oggi uno spazio rilevante<sup>234</sup>.

Notiamo dunque come il paese delle aquile dimostra una sorta di allineamento rispetto agli obblighi internazionali e rispetto degli anni passati oggi la situazione è migliorata, sia per quanto riguarda il numero di vittime che il miglioramento della vita nei centri urbani.

Nonostante ciò la situazione resta oggi alquanto problematica in molte aree rurali in cui le condizioni economiche sono disagiate. La prolungata transizione albanese e la situazione di corruzione della classe politica non solo non permette oggi di dare vita a delle strutture anticrimine ben consolidate, ma rende l'Albania inadempiente nei confronti dell'impegno assunto con la Comunità Internazionale.

Per combattere il crimine organizzato è indispensabile soffermarci sulla necessità interna di crescita del paese. Le problematiche da affrontare sono molteplici e possono essere sfidate innanzitutto in ambito *normativo e istituzionale* attraverso la corretta attuazione delle leggi e il consolidamento delle principali istituzioni. Ciò sarebbe possibile mediante azioni di contrasto correlate tra i differenti uffici ministeriali e regionali. Uno degli obiettivi principali consiste nel combattere la corruzione

---

<sup>233</sup> Ministero dell'Interno. *Piano d'azione nazionale sulla strategia antitraffico per l'anno 2008*. Tirana.

<sup>234</sup> Bibil Mete , (2007). *Tecniche di indagine nel contrasto al crimine organizzato, in particolare a quello nel campo economico*. Tirana



particolarmente estesa anche ai livelli più elevati della classe dirigente. Per un miglioramento delle attività delle forze dell'ordine, sono indispensabili delle riforme interne della polizia stessa e maggiori fondi e mezzi tecnologici per le indagini. Infatti un problema persistente delle forze dell'ordine albanesi è la mancanza di strumenti altamente qualificati. Le organizzazioni criminali dimostrano di avere dei mezzi molto più evoluti rispetto alla polizia, perciò per le forze dell'ordine albanesi è spesso difficile rintracciare i criminali.

La capacità di crescita e di miglioramento delle istituzioni nazionali comporterebbe una maggiore affidabilità da parte della popolazione nei loro confronti, che oggi è del tutto assente. È assente anche un sistema di monitoraggio per gli uffici pubblici e governativi.

Il miglioramento delle condizioni economiche potrebbe avvenire mediante iniziative politiche ed economiche e l'attuazione di progetti di rinnovamento delle strutture pubbliche, strade, ospedali, scuole, piazze, servizi occupazionali e pensionistici efficienti.

La creazione di nuovi posti di lavoro, di uffici di collocamento e di informazione, sicuramente renderebbe più facile la vita di molti giovani in cerca d'occupazione. Il finanziamento di attività contro il crimine organizzato, contro il traffico e l'uso di stupefacenti e contro la violenza delle donne comporterebbe una maggiore sensibilizzazione della popolazione.

La popolazione dopo decenni di instabilità e di totale smarrimento dimostra oggi grande sfiducia nei confronti dello stato e dei politici.

La responsabilità dello stato nei confronti di queste attività tende ad essere ancora molto debole. Pertanto lo stato, riuscendo a creare delle strutture solide contribuirebbe alla stabilità sociale.

Infine quello che riteniamo sia uno degli strumenti principali per la lotta alla criminalità organizzata è *l'educazione*. Educare, soprattutto le generazioni più giovani, alla legalità e alla responsabilità collettiva diviene oggi uno degli obiettivi principali<sup>235</sup>.

---

<sup>235</sup> Negli ultimi anni in tutte le scuole del paese, ad iniziare dalle classi elementari vengono distribuiti degli opuscoli in cui sono elencati i diritti e i principi fondamentali dell'uomo. Alcune norme

Il paese, può conseguire tali obiettivi mediante una collaborazione con altri paesi e la Comunità Internazionale. In particolar modo ci soffermiamo sulla cooperazione bilaterale Albania-Italia e agli accordi specifici in materia di giustizia e polizia. Dal 1997, tra Albania e Italia vengono sottoscritti una serie di accordi che prevedono la clausola dell'*obbligo di riammissione dei cittadini espulsi*. È prevista inoltre una maggiore collaborazione per la riorganizzazione della polizia albanese affidata ad una Missione Interforze, tuttora operativa nel territorio albanese<sup>236</sup>.

---

contro il maltrattamento, soprattutto quello minorile. Ma nonostante ciò è importante una continuità educativa dei giovani tra scuola e famiglia.

<sup>236</sup> La collaborazione consiste anche nell'attribuzione di apparecchiature tecnologiche al fine di un più efficace controllo del territorio.

## Conclusioni

L'affermazione di nuove organizzazioni criminali, le cosiddette *nuove mafie* viene ritenuta un fenomeno alquanto allarmante. Come si evince dall'analisi riportata, tali organizzazioni presentano un alto livello di coordinamento delle attività e la propensione al crimine di certi "gruppi etnici" può anche essere vista come l'effetto di un insieme di condizioni.

*In primo luogo* ritroviamo il ruolo che hanno avuto le grandi trasformazioni politiche ed economiche nell'intera area balcanica alla fine del regime comunista. La povertà, l'instabilità politica e l'incapacità dello stato di sostenere la popolazione durante la transizione giocano un ruolo fondamentale nello sviluppo dei paesi.

I flussi migratori di massa delle popolazioni verso i paesi occidentali e verso nuove possibilità di vita assumono un ruolo rilevante.

In tale contesto la gestione dell'immigrazione e la mancata integrazione degli immigrati nella società ospite ci induce a pensare ad una ridefinizione dei principi della "teoria liberale" e dei diritti umani come ai diritti civili, politici, economici.

Dando un certo rilievo alla società ospitante siamo riusciti a comprendere gli elementi di una difficile integrazione sociale delle persone nei paesi ospiti. Infatti, proprio l'esistenza di barriere sociali gioca un ruolo fondamentale nell'esclusione e nella discriminazione degli immigrati e facilita in un certo senso il ricorso a comportamenti devianti da parte dei "nuovi arrivati".

*In secondo luogo* i mutamenti affermati all'interno dell'economia globale determinano una variazione del mercato, sia legale che illegale.

L'utilizzo di nuovi strumenti informativi tecnologici facilita le forme di collegamento tra varie attività e attori. Anche il mercato internazionale delle attività illecite si è nutrito di tali trasformazioni. I nuovi attori giunti all'interno del mercato si muovono facilmente, usando mezzi tecnologici avanzati o altri mezzi a disposizione.

Quello che si nota durante l'analisi è una crescita, negli ultimi decenni, di organizzazioni criminali determinate da una certa strutturazione interna e capacità di sviluppare le loro attività a livello transnazionale.

I nuovi attori rispondono perfettamente alle esigenze del mercato internazionale. Essi sanno sfruttare in modo “adeguato” i forti squilibri e la situazione di crisi (o di guerra) del paese d’origine. Successivamente si immettono nel mercato e creano per giunta delle nuove rotte. Pertanto, oltre alla loro capacità di riuscire a sfruttare gli ambiti tradizionali dell’arricchimento criminale si vengono a creare *nuovi settori di guadagno*. Si pensi all’attività degli albanesi nel traffico di clandestini da una sponda all’altra dell’Adriatico o alla gestione dello sfruttamento della prostituzione.

Una più approfondita analisi sociologica dei vari “sottosistemi” all’interno del sistema sociale, mostra come questi siano caratterizzati da (nuovi) elementi di modernità rispetto agli elementi di arretratezza<sup>237</sup>.

Il sottosistema economico risulta caratterizzato da sistemi finanziari avanzati e da un facile spostamento dei capitali. Il criminale si colloca in tale contesto finanziando l’innovazione dei mercati o la creazione di nuovi mercati.

Il sottosistema sociale è caratterizzato da un ampio network sociale in cui aumentano i contatti (legali e illegali) con diversi esponenti della politica e non. Il network assume una dimensione transnazionale. Nel sottosistema istituzionale si crea un forte antagonismo oppure garantismo nei confronti delle istituzioni. Il criminale tende ad adattarsi ai valori dominanti della società. Permangono l’uso della violenza, dell’estorsione, dell’intimidazione e la centralità del clan.

L’organizzazione criminale a cui ci riferiamo, agisce in un ambiente variabile, mediante un “*azione economicamente orientata*”(Weber), e cerca di raggiungere il consenso all’interno della società.

*In terzo luogo, le opportunità concrete e la tipologia di risorse di cui i criminali dispongono ci induce a riflettere ulteriormente sulla loro potenzialità di azione. Notiamo dunque come l’appartenenza ad una nazionalità o ad una determinata area costituisce un terreno importante per lo sviluppo di relazioni sociali che vanno al di là*

---

<sup>237</sup> Dalla Chiesa N.(2010), *La Convergenza. Mafia e politica nella seconda Repubblica*. Ed. Melampo. Milano.

dell'identità etnica. Come abbiamo visto è frequente ritrovare gruppi di albanesi, di kosovari, di turchi, di serbi e di macedoni, collaborare e percorrere le medesime rotte. Tali *relazioni (reti)* hanno costituito una delle fonti principali di opportunità per le organizzazioni illegali, determinando uno degli elementi di maggiore novità della criminalità organizzata.

Nel caso delle organizzazioni albanesi vi è un rilevante sviluppo della criminalità albanese che ci induce ad effettuare delle riflessioni sulla natura dei “nuovi attori” presenti nella scena delle attività illecite.

Gli elementi che contribuiscono all'affermazione della malavita albanese, come si può constatare anche nella tabella finale, sono molteplici. La spiegazione dell'aumento della criminalità albanese non si ritrova solo nella iniziale necessità di arricchimento da parte di molte persone che scappano da condizioni di povertà <sup>238</sup>.

Il fatto che nel corso degli anni i gruppi albanesi si siano specializzati nello svolgimento di determinate attività illecite e che col passare del tempo le loro attività tendano a soddisfare sempre più alcune richieste del mercato illegale, ci porta a pensare ad un certo consolidamento della struttura interna.

Infatti la criminalità individuale è destinata ad avere un ruolo sempre più marginale e secondario rispetto a quella organizzata.

L' inserimento delle organizzazioni albanesi nei mercati illegali transnazionali viene facilitato dalla capacità di creare dei *network (reti di relazioni)* tra i vari attori internazionali. In tal senso è significativo il fattore per cui l'introduzione nei mercati illeciti è stata facilitata da una rete di relazioni basate sulla famiglia, la parentela, sull'amicizia, sul “vicinato”<sup>239</sup> oppure su una serie di elementi critici all'interno del paese d'origine, come la situazione di conflitto interna e l'inefficienza delle istituzioni.

---

<sup>238</sup> Oggi le condizioni economiche degli albanesi sono decisamente migliori rispetto passato. Buona parte degli albanesi all'estero si è integrata nel paese ospite. Nonostante ciò la criminalità tende ad affermarsi nello svolgimento di alcune specifiche attività.

<sup>239</sup> Inteso come condivisione di un determinato luogo o area. Facciamo soprattutto riferimento al mercato illecito transnazionale sorto nell'area dei Balcani che ha come oggetto il contrabbando.

Ciò viene dimostrato dalle inchieste della Dia sulla collaborazione dei criminali albanesi con omologhe organizzazioni criminali italiane e internazionali.

Guardando con attenzione gli “oggetti” dei traffici illegali, come gli stupefacenti, i tabacchi, le armi, e gli “esseri umani”, notiamo che questi costituiscono dei beni mobili. Tali beni, dal paese di produzione, sono diretti verso quello di destinazione passando attraverso il territorio di altri paesi. Per gestire tali traffici è dunque indispensabile una certa sinergia tra i gruppi criminali. Il raggiungimento di tale livello di coordinazione accresce la forza e l'importanza dei gruppi criminali stessi.

Pertanto, la novità è costituita dalla gestione delle attività a livello transnazionale in cui il fatto che le organizzazioni sappiano confluire ai continui mutamenti della società e del mercato internazionale è molto importante.

Proprio per questo si inseriscono più facilmente nell'ambito dell'*extraterritorialità* dei mercati illeciti.

Quello che risale dallo studio della criminalità albanese è una certa *variazione delle attività* e la *crescita dell' associazionismo criminale*. Le organizzazioni albanesi col passare degli anni tendono ad occuparsi di attività particolarmente rischiose ma altamente remunerative. Queste divengono delle vere “agenzie” che erogano determinati servizi all'interno del mercato dell'illecito. Basta pensare al ruolo che gli albanesi ricoprono nella gestione del traffico di sostanze stupefacenti.

*In quarto luogo*, i mutamenti avvenuti ci inducono a riflettere sul rapporto tra *locale – globale*: la criminalità organizzata non si sviluppa ovunque. Vi sono dei luoghi particolari e delle condizioni determinanti<sup>240</sup> (Armao, 2000). Si determina una sorta di inversione tra centro e periferia, tra Nord e Sud.

I gruppi che agiscono a livello internazionale accumulano le proprie risorse in un contesto locale (solitamente su un territorio periferico). Il locale diviene il luogo da cui ricavare la manodopera criminale, i prodotti illeciti da commercializzare o in cui

---

<sup>240</sup> L'espansione delle rotte è determinata da esigenze commerciali, cioè queste dipendono da una domanda e un'offerta internazionale di beni.

svolgere determinate attività illegali. Invece il “globale” è l’area in cui tali organizzazioni si muovono mediante strategie ed una serie di transazioni per conseguire i loro profitti.

La variegata natura dei mercati transnazionali comporta una serie di mutamenti all’interno delle organizzazioni criminali le quali in un certo senso si sono “dovute adattare”.

Pertanto riteniamo che i mutamenti delle organizzazioni delineati da una maggior capacità imprenditoriale e una cultura della mobilità costituiscono un elemento di particolare significato. Tali caratteristiche tendono ad essere condivise dalle principali organizzazioni che esercitano attività illegali a livello transnazionale.

Di fatti, l’accumulazione del capitale diviene una delle principali attività, utile per conseguire “*profitto e potere, che sono considerati come scopi, e non come mezzi per soddisfare bisogni materiali*” (Arlacchi , 2007).

Nel caso della criminalità albanese notiamo che il malavitoso albanese abbia dimostrato una particolare capacità nel soddisfare le esigenze del mercato, specialmente nell’ambito del traffico di stupefacenti. Esso, che si sposta con facilità da una città all’altra, da uno stato all’altro e che conosce più lingue<sup>241</sup>, capace di collaborare con gli omologhi dei vari mercati internazionali, e di usare la violenza quando necessario, sembra essere adatto a tale mercato.

Ciò che agevola i gruppi albanesi, oltre alla componente strutturale diviene *quella culturale*. Questa ha un ruolo fondamentale.

Innanzitutto, la cultura, riconoscendo una particolare rilevanza ai valori tradizionali come la famiglia, il senso di appartenenza a questa e l’ omertà, ha determinato una maggiore coesione dei gruppi albanesi anche nello svolgimento di certe attività.

Inoltre la trasformazione e il consolidamento della struttura di alcune organizzazioni criminali albanesi negli ultimi anni comporta una particolare preoccupazione. La penetrazione di esponenti “mafiosi” all’interno della politica e dell’economia,

---

<sup>241</sup> Il malavitoso albanese dimostra una buona conoscenza della lingua italiana o di altre lingue europee.

l'aumento della corruzione, costituisce una vera minaccia per la società albanese rendendo ancora più difficile lo sviluppo interno del paese e la sua stabilità.

Si potrebbe affermare che la penetrazione della criminalità nell'economia albanese costituisce un limite per il governo stesso. Ogni colpo contro la mafia albanese implicherebbe un colpo contro l'economia dello stato. Si presenta dunque una certa difficoltà nel contrastare le attività criminali all'interno del paese.

I politici albanesi sono pienamente coscienti del fatto che i proventi delle attività illegali siano in un certo senso un mezzo per la sopravvivenza dello stesso governo<sup>242</sup> che negli ultimi anni si ritrova a far fronte ad una certa scarsità di risorse.

La società albanese sottoposta a molteplici cambiamenti si ritrova oggi a dover fare i conti con un'identità in "bilico" tra tradizionale e moderno. Inoltre la popolazione diviene vittima della forte instabilità interna, della disoccupazione e di istituzioni particolarmente corrotte.

Sono indispensabili dunque migliori condizioni di vita, maggiore sicurezza dei cittadini, minore corruzione, maggiore legalità e rispetto per i diritti umani. Ciò ridurrebbe il ricorso al crimine.

In secondo luogo, si riflette sul ruolo che potrebbe avere l'integrazione dell'Albania nell'Unione Europea e sul ruolo che potrebbe avere lo sviluppo del paese all'interno dell'area dei Balcani. Il paese mediante l'adesione al Patto di Stabilità e l'adesione alla Nato<sup>243</sup> tenta oggi di superare le difficoltà interne e dimostra segni di miglioramento.

Il conseguimento della stabilità e la lotta alla criminalità diviene una priorità ed il miglioramento delle condizioni interne potrebbe costituire una forte attrazione per i giovani albanesi residenti all'estero.

---

<sup>242</sup> Ciò ci induce ad effettuare ulteriori riflessioni. Innanzitutto si potrebbe pensare che la diminuzione degli aiuti finanziari della comunità internazionale in Albania, abbia determinato la diminuzione delle risorse disponibili, per cui, l'utilizzo dei proventi delle attività illegali diviene un mezzo di sopravvivenza. Inoltre si potrebbe pensare che il nuovo assetto (post comunista) degli stati balcanici caratterizzato da un forte sviluppo dei traffici illeciti determini un'area rilevante per l'esistenza dei traffici. La comunità internazionale è conoscenza di tutto ciò.

<sup>243</sup> L'Albania entra a fare parte della Nato nell'aprile del 2009.



Inoltre l'affermazione della criminalità transnazionale e una futura e maggiore estensione delle sue reti costituisce una delle principali sfide della comunità internazionale perciò è indispensabile un'azione anticrimine coordinata tra i vari stati e la stessa Comunità Internazionale.

	<i>Periodo di riferimento 1991 – 2000</i>	<i>2000 -2010</i>
<b>Struttura organizzativa</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>struttura orizzontale, composta da clan</i></li> <li>- <i>presenza di un codice d'onore, regole interne</i></li> <li>- <i>intimidazione tra affiliati, uso metodi violenti</i></li> <li>- <i>scarso livello organizzativo tra gruppi o clan</i></li> <li>- <i>impenetrabilità</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>struttura orizzontale, composta da clan</i></li> <li>- <i>consolidamento struttura organizzativa</i></li> <li>- <i>sviluppo di una struttura reticolare</i></li> <li>- <i>interscambiabilità e flessibilità dei ruoli</i></li> <li>- <i>decentramento funzionale e logiche di servizio</i></li> <li>- <i>struttura in continua trasformazione</i></li> </ul>
<b>Principali attività dei gruppi criminali</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>attività svolte all'estero (rapine, furti, borseggi)</i></li> <li>- <i>traffico clandestini (albanesi e non)</i></li> <li>- <i>traffico armi e sostanze stupefacenti</i></li> <li>- <i>sfruttamento della prostituzione</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>maggior associazionismo nelle attività illecite</i></li> <li>- <i>gestione traffici illeciti transnazionali, specializzazione, trasporto e produzione (es. Traffico di stupefacenti)</i></li> <li>- <i>gestione di imponenti attività in patria (riciclaggio di denaro, edilizia, ristorazione etc)</i></li> <li>- <i>vocazione opportunistica e ricerca spazio vitale</i></li> </ul>
<b>Network Internazionali</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>spostamento all'estero (flussi migratori di massa)</i></li> <li>- <i>ricerca opportunità all'estero</i></li> <li>- <i>sviluppo collegamenti con organizzazioni criminali omologhe. (es. Italia, Paesi ex Jugoslavia)</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>ampiezza network sociale</i></li> <li>- <i>consolidamento reti transnazionali del mercato illecito</i></li> <li>- <i>espansione collegamenti (es. Colombia)</i></li> <li>- <i>alto grado di mobilità</i></li> </ul>
<b>Elementi a vantaggio delle organizzazioni</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>elementi critici all'interno del paese d'origine: situazione di conflitto, inefficienza istituzionale, diffusa corruzione, condizioni di povertà, Codice Kanun, elementi culturali (come ruolo sociale donna e componente familiare dei gruppi criminali), difficoltà nel rintracciare i malavitosi.</i></li> <li>- <i>ulteriori elementi di vantaggio: uso minacce e intimidazione vittime, impunità malavitosi</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>elementi critici all'interno del paese d'origine: permeabilità ambientale, penetrazione nella politica e nell'economia legale, ricerca sostegno, valori sociali deboli, mobilità sociale.</i></li> <li>- <i>ulteriori elementi di vantaggio: Disponibilità risorse persuasive e imprenditoriali, funzionalità dei sistemi di trasporto e finanziari, possibilità di nuove attività illecite, ricerca investimenti profittevoli</i></li> </ul>

Tab1. La criminalità albanese: sviluppo e collegamenti internazionali.



## Riferimenti bibliografici

Abbatecola E.,(2006). *L'altra donna .Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*. Franco Angeli. Milano.

Acocella N., Sonnino E., (a cura di), (2003), *Movimenti di persone e movimenti di capitali in Europa*. Il Mulino. Bologna.

Antonich M., Colombo A. , Ferrari A. , “et Al” (2001), *Geopolitica della crisi. Balcani, Caucaso e Asia centrale nel nuovo scenario internazionale*. ISPI. Egea, Milano.

Arlacchi P.,(1983), *La mafia imprenditrice : l'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*.Il Mulino, Bologna.

Arlacchi P.,(2007), *La mafia imprenditrice*. Gruppo editoriale il Saggiatore. Milano.

Armao F., (2000), *Il sistema mafia. Dall'economia mondo al dominio locale*. Bollati Boringhieri, Torino.

Aruffo A.,(1999), *L'inferno dei Balcani. Da fine ottocento alla guerra del Kosovo*.Datanews Editrice, Roma.

Barbagli M.,(1998), *Immigrazione e criminalita' in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Barbagli M.,(2002),*La criminalità in Italia*.Il Mulino, Bologna.

Barbagli M.,(2008), *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Barjaba K., (1996), *Albania. Tutta d'un pezzo*. Futuribili, Franco Angeli.

Becucci S., Massari M.,(a cura di),(2001), *Mafie nostre, mafie loro*.Edizioni di Comunità, Torino.

Becucci S.,(2003), *Globalizzazione e criminalita'*. GLF editori Laterza, Roma

- Becucci S.,(2006), *Criminalita' multi-etnica: mercati illegali in Italia*. Laterza, Roma.
- Benussi Z., (2000), *Permbledhje sistematike e zakoneve juridike te vjetra shqiptare*. Shkoder.
- Biagini A., (1998), *Storia dell'Albania:dalle origini ai giorni nostri*.Bompiani, Milano.
- Bianchini S.,(1997), *Il Kosovo nella storia jugoslava*. In "Notizie est archive
- Bonifazi C.,(2007), *Immigrazione straniera in Italia*. Il Mulino, Bologna.
- Capra S., (2000), *Albania proibita: il sangue, la guerra e il codice delle montagne*. Mimesis, Milano.
- Carchedi F.,(a cura di), (2009), *Prostituzione Migrante e Donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*. Franco Angeli, Milano.
- Caritas/Migrantes,,(2010), *Immigrazione: dossier statistico. "XX Rapporto sull'immigrazione."*
- Carlo Jean, (2000). *Criminalità organizzata interna e stabilità nei Balcani*. GNOSIS
- Ciappi S., Becucci S.,(2000), *Sociologia e criminalità*.Franco Angeli, Milano.
- Colombo A., Sciortino G. (2004), *Gli immigrati in Italia. Assimilato o esclusi: gli immigrati, gli italiani, le politiche*. Il Mulino, Bologna.
- Corrin Ch.,(2005),*Transitional Road for Traffic: Analysing Trafficking in Women From and Through Central and Eastern Europe*. University of Glascow. Taylor and Francis Group.
- Chossudovsky M., (1998), *La crisi albanese*. Edizioni Gruppo Abele, Torino.

- Dal Lago A.,(1999), *Non-Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Feltrinelli, Milano.
- Dalla Chiesa N.,(2010), *La Convergenza. Mafia e politica nella seconda Repubblica*. Ed. Melampo. Milano.
- De Guttry,A., Pagani F., (1999). *Alla ricerca di un sistema europeo di gestioni di conflitti: il caso della crisi albanese del 1997*.Franco Angeli, Milano.
- De Maillard.,(2002), *Il mercato fa la sua legge.Criminalità e globalizzazione*.Feltrinelli, Milano.
- Del Re E., (1997), *Albania punto a capo*. SEAM Edizioni, Roma.
- Inoltre Del Re E., Gustinich F., (1998),*Il triangolo dei Balcani*. “Il puzzle di Tirana”. LIMES /3.
- Del Re E.,(2000), “*Crimine e stato in Albania*”.Gli stati mafia, in LIMES, QS.
- Del Re E., (2003), “*To forget the Balkans a risk for Europe*” in GNOSIS
- Devole R.,(2006), *L'immigrazione albanese in Italia*. Agrilavoro, Roma
- Duka V., (2007), *Histori e Shqiperise 1912-2000*. Kristalina KH, Tirane.
- Ercolani A., (2004), *I Balcani, dalla fine del comunismo all'Unione Europea*. Piero Lacaita Editore.
- Franzinetti G., (2001), *I Balcani: 1878 - 2001*. Carocci editore, Roma.
- Giaconi M.,(2001), . *Le organizzazioni criminali internazionali : aspetti geostrategici ed economici*. Franco Angeli, Milano.
- Glenny M., (1999), *The Balkans 1804-1999*. Granta Books, London.
- Glenny M., (2008), *McMafia*. Modadori, Milano.
- Hosch E., (2006), *Storia dei Balcani*. Il Mulino, Bologna.
- Ivetic E., (2006), *Le Guerre balcaniche*. Universale Paperbacks.

- Konomi A., (1997), *Albania, emergenza italiana. "Perché a Valona? Geopolitica dalla rivolta"*, in LIMES QS/1.
- Jorarth Ch., (2009), *Crime war and global trafficking: desining international cooperation*. Cambridge university Press.
- Lanni C., (a cura di), (2000), *Albania un paese d'Europa. Il fattore Migrazione*. Gruppo Abele, Torino.
- Larrabee S., (2008), Long memories and Short Fuses, "*Change and instability in Balkans*". Chaillot Paper n. 107
- Massaro P. (2003), *Criminalita' transnazionale: problemi e prospettive*. Cacucci, Bari.
- Miletich N., *Trafics et crimes dans les Balkans*, PUF, Parigi, 1998.
- Milo P., (2009), *Kosova nga Rambuje ne pavaresi, intervista 1997-2008*. Botimet Toena, Tirane.
- Ministero dell'Interno (2007), *Rapporto sulla criminalita' in Italia: analisi, prevenzione e contrasto*.
- Ministero dell'Interno (2007), *Rapporto sugli immigrati in Italia*.
- Monnet B., (2007), *La mafia albanaise*. IMARISC.
- Musci A., (2011), *Tutte le mafie del mondo. Droga, corruzione, terrorismo*.
- Neirotti M., (2002). *Anime Schiave. Nel cerchio della prostituzione*. Editori Riuniti. Roma
- Nikolovski Kiro, (1998), "*Come nasce la Dorsale Verde*", Il triangolo dei Balcani, in LIMES n.3
- Offe C. (1993), *Il tunnel. L'Europa dell'Est dopo il comunismo*. Donzelli Editore, Roma.

- Olla Brundu P.,(1999),*Comunità Europea e crisi Jugoslava*.in “Il Ponte”.
- Orteca P., Saija M., (a cura di), (2001), *La guerra del Kosovo e la questione Balcanica*.
- Pastore F., (1998), *Conflicts and Migrations, “A case study on Albania”*, CESPI.
- Pietrostefani G. (2003), *Geografia delle droghe illecite: guerra alla droga, droga alla guerra*. Jaca book,Milano.
- Pitassio A., (1997), *Albania. Emergenza italiana. “Il dramma di una nazione incompiuta”*, in LIMES ,QS/1.
- Provvigionato S., (2000), *UCK, l’armata dell’ombra: l’esercito di liberazione del Kosovo. Una guerra tra mafia, politica e terrorismo*. Gamberetti, Roma.
- Reufer X., Quere S., (2000), *La mafia albanaise : une menace pour l’Europe*. Favre, Lausanne.
- Raufier X.,(2000), “*Come funziona la mafia Albanese.*”, Gli stati mafia, in LIMES, QS.
- Rivista italiana di intelligence .( 2005), *Mafia Albanese in crescita, dal rischio di area alle grandi alleanze*,in GNOSIS/ n.4
- Shala Xh., (2008), *Krimi i organizuar dhe sigurimi kombetar*. Qendra Shqiptare per sigurine ne vend. Tirane.
- Solivetti L.M. (2004), *Immigrazione, integrazione e crimine in Europa*. Il Mulino, Bologna.
- Strange S., (1998), *Chi governa l’economia mondiale?Crisi dello stato e dispersione del potere*. Il Mulino, Bologna.



Vickers M.,(2008), *Is there an Albanian question? “The role of Albania in Balkan region”*, in Chaillot Paper n.107

Vandermotten Ch. , Van Hamme G. , “et Al” (2004), *Migrations in Europe. The four last decades*. Societa' Grafica Italiana, Roma.

Zennaro E.,(2006), *Europa:la criminalità dell'Est europeo*.in “Equilibri”.

Woodward S., (1995), *Balkan Tragedy. Chaos and dissolution after the cold war*. The Brooking Institution, Washington D.C.

## **Ulteriori Documenti**

*World Drug Report,( 2008)*. United Nations Office on Drugs and Crime.

*Crime and impact in Balkans,(2008)*, United Nations Office.

*Central and Eastern Europe*. University of Glascow. Taylor and Francis Group.

DIA, Direzione Investigativa Antimafia. “*Attività svolte dal 1992-2009.*”

Europol ,(2009), *Organized Crime*.

*Raporti per realizimin e strategjise Kombetare shqiptare te luftes kunder trafikimit te qenieve njerezore*. Koordinatori Kombëtar për Luftën kundër Trafikimit në Njerëz . Ministria e Brendshme, 2006.Tirane.

*Raport vleresimi per zbatimin e strategjise kombetare te luftes kunder trafikimit te qenieve njerezore*. Koordinatori Kombëtar për Luftën kundër Trafikimit në Njerëz . Ministria e Brendshme, 2005/2007.Tirane.

*Raporti per realizimin e strategjise Kombetare shqiptare te luftes kunder trafikimit te qenieve njerezore.*

Koordinatori Kombëtar për Luftën kundër Trafikimit në Njerëz .  
Ministria e Brendshme 2007/2008. Tirane.

*Raporti per realizimin e strategjise Kombetare shqiptare te luftes kunder trafikimit te qenieve njerezore.* Koordinatori Kombëtar për Luftën kundër Trafikimit në Njerëz .  
Ministria e Brendshme, 2008. Tirane.

Strategjia kombetare per luften kunder trafikimit te femijeve dhe mbrojtjen e femijeve viktime ta trafikimit.

Koordinatori Kombëtar për Luftën kundër Trafikimit në Njerëz .  
Ministria e Brendshme, 2008/2010. Tirane.

## **Sitografia**

[www.europol.it](http://www.europol.it)

[www.moi.gov.al](http://www.moi.gov.al)

[www.mpb-ks.org](http://www.mpb-ks.org)

[www.asp.gov.al](http://www.asp.gov.al)

[www.un.org](http://www.un.org)

